LI STUDI
N O
CA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO
BIBLIOTECA
FV
III
B
2
VOL.

8572 020000 048572

Questo Libro è del Monastero della Visit.ne di Sta M.a di Nap
dato dal Sig.r Canonico Gizzio

MEMORIE
DELLA VITA,
MIRACOLI, E CVLTO
DI
SAN GIANVARIO MARTIRE
DI
DON CAMILLO TVTINI.

MEMORIE DELLA VITA, MIRACOLI, E CVLTO DI SAN GIANVARIO MARTIRE

Vescouo di Beneuento, e Principal Protettore della Città di Napoli.

RACCOLTE

DA DON CAMILLO TVTINI
NAPOLETANO.

SECONDA IMPRESSIONE.

IN NAPOLI, Per Ottauio Beltrano 1633. E di nuouo Per Gio: Francesco Paci 1681.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

CENTRO DI SERVIZIO DI ATENEO
PER LE BIBLIOTECHE
812
n. ingresso
FONDO VENTIMIGLIA

ALL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI DEPVTATI

Della Cappella del Teſoro nel Duomo della fedeliſsima Città di Napoli.

L'INCESSANTE Padronanza, che dimoſtra verſo la Patria il noſtro Glorioſo Martire in vn miracolo cõtinouo, oue giammai s'intepidiſce, mà con bollori d'affetto parla il Sangue in vn vetro; ben'obliga queſta fedeliſſima Città ad vn continouo, e douuto oſſequio, Illuſtriſſimi Signori; ond'è, ch'io, perche i ſuoi diuoti habbiano occaſione di raccordarſi i beneficij da sì gran Protettore riceuuti, rauuiuo con la ſtampa la Fenice di queſto Libro, che già cominciaua à ridurſi nelle ceneri del nulla; mà perche queſta non può rinaſcere, che a' rifleſſi del Sole, io ſcorgendo riſplendere il merito delle Signorie Voſtre Illuſtriſſime, penſai alla di loro protettione conſecrarla; e con ragione, ſe zelanti Amminiſtratori d'vn ſacro Teſoro, tramandano lampi così limpidi di Virtù, poſſono dirſi Soli, che per l'Eclitica della diuotione trauagliandoſi, toccano tutti i ſegni delle Glorie. La ſingolare accortezza, e deſiderio, che tengono, perche ſi

con-

cõserui sempre viua nel petto di Partenope la memoria di tanto Padrone, sò che farà gradire l'offerta di questo Libro, che dando pabolo all'ingegno, serue per incentiuo a' cuori ossequiosi de' suoi obligati Concittadini per celebrarne cõ più feruore i trionfi di questo Campione, che trionfando all'hor che seruia di giumento al Carro d'vn Barbaro, e rilucendo trà le fornaci,& abbattendo,vie più famoso di Lisimaco, solo co'l sacro segno della Croce le belue più feroci della Numidia, e della Getulia, e coronandosi,sol co'l perdere la testa,di laurea immarcisciбile, descriuendo à caratteri di sangue in vn vetro le sue vittorie, fugando dalla sua Patria e i mali degli Esserciti, e gli Esserciti de' mali; anzi fugando l'Inferno istesso,che sbucato da vn Monte,con falangi di fiamme ad incenerire la Città delle Sirene ne volaua, sempre l'immẽsità dell'amor suo hà dimostrato. Assicurato dunque, che tanto sarà accettata dalle SS. VV.Illustrissime la protettione di questo Libro, quãto desiderano, che pioua la protettione del Santo soura le di loro persone à diluuio le benedittioni, glielo presento, sapendo di certo, che benignità così grãde sarà rimunerata da chi sempre tiene aperte le mani per diffonderle le gratie,quali augurãdole perpetue dal sõmo Nume,e dal suo generoso Martire Gennaro,resto facẽdole humilissima riuerenza Napoli li 3. di Maggio 1681.

Delle SS. VV. Illustrissime

Humilissimo, e Diuotissimo Seruitore

Gio: Francesco Paci.

A' LETTORI.

IO confesso veramente, che non desiderio di lode, nè presuntione di proprio merito, nè pensiero d'auãzar l'altrui Opere, m'hà fatto imprender questa fatica di radunar le memorie del Glorioso S. Gianuario. L'Eruttione del Vesuuio, c'hà mosse tante penne allo scriuere, hà potuto similmente inuitar me à quest'Opera. Imperòche quanto i curiosi sono stati diligenti ne'racconti degl'Incendij, tanto i pij, & i deuoti riconoscendo dalla Custodia del Santo Protettore la difesa della Città di Napoli dagli imminenti pericoli del Monte, han rinouato in nuoue maniere l'ossequio, e veneratione verso di lui. E che non si è visto nouità? Si disegna vna nuoua Chiesa alle falde del Vesuuio. Ergesi nella Cappella del Tesoro vna Nobile, e numerosa Fratellanza. L'Eminentissimo Prelato non solo con l'essempio, mà con la lingua v'inferuora la diuotione. Il Clero s'essercita con processioni straordinarie in offerir diuote preghiere. Si sollennizza vna nuoua Festiuità. Il Magistrato Secolare, & il supremo Real Ministro con singolari dimostrationi procurano d'accrescer il Culto. I Dottori del Tribunale *fan parte de' loro palmarij*, e le popolationi intiere offeriscono *Gonfaloni*, e Stendardi. A questi motiui commosso ancor io hò voluto ad essempio della Donnicciuola del Vangelo secondo la pouertà del mio ingegno offerir al tempio la mia moneta. Che benche non sia d'oro per finezza di concetti, non d'argento per candidezza di stilo, è mondimeno (qualunque sia) tributo d'affetto, e di veneratione. Haurebbe (*no'l niego*) potuto altri scriuer meglio di me, e non manca chi dourà farlo. Ben mi è noto, ch'il R.P. D. Antonio Caracciolo, l'vnico, e diligentissimo osseruatore delle nostre sagre antichità, tien questa materia frà le mani, per douer quando che sia delle sue gioie arricchir il Mondo. Tratanto perche non debbo sperare, che possano esser gradite ancora queste mie fatiche? alle quali io non pretendo conciliar gratia con vani apparati d'Autori, e di Titoli mendicati, come che sia noto appresso i Letterati, che co' Titoli de' libri non si compongono libri. La notitia delle cose s'habbia da perpetuar con la penna del Componitore, e non del Copista. Non voglio lasciar d'aggiungere, che io non mi hò tirato addosso l'altrui lode, e chi m'hà dato del suo hà riceuuto da me quella ricompensa, c'hò potuto pagargli, con farne mentione in

que-

questa mia Scrittura. Quando altri mi sarà grato per l'auuenire in qualche altra cosa, ch'à Dio piacendo speriamo dar fuori, gli professarò il medesimo obligo. Al presente mi basterà nel miglior modo c'hò potuto hauer illustrato le memorie del Santo, che se non è tutta luce, almeno non ogni cosa tenebra con

DIO GRATIA.

Reuer. D. Petri Grimaldi V. I. D. Neap. Curati S. Mariæ Maioris. In Auctoris Laudem.

Tetrasticon.

LIctoris gladio resoluto vertice Martyr
Viuit inextinctus, Cælica regna tenens.
TVTINI calamo terrarum viuit vbique;
Sicque Polo gladio, sicque solo calamo.

Memorie della Vita e Miracoli del Glorioſo Martire Santo Gianuario Veſcouo di Beneuento, e principal Protettore della Città di Napoli.

CAP. I.

CERTA coſa è, che la vita Chriſtiana conſiſte nell'imitatione di Chriſto, à cui, come à primo eſſempio, deueſi conformare; & i riſcontri della ſimiglianza ſono li gradi dell'humana perfettione, la quale come non ſi può aſſequire ſenza Chriſto, così non può trouarſi in altro, che nell'vnirſi, e trasformarſi *in lui*. La Fede è quella, che forma i primi abbozzi, e ſtende la materia per queſto lauoro; la Carità sà tirare le linee delle proportioni; l'altre Virtù con varij colori abbelliſcono l'imagine. Tutti i Santi del Paradiſo ſono ritratti di Chriſto; mà i Santi Martiri ſono quelli, che più viuamente l'eſprimono, perche la Carità ſteſſa li pennelleggia *col minio del lor proprio ſangue*; e morendo eſſi per Chriſto, *ch'è il Martire tra'Martiri*, à marauiglia vengono à rappreſentare l'amor di lui, che ſimilmente ſparſe il ſangue à noſtra ſaluezza in teſtimonianza del ſuo gran Padre. Quindi ſuccede, ch'eſſendo di tanto pregio il Martirio, e portando l'humana creatura à tanto ſtato di perfettione, rechi & grattioſo *ſpettacolo à gli Angeli*, & ammiratione alla Chieſa, la *qual pompoſa* de' lor trofei, & ornata delle loro corone, hà procurato conſeruar le memorie de'Martiri, & honorarne in ciaſcun tempo la rimembranza. Mà in queſte memorie per lo più non vi ſi ſcorge altro, che la ſtoria di patimenti, per mezzo de' quali i Santi Campioni terminando la terrena militia, trionfarono glorioſamẽte nel Cielo; quaſi ch'al lampo di sì heroiche operationi, tutte l'altre Virtù mancaſſero di ſtima; à ſomiglianza della margarita pregiata del Vangelo, il di cui ritrouatore pone tutte l'altre in non calere.

Così anco vedeſi nelle ſtorie de' profani Scrittori, che

degli Amilcari, degli Epaminondi, e de' Pompei poche cose, e forse verune, dalle battaglie in fuori, e dalle vittorie, mentouate si leggono. Quest'istesso sperimentasi nel Glorioso Santo Gianuario, il cui martirio essendo stato vno de' più celebri combattimenti, che tra' soldati di Christo, e la Gentilità habbia sostenuto il Campo di Santa Chiesa, auuiene perciò che oltre la narratione di queste geste, niente più ci conti la sua leggenda.

Et in vero à noi, ch'il vantiamo per nostro Cittadino, che sentiamo tutto giorno sempre più maggiori i beneficij della sua custodia, che viuo, e spirante il veggiamo nel suo sangue palesarne l'effetto della sua intercessione, troppo assai pesa non conoscere à minuto i ptogressi della sua vita, e di quãto fè, & disse, non far conserua particolare. Nè hà egli dubbio alcuno, ch'al suo heroico fine douesse corrispondere tutto il periodo vitale; e che quel lume, che quì s'estinse per riaccenderssi immortalmẽte nell'Empireo, chiaro, e fiammeggiãte fusse lampeggiato su'l candeliere. E' adunque giusta, e douuta osseruanza il rispassar curiosa diligenza in raccorne ciò che fia possibile; anzi aumentarlo col discorso, supplendo con la contemplatione al danno dell'antichità, & al mancamento della storia.

Quì richiederebbesi prima d'ogn'altra cosa hauer certezza e della patria, e de' parenti del Santo. Mà perche in linguaggio di scrittura, niuno luogo di dimora nell'humano pellegrinaggio può additarsi per patria; e gli amici di Dio, anco in questa vita mortale conuersando in Cielo, godono Cittadinanza di Paradiso: non habbiamo negli atti mentouati quest'espressa, e desiderata mentione. E' ben'egli vero, che siano pur troppo chiare le proue, anzi le dimostranze, che Gianuario nella Città di Napoli habbia hauuto i suoi natali. Mà che non fà l'emulatione del poter honorarsi di nascita sì auuenturosa? Questo, che douena riceuersi per certezza, è recato in controuersia da' Beneuentani, i quali hauẽdolo goduto per Pastore, ambiscono altresì numerarlo lor Cittadino. E' stato adũque di mestieri, per far rauueder'i

mali

mà li persuasi, formar capo particolare in questa materia, la cui intelligenza, come che dipenda da molte cose, che s'anderanno toccando in questo racconto; lascio di soggiungerlo quì immediatamente: mà si riserba ad altro luogo, e forsi più opportuno.

De' parenti di San Gianuario trouasi qualche mentione; perche nello trasportamento del suo santo corpo da Marciano à Napoli, quindi si mossero quelli ad incontrarlo, & celebrare l'essequie; e ben'appare, che non fusse gente comunale, e di volgo; poiche distingueuasi segnalatamẽte dalla moltitudine della plebe per l'honor della schiatta. Nè può veramẽte porsi in dubbio la nobiltà di Gianuario, quãdo anco in più luoghi venga chiaramẽte testimoniata. e Timoteo *Preside della Campagna Felice*, qual'hora il richiamò à Nola à comparir auanti del suo cospetto, par che non haueſſe più principal motiuo à ciò fare, che l'hauer inteso la chiarezza de' suoi natali, per cui anco prendeua argomẽto à ridurlo negli errori del Gentilesmo: e deesi credere, che questa sua chiarezza trahesse origine di sangue Latino, il che il suo nome proprio l'addita: & in Napoli, ancorche Città Greca, frequentissime erano le Colonie delle famiglie, che vi si trasferiuano per goder dell'amenità del paese, & de' costumi piaceuoli degli habitatori.

Hassi similmẽte per vero, che Sosio Diacono della Chiesa *Misenate, che gli fù compagno nel Martirio, gli fusse anche congiunto di parentela.* Nè par'incredibile, quãdo dall'antiche inscrittioni de'marmi si raccoglie, ch'in Miseno fussero de' Gianuari, & il grand'affetto del Santo in spiccarsi di Beneuento per visitarlo più, e più volte, con tratto sì lungo di camino, quanto è frà l'vna, e l'altra Città, e par che maggiormente lo confermi, & approui. Di sua madre si tace il nome, e non hà dubbio, ch'è scritto nel libro della Vita à caratteri d'oro; poiche posta in Beneuento, che vuol dire conferitauisi per nõ iscompagnarsi dal figlio, per approfittar ne' suoi ammaestramenti, e conseruarsi nella purità della Christiana Religione, in quel tempo medesimo, che Gianuario cõ

fuoi patimenti per amor di Christo si lastricaua amplissima strada alla gloria, e che gli Angeli da' balconi celesti cõ giubilo l'attendeuano, toccata da materno affetto, mà cõsagrato religiosamente à Dio, morì mentre oraua, e precorse trè giorni auanti (felicissima madre) per abbracciarlo eternamente nel Paradiso. S'aggiunge di più circa la persona di Gianuario, ch'egli non solo dall'armonia delle interne virtù rendeuasi gratioso, mà in quanto all'aspetto corporale era di fattezze bellissime. Osseruossi questa sua bellezza dopò lo squallore di lunga carcere, e la sofferenza di molti tormenti, nel tempo stesso, che contro lui infelloniua la crudeltà del Prefetto, barbara più che mai, & implacabile in priuarlo della vita. Et certa cosa è, che ciascun giorno dell'età coglie qualche fiore dal giardino dell'humana bellezza, che perciò è dono di picciol tempo, e non può riconoscersi in vn volto, se non s'accompagna con la giouentù; bene altrettanto debole, e fuggitiuo. Christo nostro Signore fù anco lodato della beltà del viso; mà la sua vita mortale di poco auanzossi sopra il trentesimo anno. Non si può accoppiare il Verno dell'età cadente nella vecchiaia, con la stagione della Primauera, in cui solamente fiorisce il bello, che può ammirarsi in vn'huomo. Al creder mio, secondo questa consideratione, se bellissimo d'aspetto era Gianuario nel tempo del suo martirio, fà mestieri affermare, che d'età ancor giouenile egli fusse, nè poteua eccedere il quarantesimo anno, ò pur di poco superarlo; e la vita di sua madre, ch'al pari si terminò cõ la sua, potrebbe anco suggerire qualch'argomẽto di proua. Se adunque l'anno del suo martirio fù il 305. egli potè nascere circa il 265.

San Gianuario viene eletto Vescouo di Beneuento.
CAP. II.

ORnò fuor di misura & la Natura, & l'Arte questo nobil soggetto di S. Gianuario, mà molto più dalla gratia celeste fù ingrandito, incaminandolo per la strada de' Predestinati,

ſtinati; & per mezo delle virtù lo fè giungerè al porto ſicuro della beatitudine; laonde nell'imbecillità della pueritia procuraua ſua madre di fargli acquiſtare vn'habito delle virtù con le quali conoſceſſe Dio, e da douero lo ſeruiſſe. Si che giũto all'età ꝑfetta, in ſi fatta maniera s'approfittò nellavia dello ſpirito, che chiari inditij porgeua di douer eſſere vno de' gran Santi del Cielo, & vno de' famoſi Martiri della Terra. Riluceuano in eſſo tutte le virtù, e trà l'altre, che gli fecero ſcala alla cognitione di Dio, e di ſe ſteſſo, fù la Carità, con la quale amaua Dio ſopra ogni coſa; & fù sì ardente queſto amore, che gli fè ſpargere il ſangue per andare à goderlo nel Cielo; Fù egli ornato dell'humiltà, che reca à gli huomini ſplendore più d'ogni altra virtù; poiche tutti i doni & le gratie di Dio conſeruò ſotto queſto cenere della ſanta humiltà. & in cotal guiſa ſi reſe grato alla Maeſtà Diuina, & ne riportò maggiori fauori; l'arricchì parimente Dio di gran doni di Natura, riponendo nella ſua perſona la grauità de' coſtumi, l'integrità della vita, & la piaceuolezza con chiunque egli trattaua, per lo che da tutti veniua amato, e riuerito. Si che ſparſa la fraganza delle ſante operationi di Giamuario *inſino à Beneuento*, fù con vniuerſal conſenſo di quel Popolo acclamato Veſcouo di quella Chieſa, che rimaſta era vedoua per la morte del ſuo Paſtore, il cui nome dall'ingiurie de' tempi n'è ſtato tolto; diſponendo coſi il Signore, che i glorioſi meriti di S. Gianuario illuſtraſſero quella Città, che *non ſolo ſi rende inſigne per eſſere ſtata gouernata da molti ſanti Veſcoui*: mà per che San Pietro Principe de gli Apoſtoli vi mandò San Fotino ſuo diſcepolo à conuertire quella gente, e da eſſo fù inſtituito primo Veſcouo di quella.

Breuiario Capuano, Salernitano et Romano.

Catalogo de Veſcoui di Beneuento

Poſto, c'hebbe gli homeri ſotto il graue peſo della dignità Veſcouale, con grand'ardor di ſpirito, come degno Paſtore, coll'eſſortationi, e buoni eſſempij partorì molt'anime à Chriſto, s'affaticaua ſenza riſparmio per mãtenere nella ſanta Fede quei nouelli chriſtiani, che laſciato haueano il Gentileſimo, e ſi erano conuertiti à Dio, onde egli come ſollecita Nutrice col latte della virtù gli notriua alleuãdoli per Chriſto;

sto; spesso gli visitaua, ricordando loro l'obligo, c'haueano da star costanti nella Fede; gli essortaua, che non temessero le persecutioni de' Tiranni, e gli animaua à tollerar patientemente ogni auuersità per amore di colui, che gli hauea chiamati alla via della salute; & in sì fatta maniera era inferuorato della saluezza del prossimo che tutti i suoi pensieri non riguardauano ad altro fine, che à questo. Souueniua le loro necessità del corpo, dando ciò c'hauea liberamente, non riserbandosi cosa alcuna, per esser lontano dal vitio dell'auaritia, volendosi con questa arricchire, con non tener nulla; ritrouandosi del detto di Democrito, che gli auari son più poueri di tutti. Ardeua nel suo petto questo amore della saluezza del prossimo, tanto, che souente lo faceua viaggiare infino alla Città di Miseno, doue era in quel tempo S. Sosio Diacono di quella Chiesa, celebre per la santa vita, ch'egli menaua, che non solo à Dio era caro, mà à gli huomini ancora, e singolarmente amato da esso; il quale non solo per la parentela, ch'era fra di loro fù dal Santo visitato; mà per communicarsi l'vn' l'atro gli accese desiderij c'haueano di ritrouare nuoue inuentioni per istruire, e saluare quella gente, ch'era sotto la cura di ciascheduno d'essi.

Nelli fasti della Chiesa di Napoli, scritti da D. Antonio Caracciolo Teatino.

Ciò si legge nel Martirio di Santo Sosio.

Hor mentre vn giorno era andato S. Gianuario in Miseno à visitare S. Sosio, lo ritrouò che i santi Vangeli spiegaua à quel popolo, hauendo obligo d'essercitarsi in tal ministerio per l'ordine del Diaconato, c'hauea, del che sentì il S. gran cõtento osseruando nel buon Diacono l'accesa Carità, con la quale ammaestraua quel Popolo, e benedisse il Signore, il quale lo fè anche degno di vedere sù la testa del detto Diacono vna fiamma di quel fuoco diuino, che egli bruggiaua nel cuore, onde correndo il Santo, & caramente abbracciando se lo strinse nel petto, e con profetico spirito in presenza di tutti gli recò lieta nouella, che douea spargere il sangue per amor di Christo Giesù, & essere Coronato della Corona del Martirio.

Come fussero carcerati San Gianuario, & altri suoi Compagni. CAP. III.

LEggesi nell'antica legenda del Santo, che negl'anni del Signore 305. sedendo nella sede di Pietro Marcello primo, nel secondo anno del suo Pontificato, & gouernando l'Imperio Diocletiano, nel quinto anno del consolato di Costantino, e nel settimo di Galerio Massimiano fù la santa Chiesa da crudelissima psecutione trauagliata, & che S. Gianuario in questo anno riceuesse la Corona del Martirio: Nõdimeno il Cardinal Baronio dice, che il martirio di S. Gianuario, e compagni fosse sotto l'Imperio di Costantino, & Galerio, l'anno secondo del loro dominio; Imperoche Diocletiano in questo tempo hauea renunciato l'Imperio, e benche gli atti della sua passione dicano che morisse sotto Diocletiano, si deue però intendere sotto la persecutione di detto Imperatore, che sin'allora duraua. Fù questa persecutione cosi crudele. e cosi sparsa per tutto l'vniuerso; che non poteuano i Christiani vendere, ne comprare cosa alcuna se prima non dauano l'incenso à certi Idoli, che di passo in passo erano situati in più luoghi delle Città: & in vn mese per diuerse parti del mondo; oltre il diroccar le Chiese, e brugiar i sagri libri, diecisette mila frà donne, & huomini per la fede di Christo sparsero il lor sangue; onde s'arricchì il Paradiso delle più preggiate gemme della Chiesa militante. *Diuerse* Città di questa fiera tempesta furo agitate, & trà l'altre Miseno antica colonia de' Romani, che non molto lungi da Napoli era situata nel seno di Pozzuolo, e di Baia, famosa appresso gli historici; perche hebbe il nome da Miseno trombetta di Enea, che iui fù sepolto, honorata ancora della dignità Vescouale. Era habitata in questo tempo da vna gran moltitudine di Christiani, i quali da Santo Sosio Diacono di quella Chiesa nella diuina legge erano ammaestrati (come habbiamo detto,) & inteso da Dragontio all' hora Prefetto della Campagna, che non solo in detta Città si scherniuano gli Idoli, mà ancora nella Città di Pozzuolo si fa-

Atti del suo martirio così cominciano Tẽporibus Diocletiani.

Ann. Ecc. tom. 2.

Fabius Iordanus de Miseno. Cornel. Tacito lib. 4. Sueto. cap. 19. S. Greg. nel lib. 11 epist. 31.

si facea il medesimo, diede ordine, che questi tali distruttori fossero presi, & in horrido carcere racchiusi, & iui aspramente battuti, e poscia dati per cibo alle bestie. S'essegui l'ordine dell'empio Prefetto, e furono carcerati Sosio, e Procolo Diacono della Chiesa di Pozzuolo, e seco due altri nobili cittadini, l'vno chiamato Euticete, & l'altro Acutio. Hauendo inteso S. Gianuario, che questi santi huomini stauano in carcere, spesso gli visitaua, essortandogli à virilmente sopportare i tormenti, e le pene, che per amor di Christo patiuano, & ancora gli animaua à rimaner sodi nella Fede.

Hor mentre si douea effettuare la sentenza, fù priuato Dracontio della Prefettura, & in suo luogo fù eletto Timoteo huomo scelerato, & colmo d'ogni crudeltà verso i Christiani. Giunto egli nella Città di Nola, e volendo esseguire cioche la sua barbarie gli dettaua, cioè di distruggere tutti coloro che adorauano il grande Iddio, ordinò à suoi ministri, che gli dessero nota di tutti i Christiani, che stauano carcerati, coloro gli diedero conto di quanto egli bramaua, e di più gli presentarono l'inquisitione presa contro de' sopradetti serui del Signore, facendoli intendere divantaggio, come S. Gianuario Vescouo di Beneuento confortaua i Christiani à viuere, & morire nel loro proponimento, & hauendo spesso visitato Sosio, & gli altri compagni, hauea sempremai detto loro, che nulla temessero, e che sprezzassero le minaccie de' ministri de falsi Dei. Quindi Timoteo pieno di sdegno, volle, ch'incontinente andassero à Beneuento, & che legato Gianuario auanti di lui lo menassero. Subito s'essegui quanto l'empio Tiranno hauea comandato, e condotto in Nola il Santo, fù presentato nel suo cospetto. Cercò egli da principio con piaceuolezza di rimouerlo dalla legge, & far che sacrificasse à gli Dei; onde gli parlò in questa guisa. O Gianuario hò inteso quanto nobilmente tu sij nato, di che costumi piaceuoli sia il tuo essere, & credo, che tu sappia ancora gli ordini de nostri Imperadori, che tutti coloro che non credono fermamente à nostri antichi Dei, siano con crudeli tormenti fatti morire. Deh lascia adunque cotesta chimera

d'ado-

d'adorare questo tuo Dio trino, & vno, e sacrifica a' nostri Dei, altrimente io ti farò pratticare la pena, c'hanno stabilite le nostre leggi, & il tuo Dio, di chi tanto ti preggi restarà insieme schernito, e maltrattato. Tosto rispose San Gianuario pieno di santo zelo. Taci maluaggio, & infelice, di bestemmiare il Creatore dell'vniuerso, il quale è tanto potente, che può farti hor'hora morire, & abissarti nell'Inferno. Queste tue leggi io nõ stimo, e poco cõto faccio di q̃sti tuoi Dei buggiardi, mà bẽ si adoro, & riuerisco colui, che dal niẽte creò ogni cosa, & per lui voglio bẽ mille volte spargere il sangue. Vdẽdo ciò il Tirãno foggiũse, è tanto possente il tuo Dio, e tu parimente con le tue malìe credi di poter più di me? Rispose San Gianuario: Io nulla posso, mà accoppiato con colui, ch'è Signore dell'Vniuerso, & che mi diede l'essere, c'hora glorioso risiede in Cielo, alla cui volontà vbbidisco, posso resistere à te, & a' tuoi scelerati ministri. All'hora Timoteo pieno di furore fè porre in carcere il S. & ordinò, che s'accẽdesse fuoco in vna fornace, e per tre giorni continoui ardesse; acciochè in quella fosse gittato il Sãto, & iui fatto morire.

San Gianuario viene buttato in vn'ardente fornace, e da quella miracolosamente vscì illeso, & altri tormenti dati al Santo.

CAP. IV.

ACcesa che fù la fornace, & bene infuocata, i manigoldi presero San Gianuario per gittarlo in essa, mà il Santo prima, che v'entrasse si segnò col potente segno della Croce, e prostrato in terra alzò le mani al Cielo, & orãdo disse: Iddio mio, e Creator del Cielo, e della terra. Ecco, ch'io con animo pronto per tuo amore voglio patire questo, & ogn'altro tormento, mà armato di gran fede, spero nella tua benigna misericordia, che mi darai forza in questa tribulatione, e si come essaudisti le preghiere de' tre Fanciulli nella fornace di Babilonia, così ti priego esaudisci la mia oratione, & siami propitio per poter vincere, e superare q̃sto inimico p honore, & gloria tua; accioche sian cõfusi costoro, che adora-

no gli Idoli bugiardi. Finita l'oratione, entrò coraggiosamẽte il S. nella fornace, e cominciò à lodare, e benedire la Sãtissima Trinità, passeggiãdo per quella come se per ameno campo egli caminasse, e cantaua hinni, e lodi al gran Iddio. I soldati, che lo custodiuano nella fornace, accortisi ch'esso benediceua il Signore, che non era altrimente morto: pieni di stupore accorsero al Prefetto, à cui dissero. Sappia, che noi habbiamo vbidito al tuo ordine in gittar nella fornace Gianuario, il quale non solo non è rimasto estinto dal fuoco, mà vdita habbiamo la sua voce, che loda, & chiama il suo Dio: onde pieni di spauẽto siamo venuti da te, acciò che sij consapeuole del tutto. Ciò inteso dal Prefetto, comandò che tosto s'aprisse la fornace, & aperta, che fù n'vscì vna fiamma d'ardente fuoco, che bruggiò gran parte di quei Gentili, & Idolatri, che radunati erano à vedere questa marauiglia. Viddero il Santo in mezzo delle fiamme, & vdirono, che benediceua il nostro Saluatore, & vscitone fuori con ammirationi di tutti illeso, e saluo, che nè i capelli, nè le vesti furono punto toccate dal fuoco. Ordinò Timoteo, che di nuouo lo conducessero in sua presenza, oue giunto gli disse: Come, ò Gianuario, le tue malìe ti fanno hauer tanta possanza? Risoluiti pur vna volta di sagrificare à nostri Dei, altrimente io con varij tormenti ti farò fornire la vita. Non sarà mai, rispose egli, crudel tiranno, che i tuoi tormenti mi possano seperare dall'amore, e seruitù del mio Dio, mà spero in esso di non temere quanto l'huomo può farmi, & ciò detto, il Prefetto lo rimandò in carcere. Il giorno vegnente diede ordine, che s'apparecchiasse il Tribunale, & iui sedendo fè, che San Gianuario si conducesse auanti di lui: giunto al suo cospetto di nuouo gli disse, non dimorar più Gianuario disporti à sagrificare à nostri immortali Dei, & hormai dà loro il douuto incenso, che se no'l farai, crudelmente ti farò morire; & vedrò se'l tuo Dio, ch'adori scampar ti potrà dalle mie mani. Soggiunse il Santo, se tu hauessi cognitione del vero Dio, sapressi quanto egli è potente, e quanto è grande, e se per sua misericordia t'illuminasse, e disponesse à farti Chri-

stiano,

ſtiano, con far penitenza delle tue ſceleraggini, conoſceresti la ſomma verità, e coteſti Idoli, di cui tanto ti preggi, vedresti, che non ſono altro, che Diauoli bugiardi, & impotenti: e che egli ſolo hà dominio ſopra tutte le creature del mondo; mà tu con queſta peſſima vita, che meni, non fai altro ſe non accumular vn teſoro d'ira, e di ſdegno del grande Iddio ſopra di te, per eſſer ſeueramente caſtigato nel final giuditio. Adiroſſi il Preſetto in ſentir queſte parole, e toſto comandò, che'l ſuo corpo foſſe poſto nell'eculeo, accioche queſto tormento gli diſtaccaſſe i nerui dall'oſſa, e lo priuaſſe di vita. Quegli empi miniſtri del Prefetto diedero incontanẽte principio à tormentare il Santo; & mentre egli ſtaua in quel martirio oraua à Dio, dicendogli: Signor mio ti priego, che non abbandoni colui, che ſpera in te, eſſaudiſci l'orationi del tuo Seruo, e fammi gratia, ch'io laſci toſto queſta ſpoglia mortale, e venga à godere la tua gloria. Diedegli Iddio tanta coſtanza, e fortezza in ſuperar queſti parimenti, che fù preſeruato dalla morte, per più patire, volẽdolo premiare in Cielo di maggior Corona di gloria: ſi che i manigoldi coſi ſfneruato, e male acconcio il rimiſero in carcere, per poterglipoi dare più aſpri tormenti.

Il Prefetto fè carcerare altri compagni di S. Gianuario, e li menò ſeco legati à Pozzuolo. CAP. V.

DIvulgatoſi tra' Beneuentani, che San Gianuario loro Paſtore per la fede di Chriſto patiua diuerſi tormenti, s'infiammarono di ſanto zelo due Chierici di quella Chieſa, l'vno chiamato Feſto Diacono, e l'altro nominato Deſiderio Lettore, e s'auuiarono à Nola, & iui ritrouarono in carcere il Santo, e con molte lagrime cominciarono rimprouerare à quegli Idolatri i mali trattamenti, che faceuano al lor Veſcooo, dicendo: Per qual cagione vn'huomo si nobilmente nato, e di tante, e tali virtù ripieno è da voi sì malamente trattato? che misfatto hà egli commeſſo? con queſta mercè ſi premia colui, che teneramente haue amato il

prossimo? trasformandosi sempre nelle altrui miserie, per far glorioso acquisto d'anime à Dio, e con ardente Carità souuenendo alle necessità corporali del suo popolo; sembrando appunto vn Padre di famiglia; che con vguale amore nutrisce i suoi figliuoli; che zelo dell'altrui salute ardeua in quel benedetto petto? consolaua gli afflitti, visitaua gli infermi, soccorreua i poueri, e rendea vigorosi i fedeli à viuere, e morire per Christo; di modo che tutte le sue attioni erano condite con la Carità; e finalmente era vno epilogo di tutte le virtù. Fù subito riferito al *Prefetto* quanto questi compagni del Santo haueano detto, e diede ordine, che incontanente fossero presi, & insieme co'l Santo menati auanti di lui: quiui giunti disse à Gianuario, chi son costoro, che de' tuoi fatti han celebrati gli encomij? Rispose egli, vno è mio Diacono, e l'altro è Lettore. Soggiunse il Giudice, & anche sono Christiani? sì per la Dio gratia, disse egli, e se tu lor ne dimanderai, spero, che non negheranno di essere arrollati nella militia di Christo; e così richiesti da lui, con animo inuitto risposero, che erano Christiani, & apparecchiati stauano di morire per la Santa Fede. Adiratosi Timoteo di cotal risposta, e douendo andare à Pozzuolo à reger giustitia, fè legare Gianuario, e questi due altri Santi con catene di ferro, & auanti la sua carretta gli menò seco per fargli iui morire con qualche strano tormento. Giunto à Pozzuolo gli fè racchiudere in Carcere insieme con S. Sosio, Proculo, Euticete, & Acutio. Hor chi raccontar potrebbe il giubilo, e l'allegrezza, che fecero questi Santi vniti insieme? s'abbracciauano l'vn l'altro; si dauano animo à virilmente combattere coll'infernal nimico; s'infiammauano delle cose celesti, e pieni di santo desiderio anhelauano di presto morire, e con diuersi atti d'amore verso Dio s'apparecchiauano di patir qualunque tormento, e di spargere il sangue per andare à goderlo in Cielo; Gli essortaua S. Gianuario, che nè per false lusinghe, nè per aspre minaccie de gli empi Tiranni douessero perdere quel premio, che Dio lor preparato hauea; mà si ricordassero della sentenza di S. Paolo,

lo, che coloro, ch'amano Dio da douero, non possono essere vinti nè dalla morte, nè dalla vita, nè dall'inferno, & con questi santi ragionamenti, & infocati affetti se la passarono quei veri Campioni di Christo, mentre stettero nelle carceri.

Timoteo condanna S. Gianuario, & i Compagni ad essere diuorati dalle bestie. CAP. VI.

HAuendo conceputo tanto sdegno Timoteo contro S. Gianuario, e suoi Compagni per non hauer potuto con varij tormenti distaccargli dalla Christiana legge, per ridurgli negli errori del Gentilesimo; pieno di rabia volle, che consignati fossero alle feroci bestie, acciòche sbranati da esse fossero diuorati. Si ritrouò subito pronto il luogo, conciosiache in sì celebre Città, qual'era in quel tempo Pozzuolo, & auezza à gli Studi della Grecia, era di già magnificamente edificato vn riguardeuole Anfiteatro; e perche eranui frequenti i spettacoli; trouauansi, per esseguir strage così crudele, & apparecchiate le fiere, & all'ordine i ministri.

Concorsevi numerosa gente, come è da credere, e Timoteo stesso nel poggio appreparato per sua persona volle di presenza interuenirui. Furono adunque i Santi Guerrieri dalle carceri introdotti in tal luogo per render di se spettacolo non solo al numeroso popolo iui radunato, mà à gli Angioli del Cielo, che gli stauano inuidiando, & allo stesso Dio, che gli staua attendendo, dando lor forza sopra naturale à poter vincere questo tormento. Onde il Santo con li Compagni intrepidamente si segnarono col segno della Croce, & alzati gli occhi, e le mani al Cielo con affettuosi sguardi rimirando quella beata Patria, internamente si raccomandauano all'Eterno Padre. Staua S. Gianuario fra' suoi Compagni allegro, e festoso, animandogli, che stessero costanti, che dopò breue tormento haueano da riceuere vna eterna salute; mà per superare questo, & ogn'altro patimento, douessero inuocare il nome di Giesù, non essendoui altro mezzo à vincere la tribulatione, ch'era vicina. Fece adunque il crudele

dele Tiranno cacciar dentrò l'Anfiteatrò alcuni rabbiosi Orsi, accioche sbranassero quei Santi Corpi, i quali à vista de' Santi lasciata quella loro natural fierezza diuennero à guisa di mansueti Agnelli, che non solo non gli offesero, mà gittati à terra à piedi di S. Gianuario con la testa china lo riueriuano, leccandò con la lingua le mani di quei Compagni del Santo, & con altri vezzi dimostrauano la loro piaceuolezza, hauendo il Signore conuertita la rabbiosa natura di quegli animali in sì fatta mansuetudine, acciòche l'indurato cuore di Timoteo da sì fatto miracolo s'intenerisse, & si conuertisse à Dio; mà essendo egli ostinato, via più s'incrudeliua contro de' Serui del Signore, & il popolo, che à tale spettacolo era concorso, pieno di stupore, e marauiglia cominciò à mormorare di lui, approuando, che tali huomini fussero con tal tormēto fatti morire; Del che egli accortosi, e dubitādo di qualche commotione, ordinò, che i santi Guerrieri si rimettessero alle carceri, e si cauassero dall'Anfiteatro. E hoggi trà le famose reliquie dell'antichità, in gran parte questo edificio, & volgarmente Coliseo da Terrazzani vien detto, come anco quello di Roma. Dourebbe la memoria della Gentilità tirar i curiosi a riguardarlo; ma la deuota consideratione, che Martiri sì glorioſi, furono racchiusi in quelle cauee, e calpestarono quella arena, & iui furono vagheggiati da gli Angeli, e da Iddio, e perciò anco con particolar segno di religione honorarlo.

Timoteo dà la sentenza, che San Gianuario, & i compagni siano decapitati, & orando il Santo diuenne cieco il Prefetto, & poscia miracolosamente gli fù restituita la vista, & come furono decollati.

CAP. VII.

POstosi à sedere pro Tribunali Timoteo, & condotti i Santi Martiri al suo cōspetto, diede egli questa sentenza contro di essi: che Gianuario Vescouo, Sosio, Proculo, & Festo Diaconi, Desiderio Lettore; Euticete, & Acutio Laici

che

che professano essere della setta Christiana, disseminandola in diuerse parti, essendosi resi rubelli à nostri Dei, in non dar loro il douuto honore, hauendo perciò conculcato le Imperiali leggi siano decollati.

Soaue melodia recò all'orecchie de' Santi questa nouella di morte, per mezzo della quale sperauano di rinascer all'eterna vita. Laonde San Gianuario con gli occhi verso il Cielo riuolti disse: Benignissimo Signore, che sei la vera luce, ch'illumini tutti coloro, che vengono à te, & per tua misericordia ti sei degnato di chiamar noi altri à far testimonianza di questa verità, con oprar tanti segni, e miracoli ne' tormenti, che questo empio Timoteo n'hà dati, il quale dispreggiando te, che sei lume indeficiente (seguendo le tenebre del Gentilesimo) hà fatta tal repugnanza alla tua diuina gratia, che non solo egli non hà voluto riceuere questo lume, mà molti assai hà fatti deuiare dalla vera strada della salute alla via della perditione, fatti Signor mio conoscer per Dio qual sei e togli à lui la luce corporale, accioche esso, e quest'altri infedeli vedendo questo castigo, vengano à te ch'illumini le tenebre della loro ignoranza, & ti conoscano per Figliuol di Dio, & abbraccino la Christiana legge.

Non così tosto il Santo hebbe finita la sua oratione, che Timoteo diuenne cieco, sentendo dolori acerbissimi; castigandolo Dio con questo tormento, dandogli la caparra dell'eterne pene, nelle quali douea ben presto ardere, per tante anime, c'hauea acciecate con l'errori de suoi falsi Dei. Mentre si conduceuano questi serui del Signore da manigoldi, per vna collina verso la Solfataia, Timoteo fù assalito da grauissimi dolori ne gli occhi, i quali andauano sempre crescendo, e cominciò ad esclamare, andate, e senza dimora conducetemi quì Gianuario. Tosto coloro con gran fretta condussero il Santo alla presenza di Timoteo, per lo che il popolo curioso vi concorse in gran numero per vedere, e sentire; & mentre aspettaua l'esito di tal fatto, Timoteo con gran lamento cominciò à pregare il Santo, dicendogli: O Gianuario seruo del grande Iddio, degnati di pregarlo, che mi tol-

ga

ga il dolore,e mi reſtituiſca la luce à gli occhi.Hauea il Santo le viſcere piene di pietà, & hauendo imparato da Chriſto di pregare per quei,che gli diedero sì aſpri martiri: & compatendo al dolore, & alla cecità, non ſolo eſterna, mà interna di Timoteo, che con paſſi veloci s'auuiaua alla dannatione eterna, orando diſſe. Immenſo, e grande Iddio, il qual creaſti l'huomo dal limo della terra,e per redimerlo mandaſti nel mondo l'Vnigenito tuo Figliuolo à verſare il ſangue, ti priego,che non riguardi all'oſtinato cuor di Timoteo: mà ſi come deſti il lume al cieco Tobia, e ſanaſti la cecità del cieco nato: coſi degnati di render la luce à gl'occhi di Timoteo, ſe bene indegno di queſta gratia: dalla quale tutto ch'io ſappia, che niun frutto cauarà, nondimeno il Popolo quì radunato, che nelle tenebre dell'Idolatria ſtà immerſo, illuminato per mezzo di queſto miracolo conoſca la tua gran potenza, e che tu ſei il vero Dio.

Appena compita hauea l'oratione il Santo, che rihebbe Timoteo in vn tratto la luce de gl'occhi; onde di quel Popolo alla viſta di sì gran marauiglia, cinque mila perſone ſi conuertirono à Dio; glorificando il ſuo nome, cominciarono ad alzar le voci, dicendo: Non muoia, non muoia vn sì fatto huomo;accioche adirato Dio da tormenti,e dalla morte di lui non iſcagli l'ira ſua contra di noi altri. Mà lo ſcelerato Timoteo à guiſa d'vn'altro Faraone incrudelito contra del Santo, e dimenticandoſi del ſegnalato beneficio riceuuto, che douendogli eſſer medicina per curarlo del morbo della Gentilità;gli fù veleno,cõfirmandolo nella ſua ingratitudine; vedendo conuertita sì gran moltitudine di gente à Chriſto,s'attriſtò molto di tal fatto; & dubitando di non incorrere nella diſgratia de' ſuoi Prencipi ſe liberaſſe Gianuario dalla morte, comandò,che ſenza indugio alcuno i manigoldi rimenaſſero il Santo co' Compagni al luogo predetro, & gli decollaſſero.

Hor mentre caminaua San Gianuario al deſtinato luogo, ſe gli fè incontro vn pouero vecchio, e proſtato auanti à lui, pregollo, che gli deſſe parte delle ſue veſti, riguardandolo

egli

egli vidde, che certamente era mendico, e mosso à pietà gli disse, dopò, che il mio corpo haurà lasciata questa spoglia mortale, ti darò questo velo, co'l quale mi bendarò gli occhi.

La madre del Santo dimorando in Beneuento trè giorni prima, ch'il suo figliuolo Gianuario fosse condotto alla morte vidde in sonno, che se ne volaua in Cielo, onde intimorita di cotal visione andaua con grandissimo studio cercando il significato di essa, imperoche le fù detto, che Gianuario suo figliuolo, per la confessione della fede di Christo era già ritenuto in carcere, di modo che questa nouella le recò gran dolore; mà ella come saggia dònna si pose in oratione, raccomandando il suo figliuolo à Dio, e trà l'orare (ò merauiglia!) rese il suo benedetto spirito al Fattor dell'Vniuerso, preuenendo il suo figliuolo alla celeste patria.

Finalmente giunsero i Santi alla Solfataia, e San Gianuario prostrato oraua dicendo. Signor Iddio onnipotente nelle tue mani raccomando lo spirito mio, & alzatosi in piedi si bendò gli occhi col mentouato velo, & inginocchiatosi di nuouo fè segno al carnefice con ponersi la mano al collo, acciochè liberasse l'anima da' legami del corpo, per farla volare à gli eterni riposi: onde colui alzò la spada, e con gran empito non solo gli mozzò la testa, mà gli tagliò vn dito della mano, e così quella sant' Anima andò al suo Creatore, per godere eternamente in Cielo, fè il simile il manigoldo con gl'altri Compagni del Santo, i quali nella beata Patria furono coronati della aureola del martirio.

Decollato che fù S. Gianuario, subbito comparue à quel vecchio, mantenendogli la promessa, dicendogli: prendi hormai la benda, che io ti hò promesso: colui con molta allegrezza prese il dono, e se lo ascose nel seno, e con gran giubilo si partì, & abbattendosi co'l manigoldo, & altri, che lo scherniuano, e gli dauano la burla dicendogli: hai tu riceuuta la promessa da colui, che decollato habbiamo? sì per certo, rispose, & mostrato loro il velo bagnato di sangue, riconobbero, ch'era quello; e pieni di stupore, e marauiglia si partirono.

Il medesimo giorno, che furono decollati i Santi Martiri, fù l'infelice Timoteo da crudeli dolori tormentato; si che ad alta voce esclamaua dicendo guai à me, misero, che ciò patisco per le pene, e tormenti, c'hò dato al seruo di Dio Gianuario, & l'Angelo di Dio crudelmente mi crucia, e trà questi dolori spirò l'anima ne' sempiterni supplicij, e nelle eterne pene.

Ritrouossi vna buona donna, quando furono decollati i Santi Martiri, la quale con molta secretezza, e diligenza raccolse in due Ampolline parte del sangue di San Gianuario, le quali dopò furono in Napoli portate, come diremo appresso, e sono vn continuo miracolo in questa Città.

Hor adūque i Christiani di diuerse Città cō gran diligenza costodiuano i Corpi de' sopradetti Martiri, & andauano cercando modo di prendergli la notte, per dar loro honorata sepoltura à ciascheduno d'essi nella propria sua Città, & mentre si posero tutti à dormire; comparue San Gianuario ad vno d'essi dicendogli. Fratello, quando prenderai il mio Corpo, vedi di ritrouare vn dito della mia mano, che mi fù troncato in quel luoco, & insieme co'l mio Corpo, procura di dargli sepoltura; onde riuerentemente fù esseguito quanto il Santo Martire gli hauea ordinato.

Giacquero in terra i Corpi di quei Santi, doue furono decollati, e poscia in quel luogo per la diuotione de' fedeli fù edificata vna picciola Cappella, in honore di San Gianuario, & mentre iui dimorauano i lor Corpi, non furono toccati nè da' vcelli, nè da altra bestia, e chiunque loro si approssimaua, sentiua vna fraganza soauissima vscir da quei santi corpi, come se di fini aromati imbalsamati fossero. Di modo che vna notte ciascuno di coloro, che custodiuano quei Santi Martiri si prese il suo Cittadino; onde i Napoletani con grand'allegrezza presero il Corpo di San Gianuario, & cō quei maggiori atti di veneratione, che poterono, lo sepellirono in vn luogo, detto Marciano, trà la Solfataia, e'l monte detto di Spina: per lo che ottennero da Dio detto Santo per loro principal Protettore. Quei di Miseno presero il Corpo di

San

San Sosio Diacono, quei di Pozzuolo i Corpi de' Santi Procolo Diacono, Euticete, & Acutio, & i Beneuentani i Corpi de' Santi Festo Diacono, & Desiderio Lettore; & gli collocarono in honorati luoghi. Il Maurolico nel suo Martirologio dice, che quattro giorni dopò il loro martirio furono tolti da sopradetti Christiani, & honoratamente sepelliti, e che per ciò se ne faccia mentione nel Martirologio à 23. di Settembre, oltra i 19. di detto mese, quando furono decollati.

Di molti miracoli operati da San Gianuario dopò il suo martirio. CAP. VIII.

Narratione de miracoli, che comincia Operante diuina misericordia, &c.

HAuendo i Napolitani edificata vna Chiesa in honore di San Gianuario; & iui trasportato il suo Corpo (come diremo più oltre) il Signor Iddio per l'intercessione del Santo operaua molte gratie, e miracoli à prò de' fedeli, che con viua fede à lui si raccomandauano; onde da diuersi paesi cõcorreua numerosa gẽte inferma, & bisognosa al suo sepolcro, per impetrar la sanità, & altre gratie dal Santo. Auuenne che essendo infermo vno de' principali nobili della Città di Napoli chiamato Sabino; huomo di molta bontà di vita, e ridotto à segno tale, che da Medici era disperata la sua salute; si fè cõdurre alla Chiesa del S. & iui cõ profonda humiltà pregò il Signore Dio, che per li meriti di San Gianuario gli concedesse la sanità: fù essaudita la sua oratione, & ottenne per l'intercessione del Santo quanto egli bramaua.

Vn certo huomo nominato Marco, che dimoraua in Napoli; mà natiuo della Siria; essendo vecchio decrepito, debole di forze, che appena poteua mouere i piedi, e giunto quasi alla morte; si che à suoi parenti era di gran noia, i quali non tanto per fargli ricuperare la sanità, quanto per dargli sepoltura, si sforzauano di cacciarlo dentro la Chiesa del Santo, che d'ogni lato era piena di infinita gente, iui radunata per vedere le marauiglie, che operaua Dio per lo suo Seruo in sanare gli infermi; appena costui pose il piede nella Chiesa predetta, che subito recuperò la sanità; laonde

benediſſe San Gianuario, per l'interceſſione del quale diuenne ſano, & reſe gratie à Dio per la riceuuta ſalute.

Gregorio Tribuno di ſoldati, il quale ſtanzaua in Capoa, huomo di gran valore, fù da vna tal languidezza di corpo aſſalito, che niuno rimedio era ſufficiente à reſtituirgli le priſtine forze, illuminato da Dio volle andare à viſitare la Chieſa di San Gianuario, & entratoui, di ſubito ſi ſentì inuigorito, e ſano, & allegro ſi partì ſenza alcun male, e reſe lode al Santo della recuperata ſanità.

Staua nella Città di Napoli vn' huomo chiamato Florentio, di nobiliſſimi parenti nato, de' primi della Città, amato da tutti per le ſue nobili virtù; eſſendo molto bene iſtrutto nell'arti liberali, ſi ritrouaua impiegato appreſſo l'Imperatore nella Corte Romana, in diuerſi vfficij, e dignità, menando vna vita da Religioſo, adornata di varie attioni virtuoſe, viſitãdo ſpeſſo le Chieſe, doue i ſuoi penſieri manifeſtaua à Dio, & in particolare le Chieſe de' Martiri con molto affetto riueriua: & hauendo egli dimandato vn gouerno nella patria ſua, che per ragione ſe gli douea, il quale non potè ottenere, nè per denari, nè per altro mezzo; rimanendo quaſi incontrato, ricorſe al diuino aiuto; per lo che andò à viſitare il ſepolcro dì S. Gianuario; e con grand' atti d'humiltà ſi raccomandaua à Dio, dicendo: Signore onnipotente, nelle cui mani ſtà poſto tutto l'Vniuerſo, e tutti gli honori, e dignità, habbiate miſericordia di me, e per l'interceſſione di San Gianuario degnateui di concedermi quel, ch'io bramo; e voi ò glorioſo Santo inuoco, che ſete appreſſo di Dio molto potente; impetratemi dalla bontà diuina queſta dignità; mẽtre non è ſtato baſteuole nè argento, nè qualſiuoglia altro fauore à poterla ottenere, mà ſpero per li voſtri meriti di giungere al mio deſiderio. Et in queſte, e ſimili orationi, tre Sabbati continui s'eſſercitò: & mentre sù la mezza notte ſtaua orando, gli comparue vn'huomo, che alla ſembianza pareua San Gianuario cinto d'inſolita luce, più chiara, e riſplendente del Sole: le ſue veſtimenta eran tempeſtate di gemme tutte luminoſe, e parea che lo prendeſſe per mano,

& lo

& lo facesse sedere in vna sedia d'oro, di varie pietre pretiose ornata, e risuegliato dal sonno, tra se stesso andaua essaminando il significato di questa visione; & finito, c'hebbe le sue orationi si ricouerò in vna contrada quiui appresso nominata Patrimio, & dimorando iui, giunsero all'infretta da esso due Cancellieri de' Nobili, l'vno detto Ecio, & l'altro Sigisuulgo; egli trà se giudicò per qual cagione erano venuti da esso; s'abbracciarono trà di loro, & honorandosi con diuersi atti di creanza, passeggiando per lo spatio d'vn'hora, gli presentarono la patente Imperiale di quella dignità, ch' egli bramaua, e gli dissero; prendi, che senza niun premio, nè à tua richiesta; mà gratiosamente i nostri Prencipi te ne inuestono. Riceuette Florentio con gran contento il priuilegio, riconoscendo hauerlo ottenuto per l'intercessione di S. Gianuario; al quale rese infinite gratie, & per vsar segno di gratitudine al Santo Intercessore, adornò di pretiosi marmi il suo altare; facendo in esso scolpire la sua effigie con questo motto (*Liberator Sancte*) hauendolo per l'addietro protetto, e difeso: circondò il medesimo altare con vn cancello, le cui porte erano di finissimo argento; rendendo di continuo lode à Dio, & à San Gianuario.

Fù sì grauemente assalito dalla febre vn certo giouane chierico nominato Clemente, che per sette giorni continui non gustò cibo alcuno, laonde i medici lo disperauano della vita; essendo diuenuto quasi immobile, tenendo gli occhi chiusi di modo, che da tutti si tenea per morto. Si ridussero molti conuicini, & alcuni chierici vna notte conforme si suole à morti, à recitargli attorno salmi, & altre orationi per darsi il giorno vegnente sepoltura. Ritrouauansi frà questa gente due Religiosi, l'vno chiamato Crescenzo, & l'altro Innocentio (& conforme suole accadere il più delle volte) trà'l salmeggiare per la stanchezza, & anco per la malinconia, che patiuano per lo morto giouanetto, si addormentarono: & ambidue viddero San Gianuario vestito di bianca veste come di neue, simile ad vn Angelo, che visitaua quel corpo: onde quei giudicauano, che fosse medico, & gli offersero

ferſero tre ſcudi d'oro; à quali riſpoſe Io non ſono altrimente medico, mà ſono Gianuario, che per Chriſto hò ſparſo il ſangue; & forſe che non haurei potuto hauere delle ricchezze del mondo, ò vero conuertir le pietre in oro? mà più toſto hò voluto ſprezzare le vanità, e ricchezze mondane, & ornarmi di virtuoſe attioni, & riſplendere più che l'oro con queſte auanti à Dio. Sparita la viſione, & riſuegliati coſtoro, la mattina s'alzarono, & andarono alla Chieſa del Santo; & Creſcenzo non hauea fatta la metà del camino, quando, che giunſe Innocentio con la poluere, c'hauea preſa dal ſepolcro del Santo, & la ſparſero ſopra il corpo del già morto giouanetto, il quale cominciò à diſtendere le braccia, à mouer le membra, & aprir gli occhi, ricuperando le priſtine forze, & quell'anima, ch'era in poter delle tenebre, per l'interceſſione di S. Gianuario fù reſtituita alla vita; onde gli aſtãti da queſto sì grã miracolo glorificarono Dio nel Sãto ſuo.

Nell'Iſola d'Iſchia vi era vna sãta Vedoua nominata Maſſima, alla quale morì vn figliuolo, & commoſſa da materno dolore s'affliggeua, & con gran piãti attriſtandoſi dell'acerbità del caſo, ſquarciandoſi il volto, à riſguardanti moſtraua le mammelle, con le quali hauea nutrito il ſuo figliuolo, ch'era il ſoſtegno della ſua vecchiaia; & il riſtoro col quale ſi ſolleuaua nelle calamità, che ſuole apportare lo ſtato vedouile; & finalmente vinta dal dolore faceua delle pazzie. Hor mentre il corpo ſtaua diſteſo in terra, i chierici andauano preparando l'eſſequie, & ricercandoſi vn lenzuolo per inuolgerlo, eſſendoui gran penuria di eſſi per cagione, che i Franceſi nella guerra paſſata haueano poſto à fiamma, & à fuoco ogni coſa; fù di miſtieri prendere vna cortina dalla Chieſa per ricoprire quel corpo, nel quale riguardando la donna, vide eſſerui dipinta l'imagine di San Gianuario; onde ella preſe in mano la cortina, cominciò à baciare quella ſanta figura, e con gran lamenti diceua: Ti ſcongiuro ò Santiſſimo Martire per lo Rè del Cielo, che vogli conſolarmi in queſta afflittione, con impetrarmi la vita del mio morto figliuolo: sò di certo, che ſei di tanto merito appreſſo Dio, per

il

il sangue, c'hai sparso, che mi potrai ottenere quel, che dimando; & si come esso à prieghi d'Eliseo risuscitò il figliuolo della Vedoua, così pregalo, che voglia risuscitare il mio. Si ricordaua la buona donna quel, che racconta la Sacra Scrittura, in che modo Eliseo risuscitò il figliuolo della Sunamitide, & prese quella cortina, & coprì il morto giouanetto congiungendo la faccia della pittura con la faccia di lui, gli occhi di q̃lla sopra gli occhi suoi, la bocca, con la bocca del morto, & così tutti gli altri mẽbri. Ciò fatto il Sig. Iddio intese i gridi, e lamenti non solo della madre, ma degli astanti ancora; & per ingrandire il suo seruo Gianuario, alla di lui intercessione restituì la vita al morto fanciullo, che sano s'alzò da terra, dando stupore, e marauiglia à circostãti, che nõ cessarono mai di celebrare le grãdezze del S.

Si legge nella vita di Santo Agrippino, che ne' tempi di Paolo secondo di questo nome Vescouo di Napoli, che fiorì circa gli anni del Signore 770. Vn certo detto Mauro fù dla Dio visitato con vna infermità di paralisia, & talmente aggrauato da quella, che in modo alcuno poteua muouersi, ne dare vn passo co' proprij piedi, & quando gli facea di bisogno di caminare, gli era anco di mestieri di prendere vn legno in mano, & strascinare la persona per terra: hauea il volto sì difforme, che parea morto, nè gli era rimasto per la vita parte sana: & benche con varij medicamenti procurasse di guarire, il tutto era in darno; perche non gli giouaua medicina alcuna, sempre peggiorando: hauea vna grande speranza in Christo Giesù; dal quale dipende ogni aiuto, & confidaua in esso, che la sua speranza non rimanerebbe defraudata; onde venendo la Festa di San Gianuario, quando molti andauano à visitare il suo sepolcro, sperando nell' intercessione del Santo di ottenere la gratia, si fè iui portare, & giunto, che fù, cominciò con lagrime inuocare il suo fauore, dicendo: O beatissimo Martire non dubbito punto, che tuoi glorioſi meriti appresso Dio siano di gran valore, mentre con gran potenza, per amor dello stesso Dio hai sparso il sangue; onde ti priego, che interceda per me, accioche mi

Gio: Diac. Cronic. di Vesc. Nap.

sollcui, mi liberi da queste infermità, che di continuo mi cruciano; & ciò detto si pose à sedere auanti il sepolcro del Santo, & addormentatosi vidde in sonno S. Gianuario, che lo chiamò, dicendogli: Perche di continuo mi molesti con le tue lagrime? deh riposati alquanto, non sai tu, che à dubbiosi non è conceſſa la quiete? Però osserua bene quanto hora ti dico, & con fermo proponimento dagli essecutione; & se brami di guarire, prendi il mio consiglio. Domandandogli Mauro chi egli fosse, e che douea fare per conseguire la sanità. Rispose, io sono Gianuario, mà sappi, che quì non guarirai, se non anderai dal sepolcro del mio fratello Agrippino, il quale darà soccorso à coteste tue miserie. Sueglia-tosi dal sonno Mauro, senza dimora s'inuiò, doue il Santo gli haueua detto: & iui gionto, cominciò ad inuocarlo, dicendo: ò Agrippino colmo di meriti appresso Dio, ò degno Sacerdote dell'Altissimo, ti priego, e ti scongiuro per quella gloria, c'hora godi beato in Cielo, che m' impetri da Dio la sanità, & sono sicuro, che puoi farlo, mentre il glorioso San Gianuario me l'hà promesso. Deh adunque aiutami, & vsa meco la tua solita carità; perche non mi partirò già mai da questo luogo, se non haurò quel tanto, c'hora ti chiedo. Veniua in quel tempo Paolo Vescouo co'l Clero processionalmente (conforme al solito) accompagnato da nobili della Città in Chiesa per celebrare il santo Sacrificio; & cantandosi la Messa s'vdì vna gran voce risonare dentro l'Oratorio di Santo Agrippino; sì che mosso tutto il popolo ad ammiratione, & calati giù al sepolcro del Santo ritrouarono quell'huomo, che prima veduto haueano sì difforme, & che non potea muouersi; dritto in piedi, sciolto, e libero d'ogni infermità, che abbracciato tenea l'altare, & spesso baciandolo, lodando, e benedicendo il Signore rendea gratie infinite à i meriti di S. Gianuario, e di Santo Agrippino, che gli haueano ottenuta la sanità.

Lettioni antic. di Seuero.

Leggesi nella vita di S. Seuero Vescouo di Napoli, che giunto al fine della vita detto Santo, per consolarlo gli cõparuero S. Gianuario, e S. Agrippino; & mentre stauano d'intorno

torno al Santo Vescouo diuersi Chierici, disse, che iui erano i suoi fratelli; e dimandatogli chi fussero, rispose egli, Gianuario, & Agrippino; e leuate le mani al Cielo, recitando il Salmo 120. e quello finito, se ne volò quella beata Anima al Paradiso.

Erano sì marauigliosi i miracoli, che operaua il Sãto Martire nella sua Chiesa, doue staua sepolto, che diuolgatasi la fama di ciò in lontani paesi, fin dalle parti Orientali concorreuano quei popoli à visitare il suo Sepolcro, e per intercessione del Santo otteneuano da Dio infinite gratie; e cõ gran diuotione gl'infermi vngeuano i loro corpi cõ l'oglio della lampada, ch'ardeua auanti il suo sepolcro, e ne riportauano tosto il frutto della sanità. Imperoche illuminaua ciechi, daua la fauella a' muti, il caminare à zoppi, liberaua gli ossessi da maligni spiriti, guariua le piaghe, e finalmẽte curaua qualsiuoglia morbo; come il tutto si è cauato dalla mentouata leggenda.

Come il Glorioso S. Gianuario con modi marauigliosi hà mostrata la sua protettione in liberar la Città di Napoli da imminenti pericoli. CAP. IX.

TRà l'altre gratie, che la Maestà Diuina con la sua benigna mano hà concesse alla Città di Napoli; oltre quelle, di che la natura stessa l'hà dotata; che perciò si rende celebre *à tutto l'Vniuerso; sono le spirituali*, che dì gran lunga auanzano le temporali, perche di Glorioſi Santi Protettori, che la custodiscano, e la difendano l'haue arricchita, i quali come tante Aquile sù l'ali si ritrouano pronti mai sempre à liberarla da qualunque sciagura; onde cõ verità può garreggiare cõ le prime Città, che viuono sotto lo stendardo della Christiana Fede. Due furono anticamente i Protettori della Città di Napoli, il primo fù Sãto Agrippino settimo Vescouo di Napoli, e l'altro l'inuitto Eroe, e glorioso Martire San Gianuario, che subito dopò il suo martirio i Napoletani meritarono da Dio hauer per difensore; e così ancora si legge, *Gio: Diac. nella Cron.*

che questi due Santi solo erano Protettori di Napoli; onde circa l'anno 776. essendo afflitta dall'essercito de' Longobardi, per l'intercessione di ambedue fù da questa tribulatione liberata. Leggesi ancora, che nel 890. nõ v'era accresciuto numero di Protettori, oltre a'mentionati due Santi; e che sia vero, si vede in vna Bolla di Sergio Arciuescouo di Napoli nel 1183. doue si fà mentione di questi due Santi cõ tali parole: *Sub protectione B. Ianuarij, & Agrippini, quorum patrocinio communimur.* Prese poi la Città di Napoli cõ altre occorrenze altri Santi Vescoui, e Confessori per Protettori, & Auuocati appresso Dio, che intercedessero à liberarla da ogni auuersità. Mà passiamo hora à raccontare le marauiglie operate dal Glorioso S. Gianuario.

Eremper. nel Cron.

Leggesi nella Vita di S. Agrippino, c'hauendo i Longobardi assediata Napoli nel 650. vn certo nominato Albino, Cittadino Napoletano, mosso da Diabolica suggestione, vscì fuora della Città per ordire tradimento, e darla in mano de'Longobardi. E mentre si pose in camino per dare essecutione à quel, che la sua peruersa intentione gli suggeriua; se gli fè incontro il Glorioso S. Gianuario con volto adirato, & minacciando, gli disse: O scelerato, lascia sì infame pensiero, & il già preso camino. Costui atterrito dalla visione, come stolido cadde in terra, e nõ potẽdosi mouere, fù da'soldati preso, & condotto dentro Napoli; e ritornato in se stesso, con la propria bocca confessò il tradimento, che hauea tramato, & l'apparitione del Santo; & diuulgatosi per la Città, li resero infinite gratie della custodia, e protettione che tiene di quella.

Nell'officio di S. Agrippino.

Racconta Gio: Villano nella sua Cronica, che nel tempo di Papa Gio: XI. nel 920. venne dall' Africa infinito numero di Saraceni, & assediarono la Città di Napoli in sì fatta maniera, che da soccorso humano era impossibile ad essere liberàta; si che disperati affatto i Napoletani, ricorsero all'aiuto di Dio, e de' lor Santi Protettori, e con calde lagrime, & atti d'humiltà profondi si raccomãdarono a'i Gloriosi SS. Gianuario, & Agrippino, i quali per l'addietro haueano

pro-

protetta, e difesa la loro Città, e Patria da varie turbolenze, & inuasioni di Barbari di quei tempi, & gli pregauano che in questo imminente pericolo intercedessero dal Signore la libertà dell'afflitta Napoli; & stando vna notte in oratione vn diuoto Cittadino, affliggēdosi per cotal trauaglio, gli comparue S. Gianuario, cō S. Agrippino, e gli domandarono, per qual cagione spargesse tante lagrime? A' quali rispose: Deh come volete, ch' io non pianga, se dimani senza alcun dubbio sarà presa la mia Città di Napoli, e posta à sangue, & à fuoco da Infedeli, & inimici della santa Fede? Non dubitare, gli dissero, e stà di buon'animo, che Napoli nō patirà male alcuno, e sparì la visione. Fatto giorno, i Saraceni s'approssimarono con le loro Naui per dar l'assalto alla Città, quando turbatosi il mare, forse vna fiera tempesta, vrtandosi le naui l'vna con l'altra, di modo, che la più grande, ch'era frà quelle si sommerse, e l'altre poste in fracasso, si partirono; e così fù liberata Napoli dall'inuasione di quei Barbari per li meriti di detti Santi.

Nel tempo di Gregorio VII. nell'Anno 1077. come si vede notato nella Cronica Cassinense. Roberto Guiscardo, Duca di Puglia, essendosi impadronito di molte Prouincie, e Città del Regno, si come ancora di Salerno, e Catania; e cercando per ogni strada signoreggiare la Campagna Felice; s'vnì con Riccardo Prencipe di Capua suo fratello. Il Duca assediando Beneuento, & il Prencipe s'accampò intorno Napoli; ciò inteso dal Papa, gli scommunicò. Nientedimeno intimoriti i Napolitani dell'assedio, & della potenza del Principe, ricorsero à Dio, & a' Santi Protettori, che liberassero dalle mani di costui la Città; e mentre il Principe l'andaua stringēdo per prenderla, fù da esso veduto il Glorioso S. Gianuario armato in cōpagnia d'altre persone vestito di bianco, che allo spesso andauano discorrēdo per l'esercito. Laonde giudicò il Principe, che colui fusse l'Arciuescouo di Napoli con suoi chierici (che conforme al Catalogo delli Arciuesconi di Napoli si chiamaua Giouanni,) e gli mādò à dire per qual cagione non seruasse il decoro del-

Nel lib. 3. cap. 44.

la sua dignità, andando vestito di arme con lancia, e scudo à combattere? Rispose l'Arciuescouo: Io non sono altrimẽte andato à combattere, e molti giorni sono, che stò in letto ammalato, come voi vedete: mà chi sia colui, ch'armato discorra per l'essercito, andatelo voi inuestigando; però sappiate di certo, che questa Città vien protetta, e difesa da S. Gianuario. Il Principe non prestando fede à quanto li fù riferito dall'Arciuescouo, ordinò, che con ogni stratagemma militare si prendesse la Città; e dimorando esso in questo assedio, se ne morì; e Napoli restò libera da ogni trauaglio. Mercè alla protettione del Santo Martire Gianuario, il quale insieme con altri Santi Protettori di continuo proteggono Napoli dall'insidie de' nemici, conforme si legge nella Vita di S. Agrippino, che ogn'vno di essi s'occupa in difendere Napoli dalli soprastanti pericoli: *Quod vnus ad custodiam Ciuitatis, alius ad disperdenda consilia hostium, fraudesq; positus sit, manifestissimè comprobatur*. E questo quanto sia chiaro, a'tempi nostri si sà da tutti, che Napoli fù preseruata da vn pestifero morbo d'heresia, che gli anni addietro cominciaua à pullulare. Poco dopò troncarono l'insidie d'vna tentata congiura, ch'era per cagionare gran danno alla Città; onde da alcuni serui di Dio furono veduti S. Gianuario con gli altri Santi Protettori, che scacciauano molti Diauoli dall'aria, che soprastauan'alla predetta Città; & ad vn venerando Padre Teatino Religioso di molta bontà di vita, mentre staua orando, comparue San Gianuario, dicendogli, che Nostro Signore per quella volta hauea perdonato alla Città. Vltimamente è stata difesa dalla peste, che non s'approssimasse in Napoli, mentre strage crudele faceua nella Sicilia. Si che i Napoletani per l'addietro sono stati protetti, e defesi dal Glorioso S. Gianuario, si come al presente non cessa di souuenirgli in ogni necessità; & in segno di tal Padronanza, e Protettione, gli antichi Napoletani, riceuendo qualche segnalato fauore dal Santo, gli dedicarono ad eterna memoria certe medaglie; che per sua gloria, e per maggior contento de' suoi deuoti, alcune d'esse hò voluto quì delineare.

La

La prima, che quì si vede è di rame, conforme sono tutte l'altre, e fù impressa nel 660. come dice il Capaccio: da vna parte hà l'effigie del Santo, e dall'altra vna Croce sopra trè scalini con queste lettere: S.T. che vuol dire, SANCTA TRINITAS. L'altra tiene in vna parte figurato il Santo, e dall'altra è in lettere Greche scritto NEAPOLIS; quando questa sia stata impressa, non si sà. Veggonsi appresso due monete; l'vna di Sergio Duce di Napoli, che fiorì nell' anno 837. Padre di Santo Athanasio Vescouo di Napoli, Principe assai Religioso, e da bene, il quale volle honorare questa sua moneta cõ l'effigie del Sãto Protettore Gianuario da vna parte, e dall'altra con la sua, vestita col manto Ducale di quei tempi. L'altra moneta è di Athanasio Giuniore Vescouo, e Duce di Napoli, che fiorì circa l'anno 877. nipote del sopradetto Santo Athanasio. Imperoche hauendo i Napoletani scacciato Sergio suo fratello dal gouerno, per esser egli di pessimi costumi, eleßero lui per Duce, accioche gouernasse ancora il temporale; e nelle monete, ch'egli stãpò, volse honorare il Sãto Protettore Gianuario, cõforme hauea fatto Sergio suo Auolo con l'effigie del Santo da vna parte, e dall'altra con la sua, vestita con l'habito Vescouale.

A car. 316. nell' Histor. di Nap.

Gio: Diac. nella Cron. de' Vescoui di Nap.

Eremper. nella sua Cron. Capac. nell' Hist. Cron. Cass. lib. 1. c. 39.

Pietro Subdiac. de' Vesc. di Nap.

Vltimamẽte si vede vna medaglia, che l'originale è d'oro, & hà da vna parte il Santo vestito con le vesti alla Greca da Vescouo, e dall'altra v'è scritto in lettere greche *Neapoliton*, & in che tempo fosse impressa, sin'hora non è palese.

Gli originali di queste medaglie si conseruano appresso Gioseppe di Fusco Cittadino Napoletano, e Cõseruatore diligentissimo dell' antichità.

Come

Come San Gianuario liberò la Città di Napoli da gl'Incendy del Monte Vesuuio. C A P. X.

SOrge da vna pianura lungi da Napoli otto miglia il mõte Vesuuio, volgarmente detto di Somma; il quale prima della nascita di Christo, conforme l'opinione di varij Autori, mandò dalle sue viscere tanto fuoco, che danneggiò notabilmente i luoghi à se vicini; mà dopò la venuta del Nostro Saluatore nel mondo, si leggono molti suoi Incendij nell'historie; il primo, conforme referisce il Boccaccio, fù

Boce. de Montibus.

nel

nel tempo di Nerone, il ſecondo nell'Ann. 81. di Chriſto à tempo di Tito, che fù sì horrendo, e ſpauenteuole, che giudicauano, che'l mondo tutto doueſſe ridurſi in cenere, e poco men, che nel ſuo niente, & ſi reſe ancora famoſo per la morte di Plinio. Il terzo fù nel tempo di Seuero nel 203. Il quarto fù nel 471. ſotto l'Imperio di Leone Auguſto, & il Conſolato di Probiano, riferito da Marcellino nella ſua Cronica, e fù sì ſpauenteuole, che dice il Cardinal Baronio, che nõ ſolo danneggiò, & inceneri le Città, e Ville à le vicine, mà parea, che tutta l'Europa doueſſe abbiſſare. Onde preſa occaſione da sì grand'incendio; il Summonte, Paolo Regio, Ceſare Engenio nella Napoli Sacra, diſſero, che S. Gianuario coll'interceſſioni ſue appreſſo Dio eſtingueſſe detto fuoco; nè ſi può dubitare, anzi ſi deue piamẽte credere, ch'eſſendo il primo incendio del Veſuuio dopò il ſuo martirio, doueſſe proteggere la Città di Napoli da' danni, che ſogliono cagionare dette eruttioni; mà non ſi legge, che fuſſe eſtinto il fuoco, come chiaramẽte vedremo. Imperoche i mentouati Autori ſenza certezza di ſcrittura fondano, che il Santo eſtingueſſe l'eruttione del mõte Veſuuio in quell'anno 471. nõdimeno habbiamo conſiderato intorno à ciò alcune coſe per chiarezza del vero; e poi vedremo cõ ſcrittura quando il Santo eſtinſe l'incendio. Primieramente la ſua antica leggenda nõ fà mentione d'Anno, come adunque li predetti Autori dicono, che il Santo haueſſe in queſt'anno eſtinto l'iincendio, mentre così dice?

Dion. biſt.

Epiſt. di Plinio 6. & 20. lib. 6. Seſelino.

Queſte parole del Baron ſono ſtate cõ molto poco giuditio ripreſe dall' Autore, che in Iſpagnolo hà ſcritto vna lunga relatione del Veſuuio

„ *Temporibus enim, quibus Omnipotens Deus mortalium eſt* „ *iratus ſceleribus, & ad crudelitatis vltionem Mons Veſuuius* „ *vaſto tremore concuſſus, igneis exundaret globis*; nè tampoco il Cardinal Baronio, diligẽtiſſimo oſſeruatore dell'antichità, afferma, che il Santo Protettore in qneſt'anno haueſſe eſtinte le fiamme dell'acceſo Veſuuio; ragiona bensì del miracolo operato dal Santo; mà nõ fà mentione d'anno; e lo ſteſſo Marcellino dice, che detto incendio cominciaſſe a' 6. di Nouembre; onde coſtoro per confirmare queſta lor opinione adducono vna traditione non riferita ancora da niuno anti-

Baron. Annot. al Martirol. a' 19. di Settembre.

antico Scrittore, & è, che il Sãto eſtingueſſe queſt'incendio la quinta Domenica di Quareſima dell'anno 471. che fecõdo il calcolo fatto venne a' 18. di Marzo, dal che chiaramẽte ſi vede queſto non eſſere miracolo, mà contra la ſua forma, perche Dio in oprar miracoli, opera perfettamente, & inſtanti. S'eſtinſe il fuoco dopò quattro meſi, perche mancò la materia, che lo nutriua; & il teſto della leggenda del Santo racconta, che ſubito s'eſtinſe. Anzi dà più forza al mio argomento quel, che alcuni Scrittori dicono, che detto incendio continuaſſe il 472. 473. e che il 474. s'eſtingueſſe.

Sigon. de Imp. Occiden. lib. 14.

In oltre i medeſimi citati Autori dicono, che i Napoletani per cotal beneficio riceuuto dal Santo ordinarono, che'l Clero proceſſionalmente col Popolo andaſſe ogn'anno la Domenica di Paſſione alla Chieſa di S. Gianuario fuora di Napoli à render gratie al Santo in memoria di tal fatto, e di queſto nè anco appare ſcrittura: leggeſi bensì nell'antiche Coſtitutioni della Chieſa di Napoli nel Cap. 20. che non proceſſionalmente per l'addietro s'andaua alla Chieſa predetta di S. Gianuario la Domenica di Paſſione; mà l'Arciueſcouo inſieme co'l Capitolo andauano iui à cantare vna Meſſa ſolenne, che così dice la Coſtitutione: *In Dominica de Paſſione Dominus Archiepiſcopus conſueuit ire, & Capitulum ad Monaſterium S. Ianuarij de foris, & ibi cantare Miſſam*; nè parla di Clero, nè di far proceſſioue, cõforme all'altre Coſtitutioni; che quando s'hauea da fare proceſſione, eſpreſſamente dicono, *Proceſſionaliter ire*; e detto acceſſo dell'Arciueſcouo co'l Capitolo non è altrimente per quello, che riferiſcono li citati Autori, per cauſa dell'incendio; mà per cõſeruare il diretto dominio, che l'Arciueſcouo tiene nella Chieſa di S. Gianuario de foris, per eſſere ſtata fondata da S. Seuero Veſcouo di Napoli, & immediatamente ſoggetta alla Chieſa Maggiore di eſſa; e S. Athanaſio, parimente Veſcouo di Napoli, diede a' Padri Benedettini la Chieſa predetta, cõ patto, che riconoſceſſero l'Arciueſcouo di Napoli per diretto Padrone, e Signor di quella. Imperòche nella Coſtitutione predetta ſi legge, dopò, che l'Arciueſcouo hauea

Bandi Chronol. 3. par. Celio Roagino.

can-

cantata la Messa, andaua dentro il Monastero, e l'Abbate di quello se gli faceua innanzi genuflesso, con vn touagliuolo sù le spalle, & vn pane bianco nelle mani, e tagliandolo, il porgeua all'Arciuescouo; e questo era in segno del diretto dominio; e che questa Chiesa sia immediatamente soggetta alla Chiesa Maggiore di Napoli, si leggono due Stromenti in lingua Longobarda, l'vno à tempo di Roggiero Primo, e l'altro à tempo di Guglielmo Primo, ambidue Rè di questo Regno, doue si promette non sò che all'Abbate di quel tempo, che così dice.

Promitto vobis Domino Ioeli Ven. Abbati Sancti Monasterij Beati Ianuarij siti foris ad corpus iuris Sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ. Nè tampoco i predetti Autori possono fondare la loro intentione sopra la Costitutione nel c. *66.* la quale parla in questo modo.

Quod in Dominica de Passione fit Processio generalis ad Ecclesiam S. Ianuarij extra mœnia, ad quam Reuerendum Capitulum accedit, & ibi cantat Missam, & *Gubernatores soluunt ducatos sex*. Perche questa Costitutione è nouissima, e nè anco fà mentione d'incendio; mà fu ordinata per conseruare il dominio, che tiene l'Arciuescouo sopra di essa; essendo che nel 1474. fù concessa ad vna Cõfraternità di laici, e gli Arciuescoui non v'andauano più, come per l'addietro faceano, mà con peso, che li Gouernatori di essa pagassero ogn'anno alla Mensa Arciuescouale vna certa quantità di danari, & al Capitolo di Napoli dessero ducati sei, quando andauano iui à celebrare, come più à lungo trattaremo nell'vltimo Capitolo di questo Libro.

Il quinto incendio fù nel 537. nel tempo di Giustiniano Imperatore; e stimo certo, che S. Gianuario s'occupasse nel suo ministerio di proteggere la Città di Napoli dalli danni, che fè detta eruttione. *Baron. to. 6. Annal.*

Il sesto incendio fù nel 685. riferito da graui Autori sotto il Pontificato di Benedetto II. e questo fù quello, che estinse il Santo; onde si rese marauiglioso à tutto l'Vniuerso, e da vn'antico m.s. habbiamo cauato quãto accadè in quel tẽpo. Dice adunque così. *Anastas. Bibliot. in Vita Bened. II. Plat. ibid. Sigon. de Reg. Ital. lib. 2.*

Dauit Rom. nella Vita di S. Gian. Campeg. nella Vita dell'istesso Santo. F. Egidio Scagl. nella Vita del Santo.

Nel tempo del Santissimo Pontefice Benedetto Secondo l'anno di Christo 685. indit. 13. sotto l'Imperio di Giustiniano Giuniore, fù la Città di Partenope trauagliata da horribili tremuoti, di modo, che tutti gli edificij parea si mouessero da vn luogo in vn'altro. Questi nuoui accidenti cagionarono vn timore sì grande a' Cittadini, che giudicauano venuto fusse l'vltimo giorno del mondo. Precedettero varij segni nel Cielo, comparuero le stelle d'insolita luce adornate; vn'Arco baleno infocato si vidde sopra del Monte Vesuuio; e dopò questo nella fine del mese di Febraio mandò il detto Monte fiumi di fuoco in tanta abbondanza dal suo seno, che non solo i luoghi conuicini bruciò, & incenerì, mà corse infino al mare, bruciando nell'acqua, come se ardesse in vn'arido legno. Il mare agitato veniua da fiera tempesta; la cenere dalla vehemenza de gl'infocati spiriti solleuata in alto, si spargeua per diuersi paesi; i tremuoti non mancauano mai; vsciua da quella voragine vn'essalatione densa, e crassa, che ottenebrato l'aere, haueano vna continua notte, e trà le dense nubi risplendeuano i folgori, non si sentiua altro, se nõ strepito, e tuoni, aspettando ogn'vno la vicina morte: onde i Cittadini intimoriti nõ haueano altro refugio, se non Dio. Era in sì fatta maniera cresciuta la malitia sopra della terra, che l'ira di Dio prouocaua à vendetta. Gouernaua in questo tempo la Chiesa di Napoli Agnello Vescouo, il quale scorgendo vicino il castigo, fè radunare il Popolo, e gli ragionò, riprendendolo, & esortandolo, che da' peccati, e dall'offese di Dio s'astenesse, e che abbracciasse la penitenza, e con lagrime cercasse di placare l'adirato Dio: pregandogli ancora, che purgassero i loro misfatti co'l digiuno, & oratione, e che inuocassero gli antichi Padroni, e Protettori di Napoli S. Gianuario, e S. Agrippino, amici di Dio, acciòche ottenessero il celeste aiuto. All'hora tutto il Popolo con vn, e con gran pianto insieme co'l Clero, & Agnello Vescouo, e Teocrito Duce della Città processionalmente andarono alla Chiesa di S. Gianuario fuora di Napoli, doue giaceua il suo Corpo, per impetrar misericordia da Dio per mezzo del Santo;

to; & orando il Vescouo disse: *O Padre Santo, il quale hai acquistata la mansuetudine di Mosè, e di Dauide; il diuino zelo d'Elia, la viua fede d'Abramo, al presente, che risiedi in Cielo, cō questi, Beato Gianuario, gloria de' Santi, prega il Signore Iddio instantemente, acciòche si degni sempre liberare noi, e questa Città dalle fiamme del Vesuuio.*

Dopò presero il suo santissimo Capo, & il posero in luogo, che riguardasse il Monte, alla cui vista (oh marauiglia!) tosto quell'ardente voragine s'estinse, vbedendo all'imperio di Ganuario; sì che tutti pieni d'allegrezza per sì gran miracolo, resero gratie à Dio, che per li meriti del Santo hauesse liberata la Città di Napoli dalle fiamme. Non furono ingrati i Napoletani per sì gran beneficio. Imperòche vollero consegrare tal fatto in eterna memoria, stampando nelle monete l'effigie del Santo col motto: *Liberatore della Città dalle fiamme*, come quì delineata si vede in carattere Greco; & Agnello Vescouo edificò ad honor del Santo vna Basilica dentro la Città di Napoli, che Diaconia si chiama, per rendimento di gratie di tal beneficio riceuuto.

Siegue hora l'oratione in Greco cauata dal sopradetto M. S. che tradotta è la stessa, che quì sopra si legge.

Μωυσεως Δαβίδτε πάτερ ἅγιε, τὸ πρᾶον φινεὲς, καὶ Ηλίȣ τὸν θεῖον ζῆλον τοῦ Αβραὰμ δὲ τὴν πίστιν κτησάμενος, νῦν ἐκσίνοις χοεύεις γηθόμενος Ιανȣάριε ὁσίων χαύχημα διὸ ὑπὲρ ἡμῶν δυσώπει τὸν κύριον ἀπὸ τοῖς θοῦ βησυβίȣ φλοξὶ ἡμᾶς, καὶ τὴν πόλιν ζαυτὴ διαπαντὸς σω θῆμαι.

De gestis Longobard lib. 6. cap. 9 Baro to. 10. Ann.

Il settimò incendio fù nell'anno 760. in circā, riferito da Paolo Diacono. L' ottauo fù nel 983. riferito da Pietro Damiano.

Il nono incendio fù nel 1013. conforme riferisce, la Cronica M.S. nell'opere di Beda, il cui originale si conserua nel Monasterio della Trinità della Caua.

Nelli 4. Cronologi di D. Ant. Carac. fol. 328.

Il decimo incendio fù nel 1038. di cui nella sopradetta Cronica fa mentione, & ancora in altri Scrittori.

L'vndecimo fu nel 1139. riferito da Falcone Beneuentano. Lascio hora diuerse controuersie intorno à tempi; che detti incendij occorsero, & altri, che si controuertono se sono accaduti, ò nò, e rimetto il Lettore à quei Scrittori, che copiosamente di ciò hanno dato alle stampe più volumi. Dirò solo, che sempre il Glorioso S. Gianuario ne ha difesi, e protetti dalle gran rouine, che cagionano detti incendij: ancorche molte cose, che sarāno accadute di marauiglia, intorno alla custodia, che ne tiene il S. di Nap. e per mācamēto di Scrittori, e p l'ingiuria de' tēpi ne siano sin'al presēte nascoste

Non ne fù men propitio il Santo in questo duodecimo incendio à tempi nostri accaduto, che ne gli altri: imperoche alli 16. di Decembre in giorno di Martedì del 1631. essendo proceduti molti tremuoti, cominciò ad alzarsi densissima nubbe verso il Cielo, circa le 12. hore, che dal profondo cētro del Monte Vesuuio nasceua, e con tanta vehemenza si solleuaua in alto, spinta dall'immenso fuoco, ch'ardeua nel suo seno, che ben 15. miglia d'altezza superaua il monte predetto. Comincioßi tosto il fumo à dilatare per lo contorno in tanta copia, e con tal prestezza, che à 16. hore del medesimo giorno Napoli tutta di folta nebbia ricouerta si vide: gli habitanti delle terre, e ville vicine al monte si posero tutti in fuga; giudicando questa essere la lor saluezza; s'aggiunse à questi terrori sù le vintidue hore vn continuo tremuoto, che durò fino ad vn'hora di notte; sì che tutta Napoli attimorita pensando di hora in hora da qualche nuoua voragine esser assorbita, cominciò à far atti di penitēza; si ridussero tutti alle Chiese per vomitare a' piedi de' Confessori

i pec-

i peccati, & offese commesse contra Dio ; anzi, che non bastando le Chiese per tale effetto, furono astretti i Confessori sù le piazze publiche, sotto le tende ; a lauare l'altrui coscienze col sangue di Christo ; tanta era la moltitudine del popolo, che si voleua riconciliare con Dio. Diede subito principio l'Eminentissimo Signor Cardinale Buon Compagno Arciuescouo, come zelāte Pastore à far esporre per tutte le Chiese il Santissimo Sacramento, dandosi ordine ad vna generale processione il giorno dopò pranzo con la Testa, & col sangue del Santo nostro Protettore Gianuario, il qual sangue fu ritrouato liquefatto, certo presaggio della futura gratia, che il medesimo giorno impetrar ne voleua da Dio, come seguì. Sollenne fù la processione con le sopradette reliquie del Santo Protettore alla Chiesa di nostra Signora del Carmine, & con tanta compuntione, e lagrime, & atti di penitenza, che non solo i Religiosi andauano scalzi, mà il popolo con le funi al collo battendosi aspramente, e con le Croci sù le spalle, gridando misericordia à Dio, cercauano di placare l'ira diuina, & per mezzo della Santissima Vergine, e del Glorioso Martire San Gianuario ottener perdono. Vdiuasi dal monte strepito tale, cagionato da quella accesa materia, che cercaua farsi strada, che comunemente si giudicaua in vn punto douere abbissarsi Napoli. Cessarono la notte i continui tremuoti, mà si sentiuano tuoni, folgori, & accese saette scintillar si vedeano per dentro quelle dense essalationi, e di quando in quando sì horribili tremuoti si sentiuano, che la notte del Martedì più di 50. ne furono numerati. Il Mercordì mattino sù le 17. hore si sentirono due horribil ssimi tremuoti, & in quell'hora si slargò la bocca della voragine, & vsci quella materia bituminosa, con altre sostanze accese, che danneggiò, & incenerì tutti i luoghi conuicini (come si legge nella relatione del Vesuuio.)

Gli effetti della efficace protettione di San Gianuario intorno gli accidenti di questo incendio, come ragioneuolmente dobbiamo credere, si manifestano nelle seguenti cõsiderationi. Imperoche il vento, che spiraua verso la Città,

si mos-

si mosse altroue, e così quella cenere, e quei sassi, che doueansi spargere senz'alcun dubbio sopra Napoli, andarono a cadere in molte parti del Regno, anzi fino à Ragusa. E se bene in Napoli piouette della cenere quella notte, non fù ella molto, e tantosto soprauenne opportunamente la pioggia, che'l humettò, acciòche non fusse assorbita da gli huomini in respirando. Ne fè gratia il Santo, che quella bocca del Monte, essendo angusta, doue quelle accese materie bolliuano, & con grandissimo strepito cercauano esito; si slargasse più di tre miglia di circonferenza, accioche quelle vscissero libere, che ritrouando impedimento si portaua pericolo di farsi nuoua strada co'l ritornare indietro, ed aprire qualche nuoua voragine, & assorbir Napoli. Fù anco singolar beneficio, che essendo Napoli da sì horribili, e continui tremuoti percossa, niuna casa vi sia caduta, tutto, che in essa ve ne fussero molte, che minacciano rouina, & essendosi in questi giorni, e notti fatta gran penitenza da' Napoletani, con andar scalzi, e disciplinarsi insino al sangue, le notti intiere caminando con pioggia, & vento, essendo nel principio dell'Inuerno, che niuno si ammalasse, possiamo tenere per certo, che per l'intercessioni del Santo, Iddio la preseruasse, da qualsiuoglia male. Et mentre il Mercordì 17. di detto Mese dopò pranzo s'era incaminata vn'altra processione con la testa e co'l sangue del Santo verso la Chiesa di Nostra Signora dell'Annunciata, essendo l'aere nero pieno di caligine, & essendo gran pioggia, nel comparire delle sacre reliquie nella porta maggiore del Domo all'improuiso vn raggio di sole apparue tanto chiaro, e rilucente, sgombrando via quella oscurità, che pieno d'allegrezza il Popolo iui radunato, cominciò à mandar voci al Cielo gridando miracolo, misericordia: e corre fama, che nel medesimo istante sù la finestra di detta Chiesa maggiore da molta gente degna di fede fusse veduto il Glorioso S. Gianuario in habito Ponteficale benedire il Popolo (quasi per renderlo sicuro della gratia, che impetrata hauea da Dio d'hauer preseruata la Città di Napoli dall'incendio, & anco per assicurarla,

rarla, che non dubbitasse di nulla; giache egli era pronto à souuenirla in ogni auuersità, & quasi, che dicesse, *Ego vobiscum sum, nolite timere, &c.* Et per confermare questa singolare protettione del Santo; essendo scorsa questa processione fuor della Porta Capoana, & alla vista dell'acceso monte, l'Eminentissimo Arciuescouo prese le sacre ampolle del Sãgue, e con loro, fè il segno della Croce; onde quelle orgogliose nubi piene d'accesa materia alla presenza del sangue di colui, che altre volte l'hauea humiliate, & estinte, cominciarono à sbassarsi, & prendere altra strada, & dall'hora in poi andarono mancando, & insieme quegli horribili crolli non furono così spessi sentiti. A tanto gran beneficio la Città di Napoli con la sua solita pietà, e diuotione verso il Santo Protettore, e Cittadino, non ingrata; oltre la sollenne processione per rendimento di gratie, che si fece a' 20. di Maggio giorno dell'Ascensione del Signore in questo anno 1632. doue interuenne tutta la Città, e co' ministri Regij l'Eccellenza del Conte di MonteRey Vicerè del Regno, tutto il Clero dell'Eminentissimo Cardinal Buon Compagno Arciuescouo alla Chiesa di San Gianuario fuora di Napoli: stabilì anco di spendere vna gran quantità di danari, per fare vn tabernacolo di finissimo oro, doue s'haueranno da riporre le sacre ampolle, nelle quali si conserua il pretioso Sangue del Santo; e per conseruare viua memoria di tal successo si è eretta vna Congregatione dentro la maggior Chiesa di Napoli sotto il titolo di San Gianuario, oue conuengono i principali nobili, e Cittadini della Città, congregandosi il Martedì dopò pranzo, come giorno, nel quale successe l'incendio. E degno di gran commendatione è lo stesso stabilimento di farsi sollenissima festa ciascun anno a' 16. di Decembre con processione generale ad honore del Santo in rimembranza della riceuuta gratia. Ne par che sia senza misterio quel, che si legge in vna Costitutione Sinodale, ordinata da Gaspare de Diano Arciuescouo di Napoli a' 18. di Nouembre del 1440. che per le continue gratie, e fauori, che San Gianuario fà in proteggerne la Città di Napoli, stabili-

biliſce, che vna volta il meſe s'habbia da celebrare il ſuo officio doppio, aſſignando il tempo in ciaſchedun meſe, cioè a' 24. di Gennaro a' 4. di Febraro, 2. di Marzo, 27. d'Aprile, prima Domenica di Maggio, primo di Giugno, 14. di Luglio, 23. d'Agoſto, 19. di Settembre, 6. d'Ottobre, 7. di Nouembre, & l'vltimo, che racchiude il circolo dell'anno, è a' 16. di Decembre. E perche in queſto giorno Napoli ottenne tante gratie da Dio nell'incendio, che raccontato habbiamo, per gli meriti del Santo, par che con queſto, anco maggiormente debbia da noi eſſer honorato, & riuerito; mentre con beneficij, & gratie particolari l'hà ſegnalato, & inſieme riconoſcere il Fattor dell'Vniuerſo, dal quale dipende ogni noſtra ſperanza, e bene.

Della prima Traslatione del Corpo di S. Gianuario da Marciano à Napoli. CAP. XI.

HAbbiamo propoſto ne' ſeguenti Capitoli trattar delle traslationi, che del corpo di queſto Santo in diuerſi tempi, & in diuerſi luoghi ſon fatte; & ancorche il primo traſportamento; qual hora da Marciano (luogo come habbiamo detto preſſo Pozzuolo) fù quello à Napoli trasferito, parche più opportunamente s'haueſſe douuto alquanto prima narrare, tuttauia per non iſcompagnar l'vna dall'altre traslationi, l'habbiamo quì collocata.

Dopò che'l Glorioſo Santo riceuuta hebbe la corona del martirio, fù da' Napoletani ſepellito, ò ver naſcoſto (come dicemmo) in quel luogo detto Marciano: mà ceſſata la perſecutione nella Chieſa; godendoſi da' Chriſtiani gran pace, & quiete: i Napoletani vollero quel ſacro Corpo honorare con quei maggiori modi, che poterono, & hauendo Santo Seuero (che à quel tempo non era Veſcouo di Napoli) edificata vna Chieſa fuor della Città vn miglio, ad honor del Sãto, ſtabilirono di trasferire iui il corpo da quel luogo detto Marciano; sì che vnitamente il popolo, i parenti del Santo, & il Clero con alcuni Veſcoui, e fra quelli Giouanni primo

mo di questo nome Vescouo di Napoli, insieme con Santo Seuero andarono all'incontro al santo Corpo, che dalla via Appia veniua; essendo à quel tempo questa la strada, per doue si viaggiaua da Napoli à Pozzuolo, e si era posato nella villa Antoniana, hoggi detta Antignano, doue poi fù eretta vna Cappella ad honor del Santo, e dopò i debiti honori presero quel sacro Corpo, cantando hinni, e lodi al Santo lo trasferirono nella mentouata Chiesa circa il 381. doue Gio: Vescouo di Napoli; e San Seuero con loro proprie mani il sepellirono, & il suo venerando Capo giunto co'l Sangue trasportarono nella Chiesa Vescouale. Et che in questo tempo fosse Giouanni il Vescouo di Napoli, e non Santo Seuero, ciò si legge in Giouanni Diacono, parlando di Gio: sopradetto in questo modo.

Hic tantæ seueritatis plenus fuit, vt etiam Sanctus Paulinus Ndæ sedis Episcopus post triduum autem cum accersiret, atque eumcaret ad Christi gloriam intuendam, post triduum depositò Corpore Neophitorum pompa prosequente in eo oratorio, vbi manu sua condidit Beatissimum Martyrem Ianuarium à Marciano sublato, & ipse parte dextera humatus quieuit.

Et in quanto poi si legge nell'officio di San Seuero, che esso *Propriis manibus recondidit Corpus Beati Ianuarij Episcopi, & Martyris*, non si niega, che detto Santo non interueniisse in detta Translatione, e come ministro di Gio: Vescouo hauesse anch'egli cõ le sue mani sepellito il Corpo di San Gianuario; mà non per questo si caua, ch'egli in quel tempo fusse Vescouo; mentre non solo la leggenda del martirio del Sãto non fa mentione di questo; mà dalle lettioni vltimamẽte approuate dalla Sagra Congregatione della Vita di San Gianuario, parlando di detta Translatione, non vien Sãto Seuero nominato Vescouo; che così è il testo. *Postea vero pace Ecclesiæ reddita: Beatus Seuerus ædificata iam propè Neapolim Sancti Ianuarij Basilica Sacratissimum Martyris Corpus cum magna Neapolitani Cleri populique frequentia, iis etiam, qui de genre Beati Ianuarij erant comitantibus religiosissimè transtulit.*

Veniua frequentata questa Chiesa da' fedeli con molta

diuotione, doue ogn'vno con calde preghiere si raccomandaua al Santo ne' suoi bisogni, così temporali, come spirituali; & anco quando voleuano cauare la verità da qualche fatto andauano le genti sopra il sepolcro del Santo Martire, & iui giurauano; essendo quest'vsanza di quei tempi, come raccontano San Gregorio Turonense de gloria mart. e San Gregorio Papa: & intiepidendosi questa diuotione co'l tempo commetteano spergiuri in vece di dire il vero, e quanto questo peccato dispiacesse al Santo, si caua dalla seguente visione.

Lib 1.c.39.

cap. 20. & 33.

Comparue vna notte il Glorioso S. Gianuario ad vna dõna, dicendole. Già mi parto da cotesto luogo. Per qual cagione dimandò la donna, e doue andar volesse? le soggiunse il Santo in Beneuento; perche quella è la mia greggia, & se fin'hora hò pregato Dio per questa Città, da hoggi auanti non posso soffrire tanti peccati, che si commettono; & in particolare gli spergiuri, che si fanno sopra il mio Corpo, & ciò detto sparì la visione. La buona donna raccontò à suoi cittadini ciò che gl'era accaduto, i quali burlandosi di quel, che loro diceua, meritarono il castigo, di cui trattaremo nel seguente capitolo.

Della seconda traslatione del medesimo Corpo di San Gianuario da Napoli in Beneuento, e d'alcuni miracoli, che v'occorsero. CAP. XII.

Auctor. Synerono Beneuent. Propitiate Domino etc Eremp. nel Cron. Cron. Cass. lib. 1. c. 19, Io: Diac. in Cron. in vita Tiberij Epis. Neap

GVerreggiaua nel 817. Sicone Principe di Beneuento, con Napoli, & hauendola stretta con assedio per renderla sua tributaria, & non potendo far altro, essendo ella ben fornita; mentre staua egli intorno di essa accampato, il Signore Iddio gli pose in animo di prendere il corpo di San Gianuario, e di ricondurlo in Beneuento: di maniera, che con diligenza andaua cercando, in che luogo sepolto fosse, e mentre staua in questo pensiero, se gli fè inanti vn certo tale, e gli disse, che ben sapeua, doue stauano sepellite quelle sacre ossa. Mandò tosto il Principe alcune persone di rispet-

to

to in quella Chiesa, le quali esseguirono tutto quel, dal Principe fù loro imposto. Imperoche apersero la tomba, & ritrouarono iui quel celeste Tesoro, dal quale vscì soauissimo odore; per lo che intimoriti, veniuano meno, e per la gran fraganza, che spirauano quelle sante ossa, & anco per lo timore, c'haueano in vedere vn celeste pegno star nascosto in vna fossa. Presero adunque quel santo Corpo con riuerenza, e pieni di allegrezza lo trasportarono al campo, collocādolo decentemente in vn padiglione, nel quale non potè molto dimorare; perche vi cōcorse tutto l'essercito à riuerire quelle benedette ossa, e tanta era la moltitudine, che s'appressaua ad honorare quel sacro pegno, che parea, che frà di loro combattessero. Da sì gran rumore, che facea l'essercito nemico, i cittadini Napoletani si posero in sospetto, non sapendo ciò, che auuenuto era all'essercito contrario, di modo, che vi mandarono vna persona, accio che con diligenza inuestigasse tal fatto. Ritornò costui nella Città, & gli recò trista nouella, dicendogli. Guai à noi; già ci hanno tolto il nostro aiuto; imperoche il nostro Padre San Gianuario, che tanto tempo ci ha protetti, e difesi, meritando così le nostre colpe, hora lo togliono da noi. Stauano i soldati Beneuentani tutti posti in ordinanza; & con giubilo diceuano, sia benedetto colui, che viene in nome del Signore. E non tanto era grande l'allegrezza di costoro, quanto erano inesplicabili le lagrime, e pianti de' Napoletani. S'auuiarono il Principe Sicone, Gutti Vescouo di Beneuento con tutto il Clero, & infinitissimo popolo con lumi accesi, portando quel sacro Corpo la volta di Beneuento, cantando hinni, e salmi in lode sua, & erano sì grande le voci di lode, & l'allegrezza, che faceano i soldati, che nō si poteano discernere da quelle de' chierici; e rallegrauasi ogn'vn d'hauer ricuperato il lor commune Padre. Spiraua sì grand'odore da quelle sāte ossa, che parea ch'ogn'vno hauesse infiniti aromati nelle mani, e sentì contento, e giubilo il Principe Sicone in hauer preso il Corpo di S. Gianuario, più che se hauesse soggettata Napoli, & resala sua tributaria. Rallegrauasi parimente di

hauer fatta tal attione, chè non furono basteuoli i suoi antenati Principi di fare: per lo che rese à Dio infinite gratie di hauer riportato il commune Padre, e Pastore alla sua antica Sede. Lo stesso giorno, che fù leuato il Corpo di S. Gianuario dal sepolcro, cominciò ad oprar miracoli. Essendo stato tolto vn cauallo ad vna certa persona; nè sapēdo ella chi gli l'hauesse leuato; e doue condotto fosse, con gran fede, e lagrime andò doue riposto staua il Corpo del Santo, e con diuersi atti di veneratione, gli disse: O San Gianuario, vn cauallo hauea; & hora, m'è stato tolto, ne sò chi l'abbia preso: Voi sete potente à farmelo ritrouare, vi prego essaudite le mie preci. Et hauendo esso gran fede al Santo Martire, che lo ritrouarebbe, se ne ritornò nel medesimo luogo, oue dimoraua, & vdì vna voce come d'vn figliuolo da più lontani padiglioni dell'essercito, che dicea, và in quel luogo, & iui ritrouarai il tuo cauallo. Si partì costui subito verso colà, doue hauea intesa la voce, & incontanente ritrouò il suo cauallo, che legato staua: lo prese, e con gran contento se ne ritornò, rendendo lode al Santo, che tosto hauea essaudita la sua oratione. Diuulgossi tal miracolo, & og'vno, che ciò intendeua, benediceua il Santo Martire, & colui fè diligenza per sapere d'onde era vscita quella voce, e non trouò niuno; mà giudicò essere stata cosa diuina. L'odore, ch'vsciua da quel santo Corpo già mai non mancò; anzi per douunque passaua, due hore prima, & due dopò si sentiua vna tal fraganza spirare, ch'era cosa di gran marauiglia. Onde lo Scrittore della presente Traslatione, essendo compagno del Vescouo, narra vn fatto marauiglioso, che accade vicino vn fiume, ch'egli chiama Vifercola) ancorche tal nome non sia à nostra notitia) & si è, che mentre seguiua il Vescouo insieme con molta gente coloro, che portauano il Corpo del Santo Martire, all'improuiso si viddero allontanati da essi, con tanta distanza, ch'appena si poteano scorgere. Pieno di stupore il Vescouo disse a' suoi; doue son coloro; che portauano il Corpo del Santo, e noi gli seguiuamo? tutti pieni di timore resemo gratie à Dio, il quale per mezzo del Santo

Marti-

Martire s'era degnato in queſto viaggio di ſolleuare i cuori de' ſuoi ſerui à Dio, e con nuoui miracoli recreargli: ſubito velocemẽte ripigliorono il camino per raggiũger quelli, che portauano il ſanto Corpo, ch'erano lontani da eſſi vn miglio, & auuicinati dimandò loro il Veſcouo per qual cagione vi ſete tanto diſcoſtati da noi? Riſpoſero quelli, noi penſauamo di non portar nulla sù le ſpalle, anzi di caminar con voi ſenza peſo veruno.

Hor mentre quella notte ſi conduceua il ſanto Corpo alla ſua Chieſa, fù impiegata in lodare Iddio con diuerſi canti da vna gran moltitudine di contadini, che lo ſẽguiuano.

Già era corſa la fama in Beneuento, che s'approſſimaua il Corpo del Santo Martire Gianuario, per lo che tutta la Città con lumi acceſi, e con varie melodie vẽnero all'incontro al Santo, & lodando Dio, diceano tutti, ſia benedetto colui, che viene in nome del Signore, che dopò tanti ſecoli ſiamo ſtati degni di rihauere il noſtro Padre. Entrarono adunque i Beneuentani nella lor Città a' 23. d'Ottobre tutti allegri, e feſtanti, col Santo Martire loro, e quello ripoſero nella Chieſa di Santo Feſto ſuo Diacono, & iui dimorò, finche nella Chieſa maggiore antica ſede Veſcouale, e detta Noſtra Signora di Gieruſalemme, ſe gli fuſſe apparecchiato altro honorato luogo. *Kalendar. della Chieſa di Beneu.*

Fece per tanto il Principe Sicone rinouare detta Chieſa Catedrale, & in eſſa fè fare vna tomba di marmo di varij fregi, & lauori ornata; nella quale furono ripoſti i Corpi de' SS. Gianuario, Feſto, e Deſiderio. Però il Venerabile Gutti Veſcouo di Beneuento, accompagnato da numeroſa gente s'auuiò verſo il luogo doue il Senator Cifio hauea ſepolti i Corpi de' SS. Feſto, e Deſiderio, acciochè nella medeſima Città, & nella ſteſſa tomba del Santo Veſcouo foſſero collocati: & mentre in vita per la gratia di Dio vniti furono in vna fede, & vno ſpirito, & vnitamente riceuettero la corona del martirio, vniti foſſero dopò morte ancora di corpo, aſpettãdo la reſurrettione della carne. Si che furono aperti i loro ſepolcri dal ſopradetto Veſcouo, & ritrouò il Corpo di Santo Feſto

pieno

pieno di celeſte manna bianca,come neue, in tanta abbondanza che fù coſa di ſtupore; ſpirando da quella vn ſuauiſſimo odore,che ſembraua appunto vna compoſitione di varij fiori:vn tale preſe vn'oſſo di quei Santi Martiri,& l'accoſtò alle narici dello Scrittore di queſta Translatione dicendogli:ſenti per tua fè,che odore è queſto, & era sì ſoaue, che non potea cõpararglisi niuna odorifera miſtura; mà dice che gli pareua,che foſſe balſamo miſchiato cõ fiori,& colui ſoggiunſe, ſappi,che queſto è vn oſſo del Corpo di Santo Feſto. Ritrouò parimente il Veſcouo il Corpo di Santo Deſiderio così bagnato del ſuo ſangue, come ſe all'hora foſſe ſtato vcciſo;e con gran riuerenza raccolſe quelle ſante oſſa,& trasferite furono nella ſopradetta tomba.

Conuenne tutta la Città à queſta attione,& il Principe Sicone, c'hauea ſu'l capo vna pretioſa corona d'oro di varie gemme tempeſtata,con le ſue mani ſe la tolſe da teſta,e la riposè sù l'Altare,conſegrandola al Santo Martire Gianuario, & eſſo vnito col Veſcouo à ſpeſe di ambedue, di puro oro, e di pretioſe gemme con diuerſe figure adornarono l'Altare del Santo Martire. I miracoli, e le gratie che fè il Santo dopò queſta Traslatione, con ſaputa del Veſcouo, e ciò che da vn Religioſo della medeſima Chieſa inteſo hauea lo Scrittore predetto, li narra in queſto modo.

Nel medeſimo tempo, che fù trasferito il Corpo del Sãto, era vna nobile donzella grauemente trauagliata nel lato deſtro dal morbo della paraliſia,ch'appena poteua approſſimare il braccio alla bocca;laonde conchiuſero i parenti di condurla al ſepolcro di San Gianuario,accioche l'impetraſſe da Dio la ſalute; & iui condotta, dopò che tutti con calde prighiere ſi raccomandarono à Noſtro Signore, furono ſopraprefi dal ſonno;mà ella ſtando con lunghi dall'Altare,al meglio che potea, recitando ſalmi,all'improuiſo vide comparire vn Sacerdote con ſagre veſti adornato, inſieme con vna donna. La donzella piena di molto ſpauento, e timore, con ogni ſtudio cercaua di coprirſi il volto,mà toſto colui,che gli comparue l'accomodò il braccio: onde ella non potendo

ſoffri-

soffrire la visione, mandò fuori gran voci, alle quali risuegliati gli astanti corsero, e la ritrouarono sana.

Raccontaua il medesimo Religioso, c'hauendo il marito della sopradetta donna ordinato, che si desse dell'oglio, acciochè ardesse vna lampada auanti al Corpo del Santo Martire Gianuario, si dimenticò colui di esseguire quanto quel deuoto huomo hauea ordinato; & essendo andato il Custode della Chiesa per accomodar la lampada, ritrouò quella piena d'oglio, ch'abbondantemente versaua fuori cadendo nel pauimento; & accesa da esso benedisse il Santo, che supplì con miracoloso oglio, & alla diuotione di colui, c'hauea ordinato, che del suo proprio oglio ardesse auanti à se, & al mancamento di colui, che non diede l'oglio per tale effetto, il quale adoperato da' fedeli nelle loro infermità con marauiglia di molti conferiua la salute.

Essendo andata vna donna cõ vna picciola fanciulla verso il tramontar del Sole alla Chiesa del Santo, e con grand'istanza chiedendo vn poco di quell'oglio, ch'ardeua nella lampada sopradetta, accioche con quello vngesse la fanciulla, che attratta da nerui, era diuenuta inarcata; le diedero dell'oglio del Santo: onde ella con gran fede vnse quella fanciulla, e subito le fù resa la sanità, & piene d'allegrezza si partirono benedicendo il Santo.

Nello stesso tempo vna donna essendo cieca dimandò anch'ella di farsi vngere gli occhi, con l'oglio del Santo, il che senza indugio le fù concesso, & infondendo colui l'oglio ne gli occhi, nel medesimo istante, gli fù restituita la vista.

Habitaua vna donna con suo figliuolo in vna casa contigua alla Chiesa, doue staua sepolto S. Gianuario, & circa la mezza notte sentì grã rumore, & strepito, come che la Chiesa, & le case tutte rouinassero; onde ella piena di timore chiamò il figlio, dicẽdogli, leuati sù perche la casa rouina: alzatosi colui, disse alla madre: vedi che gran lume è quello dentro della Chiesa? Rispose ella già lo veggo, & dubitando che la Chiesa non si bruciasse, cominciorono à chiamare conuicini, dicendo, si brucia la Chiesa del Santo, di gratia soccorrete,

alle

alle quali voci vennero tutti i suoi parenti,& ancora vn certo Diacono, ch'iui dimoraua, & era Custode della Chiesa, & crescendo tuttauia il lume parea,che gran parte della Città,ancora si bruciasse: Non passò molto,che il lume si vidde in Chiesa, e dopò lo spatio di trè hore, il Diacono pieno di timore entrò in essa, & osseruò che il lume solamente l'Altare del Santo circondaua; & mentre iui dimorò, à poco à poco s'andaua estinguendo, & vi rimase tanto odore, che non solo si sentiua nella Chiesa, mà si diffuse per le case,e contrade vicine; che ben trè hore durò:& entrandoui vno infermo, tosto diuenne sano, per gli meriti di S. Gianuario.

Dopò cinquecento anni in circa,che'l Corpo del Santo fù portato in Napoli si fè questa narrata Traslatione,& essendo dimorato il Santo con quegl'altri suoi compagni 311. anni nella medesima tomba, doue furono collocati da Sicone Principe di Beneuento; si legge nella Cronica di Falcone Beneuentano, che Roffrido secondo di questo nome,e decimo Arciuescouo di Beneuento,nell'anno 1129.vedēdo,che
Fol. 249. questi Santi Martiri non stauano in luogo decente,come lor conueniua, volle quelli transferire in vna Chiesa fondata in honor di questi Sāti da Gualterio primo Arciuescouo di Taranto di natione Napoletano (come si caua da vno antico Catalogo M.S.de'Vescoui di quella Chiesa) & cō gran riuerēza prese quelle sante ossa,e decentemēte furono collocate nella predetta Chiesa, e lo stesso Falcone dice,che si ritrouò presente à questa sollennità, & baciò quell'ossa benedette.

Della terza Traslatione del Corpo di San Gianuario da Beneuento à Monte Vergine. CAP. XIII.

F. Leand. Albe. descrit. d'Ital.

LVngi da Napoli 28. miglia, e da Beneuento 12. si vede l'alto,e spatioso Monte della Vergine anticamente nominato Monte Vergine; doue conueniuano i circostanti popoli à visitare,& honorare il tempio iui edificato alla madre delli Dei. Altri vogliono che prendesse il nome da Vergilio Poeta,ch'vn tempo vi dimorasse,chiamandosi dopoi Monte Vergiliano.

Hor

Hor in questo Monte nel 1124. fondò la sua Religione S.Guglielmo Vercellense,& à poco à poco distrutto il Tempio alla madre de'falsi Dei consegrato,n'edificò vno alla Santissima Vergine Madre del gran Iddio;doue egli santamente visse operando infiniti miracoli. Questa Chiesa fù arricchita di varij Corpi Santi, e frà gli altri, vi furono portati i Corpi di San Gianuario,Festo,e Desiderio;mà in che tempo trasferiti fossero,sono varie l'opinioni.Si legge nella Vita di Santo Amato Vescouo di Nusco, discepolo di San Guglielmo,c'hauendo mossa guerra Emanuale Imperadore di Greci à Guglielmo Primo, detto il Malo, figlio di Rè Ruggiero; & essendosi ribellata la Puglia,volse egli difēdere il suo Patrimonio,con formidabile Essercito,venne da Salerno verso Beneuento, e passando per la Città di Nusco, fe alcune fattioni d'arme, doue prese alcuni carcerati,à quali à prieghi di Santo Amato il Rè Guglielmo perdonò,& vno di essi predisse al Rè, che ben presto hauerebbe la Vittoria di Beneuēto; al quale il Rè soggiunse, in che modo ciò poteua sapere, e colui rispose. Sappia la Maestà Vostra, che il seruo di Dio Amato,discepolo di SanGuglielmo caro amico di vostro Padre,ci hà detto,che nō dubitassimo, perche la Vostra Maestà senz'altro pronderebbe Beneuento.Se sarà quanto voi mi dite (disse il Rè) io farò partecipe il Monasterio di Monte Vergine delle spoglie di quella.Dopò alcuni mesi,conforme al waticinio del Santo entrò il Rè Guglielmo vittorioso in Beneuento,il quale ricordandosi della promessa,volle,che il seruo di Dio Amato gli dimandasse ciò che desideraua dalla Città di Beneuento. Egli non volse altro se non Reliquie di Corpi santi;e senza dimora alcuna gli furono date,e se bene non si fà mētione particolare nella sua Vita de nomi de'detti Santi,si tiene per fermo da alcuni,che in questo tempo,che fù l'anno 1154.fossero trasferiti i Corpi di San Gianuario, e de'suoi Compagni; passando da vn luogo detto lo stretto di Barbaro,che fino al presente corre fama,che da quel luogo passassero detti santi Corpi.

Hist.di Mōt. Verg. D. Felice Renda.

Vita di S. Amat. fol. 26.

Altri poi dicono, che detti Corpi santi furono trasferiti à

tempo di Federico II. Imperadore circa l'anno 1240. il quale come riferisce Riccardo da San Germano nella sua Cronica M.S. essendo stato per suoi misfatti scommunicato da Gregorio IX. rabbiosamente voltò l'arme sue contra le terre della Chiesa, e nel sopradetto anno, nel mese di Maggio fè dare il guasto à tutte le Campagne del territorio Beneuétano; ponendo à fiamme, e fuoco ogni cosa; e nell'anno seguente fè spogliare tutte le Chiese conuicine de' sagri suppellettili, e trà l'altre fè prendere dal Monasterio Cassinense vna tauola di finissimo oro, che staua auanti l'Altare di San Benedetto, & vn'altra d'argento, & altri vasi sagri consegrati à quella Chiesa; e vedendo i Beneuentani per le straggi crudeli, che facea costui di non poter resistere al suo Essercito, douendo in breue arrendersi; occultamẽte presero quei santi Corpi, e gli mandarono à custodire in Monte Vergine, cõforme narra Frà Berardino Siciliano nella Vita di San Gianuario M. S. in ottaua rima, oue dice, che l'Arciuescouo di Beneuento in quel tempo era fratello carnale dell'Abbate di quel Monastero, & iui mandò à cõseruare quei santi Corpi, i quali riceuuti da' Monaci cõ gran contento, edificarono loro sotto l'Altar maggiore vn luogo, doue in diuersi vasi di marmo gli collocarono, col nome di ciascheduno scritto in lamine di piombo; le di cui ottaue hò voluto qui trascriuere per sodisfattione dal Lettore, benche di rozzo stile di quei tempi, ad ogni modo piene di verità.

Nel dì di Federico Imperatore
Da tutti Barbarossa nominato
Erano guerre di gran terrore,

e poi soggiunse.

El Beneuentano Viscopo prudente
Deuoto multo de quel San Iennaro
Mandò quel Corpo Sacro cautamente
Deuoti soy fedeli lo portaro
In sù lo Monasterio excellente

De

De quello Monte Vergine preclaro
Li lo acceptaro, con pietuſo core
Quel ſacro Corpo de magno fauore.

El Veſcouo preditto con lo Abbate
De quiſto monaſterio (intiſi dire)
Erano inſieme già carnali frati;
Pero mandò quel Corpo in ſuo potire.
Li monaci ſon tutti concordati
Celar quel Corpo tutti d'vn volere
In lor potere, preſto edificaro
Vn loco digno per Santo Iennaro.

Li fecero vna camera ſubterra
Li monaci di vera corteſia;
Per lo terrore della forte guerra
In menzo el templo di Santa Maria,
Con vna petra marmora lo ſerra
Quella deuota, e ſanta Compagnia.
Con mente pia, li fecero vno ſcritto
In tabula di piumbo li relitto.
Sopra quel Corpo con deuota mente
Le dificaro lo altare maiore.

Vltimamente ſi legge in alcuni antichi manoſcritti, che queſti Santi furono condotti à Monte Vergine nell'anno 1266. nel qual tempo venne Carlo Primo in Regno mandato da Clemente IV. accioche ſcacciaſſe Manfredi rubello di Santa Chieſa, che vſurpato s'hauea il Regno di Napoli, & à due di Febraro s'auuiò Carlo con groſſo Eſſercito verſo Beneuento per debellare Manfredi; & combattendoſi iui aſpramente fù morte, & il ſuo corpo per eſſere trauestito fù da vno Anibaldo conoſciuto, e portato à Carlo, il quale lo fè ſeppellire in luogo non ſagro per eſſere egli ſcommunicato, e ſaccheggiandoſi Beneuento, furono quei pretioſi Corpi da alcuni ſoldati Caualieri Napoletani traſportati in

Monte Vergine; credo per trasferirli poi in Napoli, & morti quelli, non si fece altro, e questo è quanto si è potuto raccogliere intorno à questa Translatione di San Gianuario in Monte Vergine.

Della quarta Traslatione del Corpo di San Gianuario da Monte Vergine in Napoli, e di molte cose, che v'occorsero. CAP. XIV.

F. Bernardino Sicil. dell'Ord. Min. nella Vita del Santo M.S. ottaua rima.

PAssati tanti secoli, che i Corpi di quei Santi furono cõdotti à Monte Vergine, che non v'era memoria doue sepelliti fossero. Fù dato in Commenda nell'anno 1480. il Monasterio predetto à Gio: Cardinale d'Aragonia figliuolo di Ferdinando Primo, il quale volendo abbellire quel sacro Tempio, fè riportare l'Altare Maggiore di quella Chiesa sotto la Tribuna, la quale staua in mezzo di essa, onde i muratori cominciarono à diroccarlo, e ritrouarono nel piano vn sasso grande di marmo quadrato, che percotendosi ribõbaua, dando segno, che sotto era voto. Fè presto il Cardinale rimouerlo, per vedere che cosa ci fosse; & alzato, ritrouarono vn grã luogo cõ diuersi vasi di marmo, pieni di Corpi Santi, & in vno di essi il Corpo di San Gianuario, con tale iscrittione in vna lama di piombo.

Corpus Sancti Ianuarij Episcopi Beneuentani, & Martyris.

Giornal. di Giuliano Passero M. S.

Sentì gran contento il Cardinale d'Aragonia d'hauer ritrouato sì gran tesoro, e sparsa la fama di tal'Inuentione in Napoli, subito s'accesero di desiderio di hauer quel Santo Corpo del loro Cittadino, e Protettore; mà sopra giunta la morte del Cardinale in Roma à 17. d'Ottobre 1485. la cui cagione fù l'hauer mangiato alcuni fonghi velenosi, nõ potè dare in esecutione qualche suo buon pensiero: mà fù data la predetta Chiesa in Commenda ad Oliuiero Cardinale Carrafa, Prelato di buona, e santa vita, ch'oltre la nobilta del sangue, era di varie virtù adornato, e circa il culto diuino

molto

molto religioso, e pio. Questi desideroso di vnire col santo Capo il Corpo del Glorioso San Gianuario alla Chiesa di Napoli, gouernata vn tempo dal detto Cardinale, spronato in ciò non solo dalla deuotione del Popolo Napoletano, mà ancora dalle preghiere del Rè Ferrante Primo, che strettamente per lettere lo pregaua, che s'adoprasse cō Alessandro VI. Sommo Pontefice, che gli concedesse questo Santo Corpo, come si caua dalla seguente lettera.

Assanto nella Cost. Termi. vitæ tit. de homici. nu. 47. e nella constit. Si quis aliquē tit. de spoliant. homnu. 5.

CARDINALI NEAPOLITANO.

Reuerendissime in Christo Pater, & Domine Amice noster Charissime. Como la Reuerendissima Signoria Vostra sà, la Testa, e del Sāgue del Glorioso Santo Ianuario è in questa Cità; e sì ancora quanto lo nome de quello sia venerato da questo populo, & quanta deuotione se li habbia, quale nui desideramo accrescere con ogne nostra opera. Essendo dunque retrouato lo Corpo de quello quà in la montagna de Monte Vergine, hauemo pensato, & deliberato con consientia, & licentia dela Santità de nostro Signore farlo venire, & vnirlo con la dicta sua testa, si che simo certi anchead vostra Reuerendissima Signoria piacerà, imperoche pregamo quella strettamente voglia intercedere da nostra, & anche sua parte con la Santità predicta, che li piaccia concederene licentia de possire fare di venire dicto Corpo in questa Cità; el che receperimo ad singulare gratia. Datum in Castello nouo Neapolis xxvi. Ianuary 1490.

In Reg. ex terrorum x. Regis Ferd. fol. 79. 1489.

Rex Ferdinandus.

Io: Pontanus.

Dopò molto interuallo di tempo, e varie turbolenze di guerre, che furono nel Regno, e la morte di molti Rè, il predetto Cardinale ottenne vn Breue da Papa Alessandro VI. diretto ad Alessandro Carrafa Arciuescouo di Napoli suo fratello, che potesse trasferire quel santo Tesoro da Monte Vergine nella sua Chiesa: per lo che ragunò molti del Clero, & altre persone secolari, e trà gli altri Ettorre Carrafa fra-

fratello di ambidue loro, e Giacomo Carduinō Vescouo di Lipari suo Vicario, e nel nome del Signore s'auuiarono alla volta di Monte Vergine, & iui giunti, fecero consapeuoli i Monaci del Breue, c'hauea conceduto il Papa di poter trasferire il Corpo di San Gianuario in Napoli. Ciò inteso da essi, si turbarono molto di questa proposta, e fecero gran resistenza all'Arciuescouo; e serrando le porte, si posero tutti in difesa, non volendo in conto veruno, che si togliesse di là quel santo Corpo; di modo, che fù necessitato l'Arciuescouo con tutta la sua comitiua di calarsene giù à Mercogliano, & iui conchiusero di assediare il Monastero; onde subito si diede ordine à questo proponimēto, e scrissero in Napoli al Rè Federico, che regnaua in questo tempo, che lor mandasse cinquecento fanti. Si cinse la montagna, e si presero i passi, accioche qualche Monaco non potesse mettere fuora del ristretto della montagna quel sacro Corpo. Era in questo tempo Priore del Monastero di Monte Vergine Fra Berardino da Napoli, il quale non si ritrouò nel Conuento, quando v'andò l'Arciuescouo; & i Monaci, non vi essendo il Priore, vollero quei sacri Corpi occultare; per lo che vn certo Monaco chiamato Fra Francesco da San Seuerino insieme con altri cōpagni presero quelle sante Reliquie, e per vna strada secreta dentro del monte andarono ad vna folta selua, & iui in vna fossa le nascosero, e poscia se ne ritornarono al Monastero circa 4. hore di notte. Venuto, che fù il Priore al Cōuento, & inteso il romore seguito, e quanto s'era fatto, e come i Monaci contra sua volontà haueano nascosto quei santi Corpi, ne sentì gran dispiacere, gli fè conuenire insieme, e seueramente gli riprese, e della colpa, nella quale erano incorsi, gli assoluette, e fè di modo, che incontanente i Monaci ripigliassero quei sacri Corpi dal nascosto luogo, e gli conducessero nel Conuento. Fù mandato in esecutione quāto egli hauea ordinato; e considerando il Priore l'imminēte pericolo, in che si ritrouaua il Monastero, rappresentò a' Monaci il danno, che poteua seguire di non vbbidire al Breue Apostolico, deliberarono tutti dare all'Arciuescouo il Cor-

po

po di San Gianuario: e quella stessa sera mãdarono due Frati à Mercogliano all'Arciuescouo, dicẽdogli in nome del Priore, ch'andasse al Monastero, e si prendesse il Corpo del Santo. Il giorno appresso su'l mattino con tutta la sua gente andò l'Arciuescouo Alessandro Carrafa nel Monastero, doue con molte cortesie, & atti di riuerenza fù da' Monaci riceuuto, scusandosi il Priore, che non hauea parte in quel tanto, che i Monaci haueano seco vsato, per non ritrouarsi in Cõuento, e gli consegnò il Corpo di San Gianuario; laonde il detto Arciuescouo fè subito celebrare vna Messa da vn Sacerdote della sua cõpagnia, e prima, che colui si communicasse, fè venire tutti li Monaci, e Frati auanti di se, & vno dopò l'altro gli fè giurare sopra il Santissimo Sacramento, che quel Corpo, che l'haueano dato, era il Corpo di S. Gianuario: e finita la Messa, per leuarsi ogni sospetto, volle quelle sacre ossa misurare ad vna ad vna; cioè il braccio destro co'l sinistro, la mano destra con la sinistra, il piede destro co'l sinistro; e così tutte l'altre membra: essendo che il braccio destro sarà di tanti palmi quanto sarà il sinistro, e tutte l'altre membra sono di eguale proportione l'vna con l'altre: questo è stato antico costume nelle Traslationi de'Sãti vsarsi tal cerimonia; onde a' tempi nostri nella Traslatione del Corpo di S. Gio: Chrisostomo, trasferito da vn luogo di San Pietro di Roma in vn'altro, si pratticò il misurarsi l'ossa: & il detto Arciuescouo fè questo non solo per hauere il Corpo intiero del Santo, mà ancora per assicurarsi, che i Monaci non gli hauessero dato qualche altro osso in cambio di quello: fè questo ancora, acciò si sapesse di che numero erano l'ossa di quel benedetto Corpo, e non fussero tolte. Hor vsate queste diligenze dall'Arciuescouo, riposè quel santo Corpo in vno Armarietto foderato di velluto cremesino: e montato à cauallo, se lo pose sù l'arcione della sella, hauendolo prima con vn laccio ligato al collo, e con tutta la sua compagnia s'auuicinarono alla volta di Napoli, oue in quel tempo era trauagliata dalla peste, e quasi tutta la gente s'era partita da essa, fuggendo nelle ville, e luoghi conuicini; di

mo-

modo, che quei, che v'erano rimasti non vsciuano di casa, mà andauano alcune persone per la Città ogni mattina con muli carichi di varie cose comestibili, e rinfrescamenti, dispensandogli à gl'infermi, & ad altre persone, e ne moriuano in gran numero. Giunse l'Arciuescouo in Napoli col sacro Pegno a' 13. di Gennaro del 1497. di Venerdì, ad vn' hora di notte, e vicino Napoli smontato da cauallo, si scalzò à piedi nudi, portando sù le braccia quel celeste tesoro. Mà per cagione del morbo nō potè hauere il Santo quell'honore, che meritaua nel suo ingresso; benche altri dicano, che vscì tutta la Citta all'incontro, e con apparati, e festa fusse riceuuto quel santo Corpo, ciò nō si caua da niuno Scrittore di quei tempi, mà il predetto Frà Berardino dice, che nō fù riceuuto con quegli honori, che se gli doueano, per conto della peste, mà fù accompagnato dal Clero, & altri Cittadini; e con quegli atti di veneratione, che poterono, lo collocarono nella Chiesa Arciuescouale dentro l'Altare maggiore, e nello stesso tempo per li meriti del Santo la peste non passò più oltre, mà di giorno in giorno s'andaua estinguendo. Concorse all'Arciuescouado il giorno appresso infinita gente à render gratie à Dio d'hauer loro concesso il Corpo dell'antico Protettore di Napoli, per poter in tal'opportunità raccomandarsi à detto Santo in sì graue bisogno. Tosto fù ragguagliato il Cardinale Oliuiero Carrafa in Roma di quanto era seguito, e diede ordine, che si fabricasse vna sontuosa Cappella, per riporui l'ossa del Santo, come fece. Scrisse distintamente in ottaua Rima questa Traslatione Fra Berardino Siciliano dell'Ordine de' Minori, che si ritrouò presente à tal fatto, e la dedicò ad Oliuiero Cardinale Carrafa, che M. S. si conserua appresso di me, & alcune ottaue, che parlano di questo fatto hò voluto qui porre per consolatione del Lettore.

Anonimo Diario M. S.

Finita quell' età, nulla persona
Sapeua el loco de quel Corpo grato,
Regnante Don Ioanne d' Aragona
Cardenal degno de Regali nato,

El

El dicto Altare ſpinſe in la tribona;
Qual'era in menzo el Templo ſituato,
Vn ſaſſo lato, de ſobto ce ſtaua.
Percuſſo como buete reſonaua.

Remouere fe preſto el Cardinale
Tal marmora quadrata reſonante:
Trouò quel Corpo, lo qual molto vale:
Con ſuo pitaffio, como è ditto innante.
Trouorono con quel digno Paſtorale
Corpora ancora de diuerſi Santi.
Gran iubilo con canti fatti foro
Per allegrezza de quel gran Teſoro.

Defunto el Cardinali memorato,
El Regimento de quel Monaſterio
Dal Summo, e gran Pontefice fù dato
A quel famoſo Signor Oliuerio
Caſa Carrafa de felicenato
In Roma Cardinal certo Primerio
Paſtore vero, da fama nitente
Napolitano digno, & excellente.

Vn breue da quel Summo, e gran Prelato
Quel digno Cardinal ſopradicto
Con ſoi magni fauori hebbe cauato.

e poi ſoggiunge.

A quello Colendiſſimo Prelato
Carnal fratello de ſto Cardinale
Signor Lexandro Carrafeſe nato
Napolitano Summo Paſtorale
Directe fo tal breue preſentato
Sedente in trono Archiepiſcopale
Chi perſonalmente tal reſcripto
Luÿ preſentaſſe al loco ſopraditto.

Quel prouido Archiepiſcopo gaudente
Nel Nome de Iesù ſo poſto in via
Da lo ſuo Clero digno, & excellente
Eleſſe vna deuota Compagnia.

Con queſta Compagnia di lieto amore
Fo preſto con ſua gente accompagnato
Signore Attorre de magno fauore
Germano illuſtre de ſto gran Prelato
Con vulto grato in quella compagnia
Sagliette al Monte ae Santa Maria.

Li monaci del ditto Monaſtero
Qual poſſediano quel Corpo excellente
Per ordine tal fatto lo intendero
E conſentir non volſero per niente
Ogn'vno ſtaua (ve dico lo vero)
Co lo ſuo core no poco dolente
Incontinente chiuſero le porte
Diſpoſte difenſarſe in mano forte.

Li ſo biſogno à quello gran Prelato
Calare da quel Monte piano piano
Con tutta la ſua gente ſo arriuato
In quillo giorno dentro Mercogliano
Sopra tal fatto fecero traćtato
Pigliare lo Monaſterio in forte mano
Dun vider ſano tutti quanti
De far venire cinque cento fanti.

In quella hora ſe pigliar li paſſi
Quel prouido Archiepiſcopo prudente
Ad tal che nullo monaco furaſſe
Quel Corpo ſacro.

Quel Fra Napolitano Bernardino

De dicto Monaſterio Priore
Lui non era certo quel matino
Quando ſagliette quello gran Paſtore
Già Frà Franciſco de Sanſeuerino
Pigliare non poteua con ſuo honore
Quel Corpo de valore certamente
Si ſtato foſſe lo Priore preſente.

Quel Frate preſto con ſua compagnia
Da quello Monaſterio hebbe calato
Per vn ſecreto paſſo fòr di via
Portando quello Corpo conſecrato,

e poi ſoggiunſe nell'altro Cantico,

E coſſi andanti trouarono vna foſſa
Laſſaro in ipſa quel ſacrati oſſa.

Per niue, & fame afflitta in quella ſita
Tornaro al Monaſterio alle quattrore
Si preſentono innante lo Priore
Con ben parole lor concepto tira
In far la volontà de quel Paſtore.

Reducti lo Priore quilli frati
Eſſendo l'altri monaci preſente
A retornar li Corpora occultati
Fo facta conſolata la ſua mente
In quella hora hebbe deſtinati.
Due frati ad Archiepiſco prodente
Che ſenza ſtente, veneſſe, e con pace
A prender quel Corpo aſſai verace.

Sagliette l'Archiepiſcopo contente
Con tutta ſua compagnia quel matino
In bon deſtino fo lo ſuo ſaglire
Hebbe quel ſacro Corpo in ſuo potere.

Preſto vna Meſſa ha fatto celebrare
D'vn Sacerdote de ſua compagnia
Fenita fece congregare
Tutti li frati di quella abbatia.

Vnus poſt vnum tutti lor iuraro
Sopra de Chriſto Corpo conſecrato
Dicendo como è vero San Iennaro
Quel Corpo, che te hauimo preſentato.

Vn altra ancor cautela quel Paſtore
Sopra tal Santo volſe ſpermentare
Da vna in vna tutte le ianture
Con tutti membri volſe miſurare
Per ripoſare in tutto la ſua mente.

In Napoli fu preſto ſuo camino
Ben à cauallo con ſua compagnia
Laudando ſpeſſo quel nome Diuino
Lieti, e iucundi per tutta la via
El morbo all'hora non venina mino
In Napoli toccaua la moria
Per tale via, non vſcio la gente
Per honorare quel Santo excellente.

In quella tale ſera preſtamente
La fama andò per tutta la Citate
Napole ſtaua per queſto contente
Li Ville, & li Città per le contrate
Ogn'vn ſe moue nel giorno ſequente
Et verſo Piſcopio ſonno imbiati
Humiliati, innanti à quel Patrono
Rengratiando Dio per tanto dono.

La dicta peſte non andò più nante
Dal dì chel Santo in Napoli fo intrato

Per le virtute, e meriti soy tante
El morbo sopradicto hebbe cessato
Ogn'vn chi per timore andaua errante
In Napoli fo presto ritornato
Ho contemplato che tutta sta terra
Defesa fo per lui da tanta guerra.

Della traslatione del Sangue di San Gianuario, e di molte cose concernenti à quella: e della solennità sua ch'ogn'anno si celebra in Napoli. CAP. XV.

ABbonda la Città di Napoli del sangue di molti Gloriosi Martiri, non che in essa per mezzo del martirio vi fosse sparso, mà perche in varie Chiese si conserua cō molta gloria, & honore di questa Città, & trà gli altri è quello, che nel Duomo si custodisce, ch'è del Glorioso San Gianuario, & è vn continuo miracolo alla sua Napoli, e marauiglia di tutto il Mondo. Raccolse (come si disse) quella buona donna il Sangue del Sāto in due Ampolline, essendo in quel tempo Ministerio di sante Donne Christiane, il raccogliere il sangue de'Martiri, e sepellirgli ancora, come si legge nelle Vite de' Santi, di Santa Sabina Martire, che fiorì nel 130. di Santa Prassede, che visse nel 164. di vn'altra Sabina Romana, che fù nel 297. di Lucina nobile Romana, che fiorì nel 300. &: altre infinite. Hor costei temēdo de'Gentili nascostamente lo coseruò, & cessata la persecutione nella Chiesa di Dio, quando trasferirono il suo Santissimo Corpo: portarono parimente il Capo, & il Sangue in Napoli; mà che scrittura facesse mentione del predetto Sāgue, e quando venisse in Napoli fin hora non appare; vero è, che vi sono molte traditioni, delle quali (lasciate da parte l'altre) vedremo di raccontare la più certa. Hauendo S. Seuero edificata vna Chiesa fuor di Napoli al Sāto, procurò d'iui trasferire il suo Corpo (come raccontato habbiamo) sì che volsero ancora portare in Napoli il suo Sangue, che fin'à questo tempo incorrotto si conserua, & essendo andata molta gente à prendere queste

sagre

ſagre Reliquie (circa il 381.) in Pòzzuolo con lumi acceſi, e ſoaui canti lo riportarono in Napoli; e nella villa d'Antignano, doue hoggi ſi dice'l Vomero, ſi poſarono in vn luogo, aſpettando, che il Clero col Popolo ſolennemente veniſſe à riceuerlo. S'auuiarono la Città, & il Clero proceſſionalmẽte con ghirlande di fiori, in ſegno d'allegrezza, & inſieme Gio: Veſcouo di Napoli, Santo Seuero parimente, & i parenti del Santo; e giunti al luogo predetto (doue poi fe gli è fabricata vna Cappella in ſuo nome) e poſtoſi in camino quel ſanto Corpo co'l ſuo Sãgue, il Veſcouo co'l Clero, e tutto il Popolo gli furono all'incontro, adorandolo, e benedicẽdolo; e volſero quei, che portato haueano da Pozzuolo queſte Reliquie, conſegnarle al Veſcouo; il quale dopò d'hauerle riconoſciute, preſe le ſacre Ampolle, doue era il Sangue del Santo duro, e gelato, alla viſta del ſuo Capo (ò marauiglia!) cominciò à liquefarſi, dando certezza à tutti iui radunati, che quello era il Sãgue del Santo Martire; onde in queſto medeſimo luogo, doue ſi fè queſto miracolo, ſino al preſente ſi vede vn'Altare sù la piazza con vna teſta di marmo del Santo, dedicato da quei fedeli in memoria di tal miracolo. Il Corpo ſi portò alla Chieſa da Santo Seuero edificata, e la Teſta co'l Sãgue Gio: Veſcouo di Napoli fece collocare nel Veſcouado, doue ſino al preſente ſi è cõſeruato. E che queſto Sangue ſia antichiſſimo in Napoli è coſa certa, perche non habbiamo ſcrittura della ſua venuta, nè tampoco quãdo fù la prima volta, che ſi fece queſta cerimonia di moſtrare il Sangue liquefatto al Popolo. Imperoche quando d'vn Rito Eccleſiaſtico riceuuto da tutti, non ſi sà l'origine, chiara coſa è, che ſia antichiſſimo, e ſia traditione degli antichi Chriſtiani; anzi Fabio Giordano nel trattato, che fà del monte Veſuuio, dice, che ſi eſtinſe l'incendio del detto monte nell'eruttione del 685. in comparire il Capo, e'l Sangue di San Gianuario, di modo, che probabilmente ſi può dire, che prima del ſopradetto incendio queſto glorioſo Sangue ſi ritrouaua in Napoli. E' certo ancora, che detta Traslatione ſi faceſſe la prima Domenica di Maggio per la

inue-

inueterata cõsuetudine di celebrarsi in tal giorno, e s'osserua sin'hora, e si caua dall'inghirlandarsi i Preti di Rose, & altri fiori, che in questo tempo sogliono cõparire in abbondanza, & ècerto, che fusse in questo tempo, oltre che i Greci la celebrano nella fine d'Aprile; si solennizza ancora nella mentouata Cappella nel Vomero, doue si posò il suo Corpo, nella terza Domenica di Pasqua, che in quell'anno, come credo, douette essere la prima Domenica del mese di Maggio, quãdo si fè detta Traslatione, essendosi celebrata la Pasqua in quel tempo verso la metà d'Aprile.

S'inghirlandarono i Preti, non perche detta Traslatione fusse stata cagione di far vsar detta cerimonia, come dice il Volgo, che per l'ardore del Sole i Preti si posero in testa le ghirlande di rose, e fiori, mà perche questa era antica cerimonia deriuata fin da' tempi de' Gentili; imperoche nelle solennità, & allegrezze de' loro Idoli si coronauano di fiori i lor Sacerdoti. Si conseruò nella Chiesa di Dio questa cerimonià fino a' tempi de' nostri Auoli, onde ella, come saggia Madre, togliendo via da essa quelli errori del Gentilesimo, diede a' suoi figliuoli il senso spirituale di quest'attione, dinotandoci, che in queste allegrezze il ponersi i fiori sù'l capo, è volerci dare ad intendere, che quantunque in questa vita habbiamo contenti, e gusti; ad ogni modo in vn baleno spariscono: onde Tertulliano dice, che la Rosa, & altri fiori sono gieroglifici della breue età; perche son fiori, che tosto languiscono. *Tertull. de cor. milit.*

Hora adunque i Preti di Napoli s'inghirlandarono, perche questa Traslatione fù vna delle più gran solennità, che giamai fosse stata in questa Città; onde poi s'è sempre costumata: & anco si legge nell'antiche Costitutioni della Chiesa di Napoli, che nel medesimo giorno, cioè prima Domenica di Maggio, che si solennizza detta Festa, & anco si dà vbbidienza al Prelato, costumauano di comparire i Preti tutti inghirlandati di fiori con rami d'alberi ornati nelle mani, che dice così. *Car. Pascal de coron. lib. 2.*

Omnes suffraganei vna cum Clero vniuerso Ciuitatis Neapolis

lis tenentur esse in choro parati videlicet Episcopi, & Abbates cum
Cap. 38. *pluuialibus, mitris, & crocijs. Capitulum autem cum cottis, & pluuialibus, Clerici vero omnes cum cottis coronati coronis roseis, vel aliorum florum in capitibus; nec non deferre arbores ornatas floribus, & auibus diuersis.*

Che sia rimasta qualche reliquia di questa cerimonia à tempi nostri si sà, perche i Preti in dare l'vbbidienza offeriscono vn mazzetto di fiori al Prelato in tal giorno, prima Domenica di Maggio.

Adunque il ghirlandarsi i Preti in Napoli la prima Domenica di Maggio; era per la suetta vbbidiẽza, come fin hora s'osserua, & era anche antica cerimonia in molte altre Chiese del Regno in tale solennità i Preti cõparire coronati di fiori. Se pure non vogliamo dire, che questa cerimonia in Napoli nõ fosse stabilita in questa giornata della Traslatione del Santo, ò pure detta Traslatione fusse fatta in questo giorno, del che me rimetto al giudicio del benegno Lettore; se bene riferisce Ambrosio Leone nell'Historia di Nola, che il simile si pratticaua in quella Città a' 25. di Aprile lo
Lib. 3. c. 11. giorno di S. Marco Euangelista in cui riceueua il Vescouo l'vbbidienza da tutti i Preti della Città, e Diocese di Nola, & erano obligati di comparire tutti con le ghirlande in testa di fronde, e fiori, e nelle mani hauer mazzetti di Rose, che poscia presentar doueano al Prelato; simbolo dell'allegrezza, ò giubilo interno, col quale doueano presentarsi auanti di esso: onde sarebbe stato segno di gran tristitia, & animo peruerso comparire con le mani vuote, e co'l capo inornato: siche coloro, c'honorar doueano il loro Pastore, haueano da essere adornati di quelli segni esteriori, che dinotano l'allegrezza interiore de'loro animi; se bene la Santa Chiesa hoggi hà tolte via queste cerimonie, e si è contentata solo che i Preti nel riconoscere il loro Vescouo, per nõ mostrare auuersione d'animo, gli offeriscano vn mazzetto di fiori. Si costumaua fare il simile anticamente nella Città di Capoa la pri-
Santuario Capuano fol. 494. ma Domenica di Maggio, chiamandosi la Domenica delle ghirlande, e parimente la Chiesa d'Auersa vsaua tal cerimonia, & altre del Regno.

Con-

Continuasi dall'hora fin'al presente di solennizare questa Festa della Traslatione, non solo del Sangue, mà del Corpo ancora di San Gianuario la prima Domenica di Maggio, perche in questo giorno fù trasferito in Napoli (come s'è detto) e non nel Sabbato, come falsamente dicono alcuni; perche se detta Traslatione si fosse fatta il Sabbato, la Chiesa di Napoli hauerebbe celebrato la sua vigilia il Venerdì; mà essendo esso trasferito la Domenica, celebra le prime Vesperi il Sabbato, & ancora il miracolo per potere più agiatamente far celebrar la Domenica questa solēnità da' fedeli: e che ciò sia vero, si legge nelle antiche Costitutioni della Chiesa di Napoli, che il Sabbato antecedente alla prima Domenica di Maggio, ben per tēpo si portaua la Testa del Gloriofo S. Gianuario couerta cō alcuni pāni da dui Chierici cō doppieri accesi riuerētemēte ad vna delle infrascritte Chiese, secondo piaceua all'Arciuescouo, che sono Sāti Apostoli, S. Paolo Maggiore, Sāta Maria Maggiore, S. Giorgio Maggiore, Sāta Maria à Piazza, ò veramēte in altra secondo la volōtà dell'Arciuescouo. Il giorno poi andaua l'Arciuescouo processionalmente co'l Clero, e co'l Sangue del Santo, e si facea il miracolo; continuandosi ciò di fare fino al tempo di Geronimo Pellegrino. Costui quādo fù Eletto del Popolo ne' primi mesi del suo gouerno, come riferisce Gio: Battista Bolui-to, volendo honorare il Santo circa il 1525. pregò Gio: Vincenzo Carrafa Arciuescouo di Napoli, che gli concedesse licenza, che quella solennità, che far si douea quell'anno in vna delle sopradette Chiese, la potesse celebrare in mezzo la piazza della Sellaria, in rimembranza del primo miracolo, che si fè sù la piazza d'Antignano, quando detto Sangue fù trasferito in Napoli: del che il buon Prelato si contentò, e così con molta pompà, & apparato si celebrò la Traslatione del Sangue del Santo, essendo la piazza del Popolo la prima ad introdurre tal festiuità sù le piazze di Napoli; seguì l'anno appresso la piazza Capuana di far simile fūtione, e nel 1528. con maggior pompa di tutte si celebrò nella piazza di Nido, doue il Sangue non si liquefece, conforme riferisce Gregorio

Cap. 33. 36.

Trattato delle Traslationi di S. Gianuario di Gio: Battista Bolui-to M. S.

Giornali M.S. D.N. Gregorio Rosso.

Rosso, dopò si pose ordine à detta festa di celebrarsi, conforme al presente si osserua, incominciãdo dalla piazza del Popolo, e poi quella di Capuana, dopò Montagna, appresso Nido, dopò Porto, e poscia quella di Portanoua, & in ciascheduna di queste à chi tocca di solennizzare tal festiuità, si fà apparato di pretiosi drappi con archi trionfali adornati di statue, & altre curiose architetture. Mà in ispecieltà ve s'apparecchia vn ricco, & ornato Altare pieno di lumi per riporui la Testa del Sãto, alla cui destra si pone la sedia del Signor Arciuescouo con lo scanno per lo suo Capitolo, & all'incõtro dell'Altare il dossello del Signor Vicerè, e ne'luoghi più comodi si collocano altre sedie per i Caualieri, e Gentildonne, e persone deputate di quella piazza. La mattina del Sabbato processionalmente si porta la Testa del Santo accompagnata da' Preti, ò da altri Religiosi sotto il palio, cãtando hinni, e salmi, & appresso accompagnano questa S. Reliquia tutti i nobili di quella piazza con altri ancora con torchi accesi in mano. Giunto alla piazza vi rimangono per custodia due Edomadarij della Chiesa maggiore, & assistono fino alla sera. Il dopò pranso radunato nella Chiesa maggiore tutto il Clero regolare, e secolare, ad hora debita scende dal suo palazzo l'Arciuescouo in Chiesa, e pontificalmente si veste, e dopò le debite cerimonie solennemente si comincia à cantare il primo Vespro di detta Traslatione, e perche il Clero di Napoli è numerosissimo, cantandosi il Vespro s'auuia processionalmente nella piazza, doue s'hà da fare il miracolo, e quello finito, si prendono dalla Cappella del Tesoro tutte le reliquie de' santi Vescoui, e Protettori di Napoli, e la pretiosa Reliquia del Sangue di San Gianuario, che in vn Tabernacolo d'argento in due Ampolle stà collocato, e vien portato in vna baretta sù le spalle da due Canonici, i quali da passo in passo si mutano, e posto sotto vn palio d'oro, che da' Preti hoggi si porta, gli siegue appresso l'Arciuescouo vestito alla Pontificale, caminando per certe strade determinate, cantandosi sempre salmi, & hinni in honor del Sãto. Giunto il Sangue nella piazza, e riposto sù l'Altare di rimpetto alla Testa,

e ri-

e ripoſatoſi alquanto l'Arciueſcouo dopò detto l'hinno, & oratione del Santo, prende il pretioſo Sangue nelle mani, il quale ſe ben per tutto l'anno ſteſſe congelato, auuicinandoſi alla Teſta ſubito ſi liquefà, e ſi vede correre per quelle Ampolle come foſſe all'hora vſcito da quel ſanto Corpo, e cō le medeſime Ampolle benedice il Popolo; ſi ripiglia il Sangue, e la Teſta, e ſotto il medeſimo palio ſi riportano all'Arciueſcouato, oue otto giorni continoui ſtanno eſpoſti sù l'Altare maggiore, per la diuotione de' Cittadini, che in gran numero vi concorrono, e con ogni affetto ſi raccomandano al Santo Protettore, il quale col mo d'ogni bene riſiede in Cielo, così pieno di carità, & amore verſo li ſuoi Napoletani, che alle volte dà lor ſegno di qualche futuro caſtigo, che ſoprastà con non render liquido il ſuo Sāgue, onde per antica traditione ſi è oſſeruato, che quando in queſto giorno della ſua Traslatione il Sangue non ſi liquefaceſſe, Napoli, ò il Regno hauerebbe da patire qualche ſciagura; come ſucceſſe nel 1528. che diede aſſai ſpauento à Napoli, eſſendo in quel tempo aſſediata da Monsù di Lautrecco Generale del Rè di Francia; & il Regno tutto poſto ſottoſopra dalle arme Franceſi. Il ſimile fè nell'anno 1550. quando i Turchi con groſſa armata andauano depredando le marine di Calabria, come anco nel 1558. nel ſacco, che diedero i medeſimi Turchi nella terra di Santo Lucido in Calabria; nella Città di Surrēto, & in altri luoghi del noſtro Regno, e nel 1569. in vna sì gran careſtia, che molti per lo Regno morirono della fame. Mà per lo contrario quando s'è ritrouato liquido il Sangue, nè vuol ſignificare d'hauerci il Santo impetrata qualche gratia da Dio, come fù nel 1556. nella guerra trà Paolo IV. e Filippo II. in ciuitella del Tronto, che mentre durò la guerra, ſempre il Sangue ſi conſeruò liquido, & in queſto incendio horribile del mōte Veſuuio del 1631. ſi ritrouò parimēte liquefatto

Giornali di Gregorio Roſſo.

Hiſt. d'Anton. Caſtald. M. S.

Memoriali del Coſto.

In quanto poi alli Scrittori, che di queſto pretioſo Sangue ragionarono, il più antico, e colui, che ſcriſſe la Vita di Santo Pellegrino, che M.S. và attorno. Queſti fù figliuolo del Rè di Scotia, che viſſe nel 1086. il quale laſciata la porpora Regia, e

Vita di S. Pellegrino riformata Lupo de Speio.

le grandezze della casa reale, volle peregrinare ne'luoghi di Terra Santa, e finalmente vdita la marauiglia del Sangue di San Gianuario; venne in Napoli per honorare tal Reliquia, doue morì, e fù sepellito nella Chiesa dedicata alla Beata Vergine, e poscia sotto il titolo del suo nome, le cui parole della leggenda sono queste.

Dum venit Neapolim, quam veteres Parthenopem appellarũt ad Sancti Ianuarij Martyris quotidianum, & insigne miraculũ, vbi geminæ phialæ vitreæ paruulæ habent intra se ipsius Martyris durum sanguinem, sicut saxum, quæ cum ad Caput eiusdem Martyris appropinquantur, subito liquescit sanguis in illis, cum aliqua spumanti bullitione. Qui Martyr a mille annis citra iam migrauit ad Dominum, & phialæ illæ intactæ persistunt.

Chronica Maraldi M. S.

L'altro poi che parlò di questo Sangue fù il continuatore della Cronica di frà Maraldo Certosino, il quale breuemente racconta il primo ingresso, che fè nella Città di Napoli nel 1140. Ruggiero Primo Rè di questo Regno, doue l'vscì all'incontro alla porta Capuana l'Arciuescono, che da Falcone Beneuentano nella Cronica vien chiamato per nome Marino, e si portarono processionalmente diuerse Reliquie de'Santi, e la Testa, el Sangue di San Gianuario: le quali adorate da esso, si riportarono alla Chiesa.

Hoc anno 1140. Rogerius post coronationem suam Neapolim se contulit, & ciues obuiam illi occurrerunt contra portam Capuanã, & Archiepiscopus Vrbis Neapolitanæ processionaliter eum recepit vna cum Sanctorum reliquijs Capite, & Sanguine Sancti Ianuarij, quas reuerenter adorauit, quæ post modum ad Ecclesiã rediere.

Si legge in vno antico manoscritto, c'hauẽdo Alfonso Primo d'Aragonia per lungo tempo assediata Napoli, finalmente nel 1443. se gli rese, il quale per sì gran vittoria riceuuta volse all'vso de'Romani antichi, entrare trionfante in Napoli, si che sopra vn carro Trionfale asceso a' 26. di Febraro del detto anno à 15. hore entrò per la porta del Mercato, doue gli vscì all'incontro Gasparro di Diano Arciuescouo di Napoli Pontificalmente vestito, con tutto il Clero, portãdo tutte le Teste de'Santi Protettori della Città cõ altre Reliquie,

e cre-

e credo,che frà queſte foſſe la teſta, e Sãgue di San Gianuario,il quale Rè giunto alla porta dell'Arciueſcouato, diſceſe giù dal carro, & intrato in Chieſa, dopò l'oratione fù dall' Arciueſcouo benedetto.

Il primo, che diede alle ſtampe le marauiglie di queſto Sangue fù Enea Siluio Piccolomini,che poi fù Sommo Pontefice detto Pio II.nel 1458.ne'ſuoi Comentarij, ragionãdo delle coſe inſigni di Napoli,parla del Sangue di San Gianuario in queſta guiſa.

Si quis audire petierit, ſacrum illum Diui Ianuarij cruorem, quem modò concretum, modò liquatum oſtendunt,quamuis ante annos mille ducentos pro Chriſti nomine fit effuſus.

Di queſto miracoloſo Sangue, ſparſa la fama in diuerſe parti del mondo,ſono poi venute le genti da lontani paeſi à vedere cõ occhi proprij quel,che da'Scrittori ſopraciò è ſtato narrato:& hauendo conquiſtato il Regno Carlo VIII. nel 1498.& entrato inNapoli volle viſitare le Reliquie del Glorioſo Santo,& eſſendo andato alla Chieſa dell'Arciueſcouato la prima Domenica di Maggio terzo giorno di quel meſe, ch'era la Feſtiuità della ſua Traslatione,doue ſolennemente ſi cãtò la Meſſa, eſſendo al corteggio di detto Rè molti Cardinali,Arciueſcoui,Veſcoui,& altri Prelati,e nobili Titolati, e Gentilhuomini ferono vedere al Rè la Teſta del Santo, & accoſtãdoſi all'Altare,gli fù dato vn baſtõcino picciolo d'argento, accioche haueſſe toccato quel precioſo Sãgue di San Gianuario, che duro era come pietra,e condotto poi ſopra l'Altare alla viſta della Teſta cominciò à liquefarſi,e vederſi molle come s'all'hora foſſe vſcito dalle vene; onde tutti rimaſero ſtupiti di tal marauiglia, e reſero lode à Dio.

De orig.& Regib.Frãcorum Roberto Guaguino li.12.

Eſſendo venuto in Napoli nel 1543.Mulcaſſen Rè di Tuneſi per aſſoldar gente, volẽdo ricuperare il Regno toltogli dal figliuolo,e quiui dimorando gran tempo, il Vicerè Don Pietro di Toleto gli volſe far vedere il Sangue di San Gianuario, ſperando,che dalla viſta di sì gran miracolo doueſſe farſi Chriſtiano;coſtui in veder tal marauiglia cominciò à dire,c'hauea veduto vna gran coſa,e quãdo credeano gli aſtanti,

Hiſt.d'Antonin. Caſtal. M.S.

ti, che douesse chiedere l'acqua del Santo Battesimo, e farsi Christiano, disse in lingua Spagnuola *(Dios puede azer mas d'esto)* e questa fù la conclusione di tal veduta.

Relatione M. S. in poter di D. Bartolomeo Caracciolo.

Mà non fece così vn'altro Turco giouanetto de anni 14. in circa, il quale essendo condotto nel 1604. da vna diuota gentildonna Spagnuola à veder tal marauiglia a' 7. di Maggio infra l'ottaua della Traslatione del Santo hauēdolo prima essortato più, e più volte, che si facesse Christiano; di questa ammonitione niun conto faceua, alla fine entrato nella Cappella del Tesoro, doue si serbano le Reliquie di diuersi Santi, & il Capo, e Sangue di San Gianuario; il quale staua espposto sù l'Altare, cominciò à tremare, essendo diuenuto pallido, e piangēdo facea certi atti insoliti, onde quella gente, che iui staua, non sapendo che fosse, era piena di stupore, frà questo mentre alzò le voci gridando (voler far Christiano) e correndo s'andò à buttare *alli piedi della* gentildonna, e poscia andò dietro l'Altare del Tesoro, alzando le mani in alto, e preso da coloro, che erano presenti, vollero sapere, che gli era accaduto, a' quali egli disse, ch'essēdo entrato nel Tesoro vidde vna donna vestita di bianco, con alcuni huomini attorno, assisa in alto sopra l'Altare, che con volto irato disse ad vno di quelli, che l'assisteuano, che lo cacciassero via, perche era indegno di quel luogo, essendo gentile, e perciò piāse attimorito in vedere tanta Maestà; e che colui, che staua sù l'Altare (ch'era il Glorioso San Gianuario) gli disse, che si facesse Christiano, perche sarebbe stato *in quel luogo*, e così gridò di volerse fare Christiano; onde da quella donna fù rispposto, già che hà promesso di farsi Christiano, lasciatelo stare, e per rendimento di gratie volse andare à baciare i piedi di colei, che staua sù l'Altare, e frà questo sparì *la visione*, e dopò chatechizzato riceuette l'acqua del Santo Battesimo. Altro non era la Donna se non la Madre Santissima, & i Santi Protettori, e Vescoui di Napoli, le cui Reliquie si serbano in quella Santa Cappella; si che San Gianuario con la sua intercessione impetrò il lume della Fede à colui, che si rese figliuolo di Dio per mezzo del Battesimo.

Nel

Nel 1593. venne in Napoli il Duca di Bauiera per vedere la Città, & in particolare mosso dalla fama di questo miracoloso Sangue, quale riuerentemente visitò, rimanendo ammirato, e deuoto di questo benedetto Santo. *Memoriali del Cosso.*

Nel 1600. nel mese di Nouembre furono sì continoue pioggie, cafcando tuoni, e saette in diuersi luoghi, e si dubitaua di qualche morbo nella Città, per lo che si ricorse subito all'oratione, facendosi processioni per la Città, e finalmente cauarono fuori la Testa col Sangue del glorioso Martire San Gianuario, in vn subito si rasserenò l'aere, e si leuò ogni sospetto d'infermità di Napoli.

Essendo venuto in Napoli Pietro Arciuescouo di Strigonia hoggi Cardinale di Santa Chiesa detto il Cardinale Pozzoman, & albergando nella Casa Professa del Giesù, fù da quei Padri conuitato à vedere il miracoloso Sangue di San Gianuario: Condotto alla Chiesa maggiore, doue si serba questa Reliquia, e vedendola dura, e poscia liquefarsi cõ stupore, e marauiglia proruppe in queste parole: *Nũc vidi primũ miraculum*, hora vedo il primo miracolo, & il Principe di Polonia quando vidde questa marauiglia nel 1625. disse, che per niun'altra cosa douea venire in Italia solo per vedere il Sangue del Santo.

Maria d'Austria Reina d'Vngaria sorella di Filippo IV. Rè di Spagna, essendo in Napoli nel 1630. vidde questo miracolo con molto suo contento più, e più volte.

Del Culto, e Veneratione di San Gianuario, e di molte Chiese dedicate al suo nome. CAP. XVI.

GOdono i Sãti Martiri in Cielo la vision di Dio, ch'eternamente gli fà beati in premio del breue tormento, che quì in terra patirono; onde honorati vengono da esso nõ solo in Paradiso con dar loro la copiosa mercede della gloria; mà vuol che in terra i lor nomi, i lor Corpi, hauendo vn tempo albergato lo Spirito Santo, siano da' fedeli riueriti, & honorati, e con culto particolare riconosciuti per amici di Dio,

Dio, & interceſſori di noi altri mortali appreſſo Sua Diuina Maeſtà. Quindi è che ſi ergono loro ſtatue, ſi edificano tempij, ſi fanno ricche offerte, e le loro tombe honorate ſono da' pretioſi doni, s'inuocano i loro nomi, ſi cuſtodiſcono le loro Reliquie, e con particolare oratione la Chieſa ſolennizza i lor Natali, accioche eſſendo eſſi nella beata Patria, doue è affinata la carità, poſſano con ardente amore impetrar da Dio beni celeſti, e terreni a' figliuoli di Santa Chieſa, che con mentouati honori gli riconoſcano per Santi del Cielo.

In queſta guiſa Napoli hà ſempre honorato, e riuerito ſin dopò la ſua morte il Glorioſo San Gianuario, e cō quel maggior culto di veneratione, ch'ad vn Martire sì degno ſi douea, ſempre liberaliſſima ſi è moſtrata, preggiandoſi d'hauer vn Protettore appreſſo Dio, ch'ad occhi veggenti di cōtinuo la difende da qualunque auerſità, che le poteſſe accadere; e ſe i Siracuſani hebbero in tanta veneratione il tempio di Gioue, doue era la ſua ſtatua, che fù da lor fabricato fuori le mura della Città, ſotto preteſto, che la preſēza di quell'Idolo gli rendeſſe ſicuri à non eſſere offeſi da qualſiuoglia inimico; maggiormente Napoli riueriſce, & honora non ſolo la ſtatua del Santo, mà il ſuo glorioſo Corpo, che in eſſa ſi ſerba; onde ſi rende ſicura di ſuperar ogni trauaglio per mezzo delle ſagre oſſa del glorioſo Martire, e con varij atti di Religione hà dimoſtrato, e dimoſtra l'affetto particolare verſo di eſſo, hora in fabricargli Chieſe, ergergli ſtatue, ornar le ſue Reliquie di pretioſe gemme; & hora cō lode particolare celebrare le ſue grandezze, e ſantificare il giorno del ſuo natale, e di ricchi doni ornare i ſuoi tempij, come vedremo in queſto racconto.

Chieſa di S. Gianuario à Pozzuolo

Poco dopò, ch'à San Gianuario fù mozza la teſta, in quel medeſimo luogo (come ſi legge nel cap. 7. di queſto libro, da alcuni Napoletani ad honor ſuo fù edificata vna picciola Cappella, la quale ſi è conſeruata ſino a' tempi noſtri. E parue bene alla Città di Napoli di darla a' Padri Capuccini; onde nel 1574. ſi fè detta conceſſione, e s'ampliò la Chieſa, e vi ſi fece vn comodo monaſtero per detti Padri tutto à coſto della

la Città di Napoli, come si caua dalla seguente iscrittione, che nel marmo di essa sta scolpita; hauendo anco pensiero di soccorrergli in tutti i loro bisogni. Si vede poi in vno Altare dentro questa Chiesa il luogo doue fù decollato San Gianuario, & i Compagni adornato con tale scritto.

Locus Decollationis Sancti Ianuarij,
& Sociorum eius.

L'epitaffio dice così.

DIVO IANVARIO
Diocletiani scelere obtruncato
Ne quod Sacri Corporis sanguine maduerat
Solum sine honore diutius remaneret
Neapolitana Ciuitas.

PP. *Aere* P. F. *Anno M. D.* LXXXIII.

Vedesi vn'altra antica Cappella edificata ad honor di San Gianuario nella villa d'Antignano, nel luogo detto il Vomero hoggi detta San Gennarello, & edificata in quel proprio luogo, doue si posò il suo Corpo, quãdo lo trasportarono da Pozzuolo in Napoli, all'hor che San Seuero insieme col Vescouo di Napoli, il Clero, & i parẽti del Santo, e tutta la Città gli andarono incontra à riceuere. Si fà gran festa quì da conuicini la terza Domenica di Pasqua.

S. Gennarello al Vomero.

Diuotissimo fù San Seuero Vescouo di Napoli del Santo Martire Gianuario, e fino al presente noi vediamo gli effetti di questa diuotione in vna Chiesa eretta dal detto San Vescouo à San Gianuario cauata nel monte in vn luogo detto la valle della Sanità à quel tempo lũgi da Napoli vn miglio, ch'anticamente si chiamaua San Gianuario de foris per esser fuori della Città, & altre volte fù detta ad Corpus per quei santi Corpi, che vi erano sepolti, e con essi il Corpo di detto Santo trasferito, come habbiamo detto da San Seuero.

S. Gianuario de foris.

Vedesi hora questa antica Chiesa di varie pitture antiche alla greca, e di musaico esser effigiata fin da quel tempo, & hauendo vsata diligenza per ritrouar in essa qualche effigie al naturale di San Gianuario, non è stato possibile; e credo, che detto Santo Vescouo, ch'edificò la Chiesa in nome suo, vi hauesse anco fatto pingere il suo ritratto; mà per lunghezza de'tempi, e per humidità del luogo, siano rouinate, e disfatte come si veggono dell'altre. Nondimeno sono andato inuestigando, se di questo Santo Martire in altro luogo di Napoli vi fusse qualche altro ritratto da quel tempo, e ritrouo, che probabilmente sia quello, c'hora si vede nella Chiesa di Santa Restituta nella Cappella di Santa Maria del Principio, e questo sia il vero ritratto non affermo, mà bensì, che poco dopò morto fù effigiato. Si legge nella Cronica di Santa Maria del Principio, c'hauendo San Pietro seminata la Fede Christiana in Napoli, e creato Vescouo S. Aspren: volse costui la sua propria Casa dedicare à Nostra Signora Madre di Dio, e vi fè ritraere la sua figura, che fù la prima in Napoli (e forse in Italia) e passando l'Imperadore Costantino da Napoli per andare in Oriente al Concilio Niceno, essendo con esso sua madre circa il 324. diede ordine, che si edificasse vna Chiesa ad honor di Santa Restituta Martire insigne in Africa, e fabricandosi la Chiesa, vnirono l'Oratorio di S. Aspren, e la Cappella di Santa Maria del Principio in detta Chiesa, come hoggi si vede, e Santa Elena fè rifare di musaico la Madre Santissima, alla cui destra fè pingere San Gianuario, & alla sinistra Santa Restituta: e che questa figura di San Gianuario fosse pinta, poco dopò il suo martirio, è chiaro, perche esso morì nel 305. si diede principio alla Chiesa il 324. quando erano trascorsi anni 19. ch'era stato decollato, fossero passati anni dieci nella fabrica di detto tẽpio, che sarebbono 29. adunque egli è probabile, che questo sia il ritratto di San Gianuario, & essendo il Santo Napoletano, e di gente nobile, era anco facile trouarsene alcuna copia cauata dal proprio naturale: e Carlo II. hauendo ordinato, che si facesse vna statua d'Argẽto, doue collocarsi douesse

Vedi la Napoli Sacra.

Cronica di Gio: Villano.

Baron. Annotat. al martyr. 17. Maij.

se

se la Testa del Santo, si fè appunto come quella, che di musaico si vede nella Cappella di Santa Maria del Principio. Si leggono sotto i piedi di Nostra Signora, e di questi Santi i seguenti versi scolpiti in musaico: doue si fà mentione, che Santa Elena edificasse questa Chiesa nell'anno 300. di Christo, questo sarebbe errore, perche Costantino, e Santa Elena si partirono da Roma il 324. & andarono in Oriente, nè ritornarono più in Italia, e San Gianuario morì nel 305. mà si deue intendere, che non solo di già erano passati 300. anni, mà auanti in più numero, e per ragion del verso farsi mentione solo delli 300. finiti, e non più, sono i versi i seguenti.

Baron. to. 2.

Lux Deus immensa postquam descendit ad ima
Annis tercentis completis, atque peractis
Nobilis hoc Templum sancta construxit Helena.

Mà per ritornare à nostro proposito; essendo questa Chiesa quasi posta in abbādono, per le guerre, e pestilenze di Napoli; non essendou'il Corpo di San Gianuario, tolto da Sicone Principe di Beneuento nel 817. (come si disse) e vedendo Santo Attanasio, che non hauea quel culto di veneratione, che se gli douea, rifece la Chiesa in miglior forma nel 873. e vi fabricò vn Monastero di monaci con l'Abbate sotto la Regola di San Benedetto, & allo spesso il detto Santo dimoraua in esso, viuendo conforme le regole monacali in gramd'astinenza. Se bene nella Vita di Vittore Vescouo di Napoli, che fiorì circa il 450. si legge, che costui edificasse vna Chiesa in honore di Santo Stefano auanti le Chiese di San Gianuario Martire, e di Santo Agrippino Confessore, le cui parole sono queste.

Leggi la Vita di S. Attanasio.

Hic fecit Basilicas duas foris Ciuitatem Neapolim vna longius ab vrbe ad miliarium vnum, ante Ecclesias Beati Ianuarij Martyris, & Sancti Agrippini Confessoris ad nomen Beati Stephani.

Gio: Diac. de Vesc. di Nap.

Dal che si caua, ch'altra era la Chiesa di S. Agrippino, & altra quella di San Gianuario, e certamente così douea essere, perche passò molto tempo prima da questa vita S. Agrippino, che San Gianuario; essendo il settimo Vescouo di Napoli; e gli douettero ergere vna Chiesa vicino à gli antichi

Cimiterij, doue lo sepellirono, e che San Seuero n'edificasse vn'altra à San Gianuario, e che Santo Attanasio nell'ampliare la Chiesa predetta hauesse vnite ambedue in vna sotto il titolo di tutti due i Santi; e che ciò sia vero si leggono due istrumenti vno à tempo di Ruggiero, e l'altro à tempo di Guglielmo Primo, che così dice.

Regnante Rogerio Anno 15. *die* 15. *Mens. Martij* 8. *Indic. Neapoli certum est me Ioanne Diacono qui nominatur Ballasano filio quond. Ioannis Ballasano, & quond. Anna Iugalium commorans in loco, qui nominatur Sunna à præsenti die promptissima voluntate promitto vobis cunctas Congregationes Monachorum Ecclesiæ vocabulo Beatissimi Ianuarij Christi Martyris Pontificis, atque Diui Agrippini Confessoris, atque Pontificis situm foris ad Corpus, &c.*

Gouernarono questo Monastero diuersi Abbati, alcuni si sono cauati dalle scritture dell'Archiuio di questa Chiesa, i nomi de' quali sono questi l'Abbate Ioele, che fiorì à tempo dì Guglielmo Primo, l'Abbate Attanasio Scrignaro, che visse nel 1356. l'Abbate Lorenzo, che fù nel 1370. l'Abbate Nicolò da Napoli, che viueua nel 1445.

Fù questo Monastero in molta veneratione per quei Corpi Santi, che vi dimorarono, & ancora per molti santi Vescoui Napoletani, che vi furono sepelliti, come il Corpo di S. Lorenzo, di San Giouanni, & anco vi fù riportato il Corpo di Santo Attanasio da Monte Casino, e poscia furono trasferiti dentro Napoli nella Chiesa maggiore, che per la diuotione, c'haueano i fedeli à questo santo luogo, gli donarono diuersi beni stabili, i quali hoggidì possiede, e trà gli altri à Massa di Somma, Pollena, Resina, Portici, Torre del Greco, credo donati à detto Monastero per hauergli il Santo liberati dalli passati incendij del Monte di Vesuuio, possedeua anticamẽte la Chiesa, e Monastero di Santa Maria della Vetrana vicino alla falda del monte di Somma, che gouernato veniua da vn Priore mãdato dal Monastero di San Gianuario: e che detta Chiesa sia stata Grangia (come si dice in Napoli) di detto Monastero, si legge nell'infrascritto stromento doue si pro-

Processo nel S. R. C. in banca di Amatruda con l'Vniuersità di Massa, e Pollena.

si pronette, che tutti i monaci, che prenderanno l'habito in detta Chiese di Santa Maria della Vetrana habbiano da riconoscere, & essere del grembo del Monasterio di San Gianuario, e dice così la scrittura.

Regnante Gulielmo anno x1. die 5. Mens. Ianuarij x. indic. Certũ est me Gulielmus humilis sacerdos monachus monasterij B. Ianuarij situm foris ad Corpus Iuris Neap. Ecclesię, qui nominatur de Caserta à præsenti die promptissima voluntate promitto vobis Domino Ioeli Ven. Abbate domino meo supradicti sancti monasterij Beatissimi Ianuarij Christi Pontificis, & Martyris, & atque Beatissimi Agrippini Christi Confessoris, situm foris ad Corpus Iuris Sanctę Neapolitanę Ecclesiæ, e nel fine di detto stromento dice così.

Le parole di questo istromento si sono prodotte così barbare, come si leggono nell'originale.

Et si qualiscumque persona hominum ibidem venerit per se ipse monachum faciẽdum, & remanendum, & ipse ausus non fuerit ipso tempore venire ad supradictum S. vestrum monasterium S. Ianuarij, nunc vos illud recipere debeamus in supradicto Monasterio Sanctæ Mariæ de Vetrana, & licentia, & potestas habeamus nos ad eum facere chirica, & ad eum ponere debeamus scapulare ad honorem de monachatu, & postea quam ipse ausus nõ fuerit venire ad vos, tunc explete siue octo, vel quindecim dies explete ipsũ monachum nobis rendere debeamus in ipso Monasterio Ecclesiæ Sãcti Ianuarij, per vnum monachum quale nobis placuerit, & vos etiam ponere debeatis ad honorem de mandato quomodo decet Regula Beatissimi Patris nostri Benedicti ad honorem ipsius Monasterij Sancti Ianuarij.

Si cõseruò sempre questo Monastero sotto la giurisdittione dell'Arciuescouo di Napoli; non solo perche i monaci in quel tempo erano soggetti all'Ordinario; mà perche questa Chiesa era immediatamente soggetta all'Arciuescouo, per le cagioni già narrate, e si legge in vn M.S. che la Domenica di Passione l'Arciuescouo veniua à cauallo insieme co'l suo Capitolo à cantar Messa in detta Chiesa, in ricognitione del diretto Dominio, che ne haue, e mancandoli Arciuescoui di venire in questa Chiesa s'introdusse la processione, doue ancora interueniua il Capitolo, se bene al presente và solo il Clero, nè si canta la Messa.

Erano

Erano obligati tutti i Beneficiati della Chiesa di Napoli di giurare solennemente nell'adottione de' loro beneficij di riconoscere quello per Arciuescouo, che canonicamente fosse stato eletto, & anco difendere i beni della Chiesa di Napoli, e di visitare ogn'anno la Chiesa di S. Gianuario (ò fusse la presẽte di cui ragionamo, ò pur la Catredrale, come si toccherà appresso) il che si faceua per le scisme, che correuano in quei tempi; & ancora per honorare il Santo Martire, chiamandosi *Limina Sancti Ianuarij*, che il Formulario di esse sono le quì notate scritture, vna à tempo di Filippo Minutulo Arciuescouo nel 1290. e l'altra di Vmberto di Mont'aureo da Borgogna Arciuescouo nel 1308. che dicono così.

Ego Gregorius Ecclesiæ Neapolitanæ Diaconus promitto, quod ab hac horæ in antea fidelis, & obediens ero Sanctæ Neap. Ecclesiæ, & Domino Philippo Neapolitano Archiepiscopo eiusque successoribus canonicè intrantibus, & quod secundum meum posse, saluo meo ordine, adiutor ero ad retinendum, defendendum, & manutenendum possessiones, & iura ipsius Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ, & quod in ijs super quibus à me consilium petierint, rectum eis, & fidele consilium dabo, & consilium mihi per eos, &c. il rimanente manca nell'originale; l'altra dice così.

Ego N. iuro per hæc sancta Dei Euangelia, quod ab hac hora in antea fidelis ero sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ Domino meo Domino Humberto Venerabili Neapolitano Archiepiscopo, omnibusque eius successoribus canonicè intrantibus. Non ero in consilio, dicto, vel facto, vt vitam, vel membrum amittant, vel mala captione capiantur. Consilium quod per se, vel per alium mihi crediderint ad eorum damnum nulli pandam. Iura, & possessiones Neapolitanæ Ecclesiæ, iuxta meum posse ab omnibus defendam, saluo meo ordine. Possessiones Ecclesiæ meæ de nouo non infeudabo, alienabo, nec in perpetuum locabo. Nuncium dictæ Ecclesiæ Neapolitanæ, & ipsius Domini mei Archiepiscopi, quod certum recognouero in eundo, stando, & redeundo honorificè tractabo. Limina Beati Ianuarij singulis annis personalitèr visitabo, nisi præpeditus fuero canonica prepeditione. Sic me adiuuet Deus, & hæc sancta Dei Euãgelia.

In progresso di tẽpo d. Monastero restò quasi in abbãdono la-

lasciato da' monaci, non vi si officiaua, nè altro di sagro vi si faceua: di modo, che gli edificij minacciauano rouina; & essendo Arciuescouo di Napoli Oliuiero Cardinal Carrafa nel 1468. diede principio à fondarui vna Confraternità di laici sotto la protettione del Santo con vno hospedale per curarui i poueri infermi della peste: si che furono eletti cinque nobili Cittadini della medesima confratanza à gouernar l'hospidale predetto. Piacque poi al detto Cardinale di concedere in tutto, e per tutto il Monastero con libera administratione alli detti confrati, cō peso di hauer cura de'poueri appestati: & in recognitione del diretto dominio, che tiene l'Arciuescouo di Napoli in detta Chiesa, con peso anco di dargli ogn'anno due porci, e due castrati, che poscia in ducati vndeci l'anno si è transatto: e detto gouerno vuole il Cardinale, che sia della piazza del Popolo tantum, cioè quattro piazze, Capuana, la Sellaria, San Gio: à mare, & il Mercato; con ordine, che niun'altro ministro s'intrometta à detto gouerno, come appare per Bolla spedita da Sisto IV. nel 1474. e poscia confermata da Paolo III. tengono obligo li Gouernatori di detta Chiesa interuenire al Sinodo, & all'obedienza generale del Prelato, come si legge nel Sinodo d'Alfonso Cardinal Carrafa.

Dette Bolle si conseruano nell'Archiuio di detta Chiesa.

Oeconomi, seu Procurator Sancti Ianuarij extra muros, quod olim de mensa Archiepiscopali membrum extitit, & ideo semper eius Oeconomi, vel eius Procurator in Synodo comparere tenētur.

Decreta Synod. Alph. Card. Carrafa fol. 37.

Fù poi detta Chiesa ristorata di varie fabriche, & ampliata dall'elemosine del Popolo, e seruita da buon numero di Preti, che celebrano iui i diuini officij. Viene adornata di suppellettili sagre, e di pretiose Reliquie, e trà l'altre, che qui. ui si serbano, è vn deto di San Gianuario; il quale fù adorato, e baciato con molto contento dall'Eminentissimo Cardinal Buoncompagno Arciuescouo di Napoli a' 22. di Decembre del 1631. quando processionalmente con la Testa, e Sangue del Santo Martire vennero in questa Chiesa pregādolo; che protegesse la Città di Napoli dall'incendio del monte Vesuuio, che ad eterna memoria di tal processione vi fù scol-

pito

pito in vn marmo auanti l'atrio di detta Chiesa la seguente iscrittione, composta dall'honorato sacerdote D. Pietro Grimaldi Dottor di legge, Parochiano nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, e dice così.

IANVARIO SANCTO.
Quod Franciscus Boncompagnus Cardinalis Antistes;
Vt nouissime eruptas Vesuuij flãmas numine suo
extingueret
Vrbem incendio liberaret vigesima secunda Decembris
M. DC. XXXI.
Dum nimis flamma sæuiret eiusdem
Sacro cum capite, & admirando sanguine, Capitulo,
Vniuerso Clero, & Populo Neapolitano hue vouens
precator, & voti compos.
Mox iterum vigesima Maij ascendentis in Cœlum
Domini die sequentis Anni M. DC. XXXII.
Cum alijs Sanctis quoque patronis gratias agens.
Comitatus accesserit.
Vrbano VIII. sedente,
Philippo IV. Regnante,
Et Emanuele Zunica Vices Regis gerente.
Iacobus Pintus, Lucas Antonius Santullus, Martius de Piro,
& Franciscus Antonius de Monica Templi huius moderatores
monumentum singulare Religione debitum
Posteritati perpetuæ posuere
Anno à Christo nato M. DC. XXXII.

Del Cimiterio dentro la Chiesa di San Gianuario.

Si vede al lato destro, quando s'entra nella Chiesa del Sãto, vna grotta profondissima, ch'era l'antico Cimiterio, doue si sepelliuano i Christiani, e costumauasi anticamente d'esser fuori della Città appresso tutte le Nationi del Mondo, come de'Romani, Hebrei, Greci, & altri; onde in Roma era vn cam po nel monte Esquilino pieno d'infiniti pozzi, doue si so-

solcuano sepellire i cõrpi morti,e si chiamauano Poticoli; e fù vn modo antico di sepoltura.Gli Hebrei hebbero diuerso modo di sepellire,imperoche haueano vn luogo à ciò deputato,cauando nella terra:altri sepolcri poi erano nelle spelõche cauati dentro de' medesimi sassi; e queste erano sepolture di Prencipi,e Signori Grandi;onde Christo Signor nostro fù sepellito in vn monumento nuouo cauato nel monte cõforme dicono gli Euangelisti (*Posuit eum in monumento quod excisum erat de petra*) e gli Hebrei ancora spendeuano gran danari negli aromati quando sepelliuano vn personaggio grande,si come fecero à Christo, come dice San Gio: (*Acceperunt autem Corpus Iesu,et ligauerunt illud linteis cum Aromatibus,sicut mos est Iudæis sepellire.*

Panuinio de cæmeteriis c. 11.

S. Gio:c.19. 20.

S. Marc. c. 14.

I Greci,e Gentili haueano i loro sepolcri fuori delle Città,e non permetteano,che niuno si sepelliisse dentro di quelle;come si vede registrato nelle leggi delle 12.tauole in questa guisa (*Nefas est intra mœnia mortuum sepellire*) & Adriano Imperadore pose pena di 40.scudi à chi presumeua di sepellire i morti dẽtro le Città;come si vede nella *l.3.§.Diuus Adrianus ff.de sepulcro violato,* e gli antichi Romani non voleuano luoghi di mestitia, e luttuosi dentro di esse ; onde il tempio di Vulcano,e quello di Marte erano situati fuori delle Città.Hor i Christiani antichi non solo in Roma,mà in altri luoghi haueano i Cimiterij fuora di esse,e San Gio:Chrisostomo dice, ch'ogni Città,e Castello haueа auanti le porte il suo cimiterio , *omnem Ciuitatem , & omne Castellum ante ingressum habere sepulcra.* Mà conformandosi Napoli con tutte le primitiue Chiese de'fedeli,elesse questo luogo particolare per suo cimiterio,chiamandosi così nella lingua Greca, che dormitorio nella nostra suona, i quali non solo per vso di sepellire i morti, mà per rifugio di viuenti seruiuano,doue nel tempo delle persecutioni de gl'infedeli si ricouerauano i poueri Christiani, & in essi gli antichi Pontefici celebrauano tutte le loro funtioni,& erano appunto come sagri Tempij;perche quiui offeriuano à Dio il sagrificio della santa Messa, ministrauano i Sacramenti a'fedeli, predicauano la

Sermone , de fide , & lege.

parola Diuina, faceuano i Sinodi, e determinauano ciò, che osseruar douessero i Christiani. E che sia vero, si vede nel predetto cimiterio l'Altare, e sede Vescouale, doue in quei tempi i Vescoui faceano le loro funtioni, anzi nel cimiterio di Santo Gaudioso doue hora è la Chiesa della Sanità, c'hauea communicatione con questo, si vede anco la sedia Vescouale per tale effetto iui fabricata, e si caua ancora dal marmo, che le stà attaccato sopra, che dice così.

Episcopalis functionum Sedes, quam Sanctus
Nostrianus Neap. Antistes. S. Gaudiosus
Bythiniæ Episcopus Alijq; præsules in Antiquis
Christianorum his cœmiterijs decorarunt.

Erano in Roma 43. Cimiterij; il più antico era quello detto Ostriano nella via Salaria, lungi da quella vn miglio; doue San Pietro battezzò infinito numero di persone, ch'iui radunate erano per riceuere l'acqua del santo Battesimo.

Panuinio loc. cit.

In questi Cimiterij si sepelliuano i Martiri, & altri Santi, & i fedeli Christiani ancora, come si vede in Roma, e riferisce Euagrio, che nel Cimiterio Antiocheno furono sepellite l'ossa di Santo Ignatio Martire dopò, che sbranato fù dalle bestie, e poscia con pompa trasferite nella Chiesa d'Antiochia. In questo Cimiterio furono sepelliti il Corpo di S. Lorenzo, di San Gio: di Santo Athanasio tutti Vescoui di Napoli, & altri Sāti, che poscia trasferiti furono dentro la Città.

Gio: Diacono nella Cronica.

In tanta cura erano i Cimiterij appresso i Christiani antichi, che riferisce Paolo Diacono, che i fedeli di quei tēpi gli nettauano leuando via ogni bruttura da essi, e poneuano alcuni legni sù i tumuli de' loro parenti; accioche sapessero doue sepelliti fossero; & i Padri Cartusiani hanno per Regola, quando si fanno le opere communi; primieramente conuengono nel Cimiterio; lo nettano, e purgano dalle erbe, che vi nascono, recitando salmi per l'anime de' defonti. e Damaso Papa narra, che per la riuerenza, che si hauea a' lacri Cimiterij molti santi Pontefici habitauano in essi: come Liberio ritor-

De gestis longo. lib. 5. c. 13.

Statuta Antic. par. 1. c. 18. §. 7.

tornando da esilio dimoraua nel Cimiterio di Santa Agnese, Bonifacio scacciato dalla Città stanziaua nel Cimiterio di Santa Felicita, e Sergio ancora facea il simile, & iui faceano i loro sagrificij, come habbiamo detto. Volsero alcuni Imperadori distruggere affatto i Cimiterij de' Christiani, vedēdo, ch'iui si radunauano à lodare, e benedire il grand'Iddio, altri poi permisero, che si congregassero i christiani in essi, & iui si sepellissero, come si legge in vno rescritto di Galieno Pio Imperadore scritto à Dionisio Penna, e Demetrio Vescoui; mà cessata la persecutione i Corpi de' Sāti furono trasferiti nelle Chiese dētro le Città; onde i Christiani si voleano anch'essi sepellire dētro di quelle, e fù ordinato nel Concilio primo Bracarense, che solo i Corpi de' Santi nelle Chiese si sepellissero; e gli altri fedeli ne' Cimiterij hauessero i loro sepolcri, e non potendosi essi sepellire nelle Chiese, volsero nell'atrio di esse far i loro tumoli come dice S. Gio: Chrisostomo, & vsauano grand'artificio, e magnificenza in questi sepolcri, e Costantino si sepellì nel portico auanti la Chiesa de' Prencipi degli Apostoli in Costantinopoli, Onorio fù sepellito nel portico di San Pietro di Roma, Rothario Rè di Longobardi si sepellì in Pauia auanti il tempio di San Gio: Battista, Clodbueo Rè di Francia in Parigi fù sepolto auanti il tempio de gli Apostoli, & altri infiniti essempi si potrebbono addurre di ciò.

Euseb. Cesar. in hist. lib. 9. c. 2.

Cap. 39.

Hom. 79. in cap. 17. S. Ioan.

E adunque il predetto Cimiterio grande, alto, e spatioso, il *suo termine era più di due miglia fino alla Chiesa di Santo* Eufebio, doue hora sono i Padri Capuccini, essendo quella ancora Cimiterio, doue si ritrouarono, e sono al presente i Corpi di Santi Fortunato, e Massimo, Vescoui di Napoli: haueā ancora communicatione co'l Cimiterio di Santa Maria della Vita, e con quello di Santa Maria della Sanità, chiamandosi questo il Cimiterio di Santo Gaudioso, per esserui stato sepellito il Corpo di detto Santo, come fino al presente si vede il tumulo di mosaico, e fù poscia trasferito in Napoli nella Chiesa al suo nome eretta; v'era ancora il Corpo di Santo Nostriano Vescouo di Napoli; & essendo andati ad

Napoli sacra parlando di queste Chiese.

habitare tanto i Frati Carmelitani, quanto i Frati di San Domenico in queſte predette Chieſe ferono fabricare quei luoghi per doue ſi communicaua con queſto Cimiterio; come anco quello, ch'andaua alla volta de' Padri Capuccini per molti fini, e buoni riſpetti ſi è fabricato. Hor in queſto ch'è rimaſto ſi vedono per tutti i lati, e nel pauimento, alcuni recettacoli à modo d'arche cauate nel monte, in cui diſteſi, e riposti i cadaueri, ò con mattoni, ò con altra ſorte di fabrica ſi chiudeuano, e ricopriuano. Queſti incauamenti ſono diuerſi, ſecondo le ſtature di ciaſcheduno, di piccioli, di grãdi, di figliuoli, e d'ogni ſorte. Si veggono ancora dentro lo ſteſſo Cimiterio alcune manſioni, ò luoghi particolari cauati nel monte iſteſſo à guiſa d'vna ſtanza grande, & in eſſa ſono luoghi incauati di ſepolture, & erano di perſone non ordinarie, e forſe di famiglie particolari, perche alcune ſi veggono tutte di moſaico lauorate, altre poi di varij fregi, e pitture adornate, in altri diuerſi Santi dipinti co'nomi di quei, che vi ſono ſepolti. Tutti gli antichi Veſcoui, e Duci di Napoli quì ſi ſepelliuano, conforme ſi caua da varie inſcrittioni greche, e latine, che ritrouate vi ſono, finalmente è sì grande queſto Cimiterio, e contiene in ſe diuerſi latibuli, e laberinti, che chi non è ben prattico corre pericolo di reſtarui dentro.

Lib. 4. cap. 56.

Chieſa di S. Gianuario in Roma.

Riferiſce S. Gregorio ne' ſuoi Dialoghi, che in Roma à ſuo tempo era vna Chieſa appreſſo la porta di San Lorenzo, dedicata al Glorioſo San Gianuario Martire, doue occorſe vn caſo marauiglioſo; ch'eſſendo iui ſepolto vn Tintore, l'anima di coſtui comparue la notte al Cuſtode della Chieſa, dicendogli, io ardo, e brucio: raccontò il Cuſtode queſto alla di lui moglie, la quale mandò molte perſone à vedere il corpo del già ſepolto marito, come ſi ritrouaſſe, e coloro, che vi andarono non ritrouarono altro che i panni, & il corpo non ſi potè ſapere doue gito ſi foſſe. Il tetto di queſta Chieſa fù fatto da Santo Adriano Papa; come riferiſce Anaſtaſio bibliothecario.

De Vitis Pontif. fol. 165.

Hauendo il Santo Martire Gianuario eſtinto l'incendio del monte Veſuuio nel 685. come habbiamo narrato, Agnel-

lo

lo 35. Vescouo di Napoli ad honor del Santo edificò vna Chiesa, c'hoggi si vede cõtigua alla Cappella di San Biagio, nella strada de'Librari, e benche Gio:Villano nella sua Cronica dica, che questa Chiesa fosse edificata dall'Imperadore Costantino, si vede il contrario dalla scrittura c'habbiamo portata nel Capitolo dell'Incêdio, & anco Gio:Diacono ciò afferma nella vita di detto Agnello, nella Cronica de'Vescoui di Napoli, scritta da lui nel 870. la quale in questa guisa parla.

S. Gianuario alli Librari.

Agnellus fecit Basilicam intus Ciuitatem Neap. ad nomen Sãcti Ianuarij Mart. in cuius honorem nominis Diaconiam instituit, & fratrum Christi cellulas collocauit, delegans ab Episcopio alimonias ducentorum decem tritici modiorum, cum ducentas vini hornas perennis temporibus.

Dal che si caua, che v'edificò parimente vn Monastero, dãdo à monaci molta moneta l'anno per loro sustentatione, i quali erano Greci; mà conforme dice Engenio, veniua detta Chiesa officiata da Latini, e Greci insieme, cauãdolo da vno antico strumento. In questa Chiesa fù trasferito il Corpo di S. Nostriano Vescouo di Napoli dal Cimiterio di S. Gaudioso, e quiui ritrouato dentro vn vaso di marmo sotto l'Altare Maggiore l'anno 1612. Era anticamente in questa Chiesa vno Spedale, che poscia fù vnito con quello di Santo Athanasio, questa hoggi è vna antichissima Parocchia, & in essa è la Congregatione de' 72. Sacerdoti, che militano sotto la protettione di San Michele Arcangelo; Chiamossi vn tempo questa Chiesa San Gianuario ad Diaconiam nella regione di Forcella; altre volte si è chiamata nella strada, ò via Nostriana, & altre volte San Gennarello all'Olmo, come si caua da diuerse antiche scritture.

Trasferito, che fù il Corpo di San Gianuario da Alessandro Carrafa Arciuescouo nel 1497. da Monte Vergine in Napoli; adoperandosi in ciò Oliuiero Cardinale Carrafa suo fratello (come s'è detto di sopra) volle questo diuoto Cardinale fabricargli vn luogo, doue si cõseruasse questo sagro Corpo, e mentre egli dimoraua in Roma diede ordine, che si edi-

Cappella di S. Gianuario detto lo soccorpo nel Duomo.

si edificasse sotto l'Altar Maggiore del Duomo vna superba Cappella, che noi hoggi chiamamo succorpo, e da gli Ecclesiastici vien detto confessione, e ne diede la cura à Tomaso Maluita da Como Architetto singolare di quella età, il quale fè il disegno molto nobilmente, come al presente si vede; incominciandosi à fabricare il primo d'Ottobre dell'anno predetto. E la pianta di detto luogo lunga 48. palmi, e larga 36. la sua altezza è di palmi 15. e tutto di finissimo marmo lauorato si vede; vi sono diece colonne d'ordine Ionico, che sostengono il soffitto tutto di bianco marmo, il quale di varie figure di Santi di mezzo rilieuo, e con diuersi cartocci, e teste di Cherubini è adornato: vi sono 18. pilastri di varij fregi, e bassi rilieui arricchiti, e frà mezzo di essi, vi sono 12. nicchi con altaretti di marmo; il pauimento è di varij mischi cõposto, che fanno vn bel lauoro: la Cappella doue stà sepolto il Sãto, è tutta di bianco marmo; la sua larghezza è di palmi 10. e la sua lũghezza è di palmi 15. in mezzo di essa è vn'Altare di palmi 8. lungo, e largo 4. dentro di esso v'è vna cassa di bronzo, doue si custodiscono l'ossa del Santo; auanti detta Cappella è vn cancello di ferro molto grosso, e dietro l'Altare dẽtro d'vn nicchio è la statua di Oliuiero Cardinal predetto, co'l manto Concistoriale inginocchiato in atto di adorare il Santo, & è tanto naturale, che nulla più: vi sono due scale di marmo da due lati tutte di varie historiette di basso relieuo composte, ch'à gli occhi di riguardanti fanno bellissima vista; le porte sono di bronzo lauorate, & all'incontro di esse dalla parte d'Oriente vi sono due gran finestre, che danno lume al luogo, e per conchiudere è vno de'belli edificij, che siano in Italia: v'ardono continuamente due lampadi vna d'esse donata dal Duca di Seminara, con annui ducati 9. per tanto oglio; si finì detto lauoro nel 1506. hauẽdo il Cardinale speso diecemila scudi in questa opera, e volle, che fosse Ius patronato della sua famiglia, e vi constituì tanti Cappellani per lo continuo sagrificio da celebrarsi in detto luogo, come si legge dalle inscrittioni, che sù le porte di detta Cappella si veggono, composte da Pietro Grauina Poeta, &

Ora-

Orator singolare de' suoi tempi, e Canonico Napoletano. Hor finita detta fabrica si trasferì dall'Altar Maggiore della Chiesa il Corpo del Santo la prima Domenica dopò l'Epifania del 1506. doue si fè gran festa, & ottenne detto Cardinale da Alessandro VI. Indulgenza di colpa, e pena à tutti i fedeli, che visitaranno in detto tempo la Cappella, & ogn'anno l'istesso giorno; voleua anco il Cardinale riporre in detti nicchi già fatti nel succorpo le teste degli altri Santi Vescoui, e Protettori di Napoli, con altre Reliquie de' Santi, che si conseruano hoggi nella Cappella del Tesoro; mà preuenuto dalla morte disturbatrice d'ogni buon disegno, non si potè mandare in esecutione quanto egli bramaua.

S. Gianuario verso Capo di Chino.

Fuor della porta di Santo Antonio per la strada di S. Giuliano, si vede vna Cappelletta dedicata al Sãto Martire, che dal volgo vien detta Santo Gennarello, la quale circa gli anni 1550. fù da Alfonso di Gennaro Gentilhuomo Napoletano dedicata al Santo, e dotata parimente; & iui si celebra di continuo il santo sagrificio à gloria di Dio, & honor del suo Martire.

Nap. Sacra

Nel tempo ch'era Vicerè di Napoli Don Ferrante di Toledo Duca d'Alua si mosse guerra trà Paolo IV. e Filippo II. & essendo le cose del Regno intorbidate; hauẽdo le genti del Papa assediato Ciuitella del Tronto, fù di mestieri al Vicerè d'andarui in persona per ributtare l'inimico; di modo, che spinse l'Essercito à Giulia noua, e vedendo Donna Maria di Toledo sua moglie, che la guerra era pericolosa, fè voto al Glorioso San Gianuario di abbellir, & ornar la sua Cappella, che si chiama il Tesoro; doue sono hoggi custodite tutte le Reliquie del Duomo di Napoli, se sano, e saluo ritornasse suo marito, si che per la gratia di Dio seguita la pace frà il Papa, & il Rè; volle questa Signora osseruar la promessa al Santo, anzi fù spronata da vn miracolo seguito nello stesso tempo, essendo Arcinescouo di Napoli Alfonso Cardinal Carrafa. Si vede hoggi il Tesoro situato nella Torre à man finistra, quando s'entra la porta maggiore del Duomo, & erano anticamente le scale fatta à lumacha di doue si saliua; occor-

Hist. d'Antoni. Castal.

S. Gianuario Cappella del Tesoro nel Duomo.

Atta Curie Archiepisc.

se,

se,che il Custode di essa,essẽdo vecchio male accòrto in vna solennità prese quel vaso tondo d'argento, doue sono riposte le sacre Ampolle del Sangue di San Gianuario,e se lo pose nel petto,per calarlo giù nella Chiesa,e ponendo il piede nel primo scalino sdrucciolò cadendo in dietro, e dal petto gli vscì quel vaso cadendo sù le scale; sdrucciolò anch'esso gradino per gradino fino alla porta dentro alla Chiesa,corsero tutti giudicando, che fossero rotti i cristalli, e l'Ampolline,& il Sãgue sparso per terra,e ritrouarono il vaso,e l'ampolline sane sẽza niuna lesione,che recò stupore ad ogn'vno benedicendo il Signore, c'hauea conseruata quella pretiosa Reliquia alla Chiesa di Napoli:ciò inteso dalla Vicerema cõ ogni prestezza fè adornar la Cappella, come hoggi si vede, e fè fare vna nuoua scala alla moderna, & ampliando il luogo fè adornarlo di pitture, e stucchi, & essendo finito nel 1557.vi furono trasferite solennemente le Teste de gli altri Santi Vescoui,e Protettori di Napoli,le quali anticamente si conseruauano in diuerse Chiese,come la Testa di San Seuero si conseruaua in San Giorgio Maggiore, doue giace il suo Corpo, quella di Santo Agrippino nella sua Chiesa, quella di Santo Anello ancora doue è il suo Corpo, & altre de gli altri Santi.Ornò detta Signora, questo sagro luogo di varie vesti sagre di drappo d'oro, che sin hora si veggono, e dopò partiti da Napoli nel loro Stato in Ispagna, edificarono vna Chiesa ad honor di San Gianuario in segno della gran diuotione,che gli haueano,e per conseruar la memoria del voto fatto al Sãto,si legge sù la porta di sopra il seguente epitaffio sotto vn quadro doue è l'effigie d'ambi due questi Signori.

Boluito nel loc. cit.

D. O. M.

Dum Ferdinandus Toletus Aluæ Dux Italiæ pro Rege
Præsidet Truentoquæ inuicta virtute hostes Regni
Neapolitani finibus arcet.
Maria Toleta eius vxor Diuo Ianuario ædiculam hanc ex suo
dicat, & voti compos ornat. An. Salutis. M. D. LVII.

S. Gianuario nel piano di Palma.

Nel piano di Palma, villa vicino la Terra di Lauro fù edificata

ficata da' Terrazzani vna picciola Cappelletta in honore di San Gianuario, doue molto tẽpo fà v'habitaua vn Romito, nominato Frà Pietro da Norcia; mà Fabritio Gallo Vescouo di Nola la diede à Frati Zoccolãti riformati, oue il detto Frà Pietro si fè religioso, & in progresso di tempo s'è fabricato vn degno Conuento, se bene in questo incendio del monte Vesuuio del 1631. hà patito gran danni dalle ceneri, e sassi venuti da detto monte.

Cappella di S. Gianuario detto il Tesoro nuouo nel Duomo.

Correndo l'anno 1526. nel mese di Settembre si scoperse la peste in Napoli, e di modo cominciò à far progresso nella Città, che infinita gente moriua; laonde essendo afflitta Napoli da questo morbo, le fù di bisogno di ricorrere al Diuino aiuto, & alla intercessione de' Santi Protettori. Si che a' 13. di Gennaro 1527. giorno, che si sollẽnizzaua la Traslatione del Corpo di San Gianuario da Monte Vergine in Napoli; radunata tutta la Città dẽtro la Chiesa Maggiore, si fece vna solenne processione co'l Capo, e Sangue del Sãto per dentro la Chiesa, e riposte le sagre Reliquie sù l'Altar Maggiore, e dopò cantata vna Messa del Santo, presente Donato Vescouo d'Ischia Vicario Generale, si stipulò per Notar Vincenzo de Bossis solenne istrumento in cui da gli Eletti della Città, i quali furono Marino Tommacello per la piazza di Capuana, Francesco d'Alagni per Nido, Galeazzo Cicinello, & Antonio Sanfelice per Montagna, Alberico de Liguoro per Portanoua, Antonio d'Alessãdro per Porto, e Paolo Calamazza per la piazza del Popolo, promisero in nome della Città, di spẽdere ducati 10. mila nella fabrica d'vna Cappella ad honor di detto Santo, e mille scudi per vn tabernacolo d'oro, da riporui il Santissimo Sacramento. Cessò la peste nel 1529. & il Sãto ne diede segno della gratia ottenuta da Dio, perche in questo anno nella piazza di Porto si liquefece il Sangue con allegrezza di tutti, non essendosi liquefatto l'anno passato, e non solo il Santo ne liberò dalla peste, mà dalla guerra ancora, essendosi in questo tempo pacificato Clemente Papa VII. con Carlo V. Imperadore.

Giornali M.S. di Gregorio Rosso

Volse poi la Città di Napoli ponere in essecutione il vo-

to,e così nel 1608.a'7.di Giugno dentro la Chiesa Maggiore à man destra quando s'entra,con nobil pompa,& apparato si buttò la prima pietra per la nuoua Cappella del Tesoro, da Fabio Maranta Vescouo di Calui, nella qual pietra è scolpita questa iscrittione.

Diuo Ianuario, D. Aspremo, D. Agnello, D. Thomæ Cæterisq; Tutelaribus, Neapolitana Ciuitas sæuiente vi pestis, Anno 1527. sacellum vouit, 1608. fecit.

Dall'altra parte del marmo.

Diuo Athanasio, D. Seuero, D. Euphebio, D. Agrippino Paulo V. Pontif. Max. Philippo III. Rege, Octauio Aquauiua S. R. E. Cardinale Archiepiscopo. Io: Alphonso Pimentello Beneuentanorum Comite Prorege.

Si principiò la fabrica,essẽdo la sua piãta à modo di Croce,lunga palmi 148.e larga palmi 94.e doue la Città di Napoli per l'obligo del voto douea spendere 10. mila ducati, hoggi per sua magnificenza v'hà spesso ducati cento quaranta mila,e fin hora non è ridotta à perfettione; perche si vede vn gran edificio ricco di marmi pretiosi, e di varij mischi, vi sono 42.colõne di ordine Corinthio,di pietra di borcatello, 26.di esse sono di palmi 13.l'vna,e 16.di palmi 10. i capitelli sono arricchiti di belli fogliami, i pilastri sono di verde, che molto campeggiano, trà le colonne vi sono 13. nicchi doue sono le statue de'Sãti Vescoui,e Protettori di Napoli,di tutto rilieuo di bronzo, e sotto di essi vi sono alcune picciole feneſtre,doue saranno collocate le Reliquie di detti Sãti,sopra del cornicione sono tanti puttini di marmo con l'insegne Vescouali di quei Santi, e le volte, e la cupola sono tutte di stucco, posto in oro, e frà mezzo vi vanno diuerse pitture da valent'huomo lauorate; il pauimento è in tal guisa di varij marmi composto,che gratiosa vista reca à riguardãti;di fuora v'è vna nobile prospettiua, doue sono due colonne di mischio

ſchio di palmi vintiſei, e mezzo lunghe, con pilaſtri grandi ſcanneliati dell'iſteſſa altezza di marmo bianco, al lato di eſſi vi ſono due nicchi con quattro colonne di pietra borcatello di palmi 10. l'vna, doue ſi porranno due ſtatue di bronzo, il fronteſpicio di ſopra, è con puttini, e ſtatue di marmo arricchito, & in ſomma è vno de'vaghi edificij che ſia. Hor queſto finito vi trasferiranno le ſagre Reliquie de' Santi Protettori, e ſarà ius patronato della Città di Napoli, doue ſe iſtituiranno alcuni Cappellani Nobili, e del Popolo à preſentatione della Città, i quali celebraranno in queſto luogo, come appare per bolle di Sommi Pontefici.

E vicino la porta della Città, che vien anco honorata col titolo di San Gianuario, fù antica vna Chieſetta dedicata al medeſimo Santo, nel vico già detto ſtrada di Giudei. Queſta Chieſa in vn vecchio inuentario del Monaſterio delle monache di S. Sebaſtiano, ſi troua annouerato trà molte, che ſi deſcriuono eſſer à collatione di detto Monaſtero, con queſte parole: *Eccleſia Sancti Ianuarij ſpolia mortis in regione portæ Sancti Ianuarij*, la denominatione *di ſpolia mortis*, ſi crede c'habbia ritenuto, perche traſportandoſi anticamente i cadaueri fuori della Città ne'Cimiterij, che di ſopra habbiamo deſcritti, à i quali era l'andata per detta porta, l'elemoſine ſepolcrali ſi concordauano co i clerici deputati di detta Chieſa, bēche paia molto più veriſimile, che fuſſe così detto, perche i Giudei c'habitauano in detta ſtrada mercantauano come è lor ſolito ſimili ſpoglie de' defonti. Hoggi queſta Chieſa è in piedi: mà riuerita ſotto il titolo di S. Maria degli Angeli per vſo d'Oratorio di vna degna cōfratāza di ſecolari

S. Gianuario ſpolia mortis.

Si conſerua nell' Archiuio di San Sebaſt.

Le preſenti calamità del Veſuuio hanno moſſa la Città di Napoli à voler erger vn nuouo tempio al medeſimo Santo, da edificarſi nelle falde del detto monte dalla parte di Maſſa, e Pollena, ſotto il gouerno de'RR. PP. Scalzi Carmelitani di S. Teresa; confidando fermamente in Dio, ch'all'interceſſione del Santo debbiano per l'auuenire ceſſare i danni del Veſuuio, come in Pozzuoli ſono mancati i pericoli de' tremuoti. L'iſcrittione della pietra già riquadrata per queſto effetto, ſi è la ſeguente.

S. Gianuario nel mōte di Somma.

Lib. de concluſi. della Città di Napoli 1632. fol. 98. àt.

D. O. M. B. M. & S. Ianuario liberatori.
Vrbano Papa VIII. Philippo IV. Rege.
Franciſco Card. Buoncompagno Archiepiſcopo Neap.
Emanuelæ Zunica Com. Montiſr. Prorege.
F. Paulo Simone Præpoſito Generali Ordinis
Carmelitarum Diſcalceatorum.
Ex pietate Fideliſſimæ Ciuitatis Neap.
F. Martinus de Leone de Cardines Epiſc. Puteolanus P.
M. DC. XXXII.

Ordine militare di S. Gianuario.

In lib. 4. Præcedentiarum, & Parlamentorum Fidelissimæ Ciuitatis Neapol. fol. 48. t. cap.

Non è fuor di propoſito in queſto luogo far rimembranza d'vn nobile, e generoſo penſiero, che gli anni addietro accese gli animi della Nobiltà di Napoli, come, che al culto, & alla veneratione del Santo s'appartenga d'aſſai. Concioſia, che nel 1591. nel general parlamento, i Signori Napoletani dichiararono eſſer molti anni, che per ſodisfar, non meno alla generoſità de'loro ſpirti, che al douuto oſſequio verſo il Glorioſo S. Gianuario haueano propoſto formar vna Militia di Caualieri, col titolo di sì gran Protettore, e ſotto l'oſſeruãza della Regola ſteſſa de'Caualieri di S. Giacomo, per lo quale effetto sborſauano liberalmente ducati cẽtomila, e più, che fuſſero biſognati per la creatione delle Comende; ſperãdo, che la Maeſtà del Rè di Spagna, à cui ſi riſerbaua, e la conceſſione dell'abito, e la collatione di dette Comẽde, inſieme col ſuo real beneplacito, haueſſe douuto conferirle tutti i beneficij ſemplici, e ſenza cura, che tiene in queſto Regno. Proponimento veramente degno di prodi Caualieri, poiche non più ſotto nome vani di Leonza, di Naue, di Nodo, d'Armellino, e ſimili impreſe nobilitauano le loro ſpade; mà le conſegrauano in honor d'vn Santo; ch'eſſendo nobile, e Napoletano, hauendo ſofferto intrepidamẽte il colpo della ſpada micidiale, s'era reſo altretanto valoroſo Campione per Chriſto. Già è noto, che l'effetto di queſta deliberatione non è mancato da i Caualieri: mà douerebbeſi in ogni tempo ritentarne l'iſtanze, e rinouarne le preghiere.

Di

Di alcune Reliquie, che sotto il nome di San Gianuario in diuersi luoghi si riueriscono.

E Par cosa conueneuole in questo Capitolo del culto del Santo aggiungere qualche cosa della veneratione c'hãno alcune Reliquie, le quali si custodiscono in diuerse Chiese, sotto questo nome di San Gianuario; e se bene si tiene per certo, che il suo intiero Corpo si conserui in Napoli (come habbiamo narrato) ne si debbia giudicar altrimente: tuttauia, perche nelle Traslationi, che si fanno tal'hora de' Corpi de'Beati, per sodisfar alla deuotione de'Grandi, soglionsi separar alcuni frammenti; si rende molto probabile, che nelle varie Traslationi seguite in diuersi tempi del Martire, s'habbiano potuto dal corpo intiero dismẽbrare alcune Reliquie, e quelle hoggi cõseruarsi in diuersi luoghi. Vna di esse principalissima si conserua in Beneuento, essendo vna parte di braccio, e con ragione con molta veneratione riuerita da quei fedeli, douẽdo crederssi, che ò ne'tempi di Sicone Principe, che trasferì il suo Corpo da Napoli à Beneuẽto nel 817. ò pure quãdo fù collocaro da Roffredo Arciuescouo di Beneuento nel 1129. nella Chiesa ad honor suo edificata dall' Arciuescouo di Taranto; per incitamẽto maggiore della deuotione di quei popoli dal suo corpo sequestrata. Già habbiamo raccontato conseruarsi vn deto del Santo nella Chiesa al suo nome eretta fuori di Napoli, in vn Tabernacolo d'argento. *Mà nella Chiesa di San Bartolomeo*, Monastero di monache nella Città di Castello à mare di Stabia si mostra ancora vn pezzo della Costa di San Gianuario: la quale come fù ritrouata gli anni passati in vna antichissima Chiesa all'incontro del palaggio detto Calasana, che Roberto Rè di Napoli godẽdo dell'aere di quel luogo come molto giouenuole alle sue indispositioni, edificò magnificamente: oue habitãdo ancora allo spesso, s'hà da credere, che essendo Principe non men per sapienza, e prudenza, che per diuotione, e religione stimatissimo, che di simili reali doni detto luogo hauesse arricchito. Hor questa santa Reliquia fù trasferita in que-

Vedi sopra à carta 48. cap. 12.

à carta 79. cap. 16.

questo Monastero,e collocata in vna statua del Santo,si porta processionalmente cõ molta veneratione per la Città nell' occorrenze di essa,pregando il Glorioso Martire,che la protegga,e difenda da ogni male.

In altre Chiese poi si veggono diuerse Reliquie di S. Gianuario, delle quali non habbiamo certezza se sono del nostro Santo Martire Napoletano, ò pure d'altri di questo nome;Giache la Chiesa vniuersale di 14.S. Gianuarij celebra il martirio.

Martyrol. Rom.

Come si celebrasse la Festiuità di S. Gianuario per lo passato, e come si osserui al presente.

CElebrossi la memoria di S.Gianuario quasi dopò la sua morte dalla Chiesa vniuersale,essendo, che gli atti de' suoi patimenti,insieme con quelli de'suoi compagni registrati furono da quei Notari antichi à ciò deputati,che vsauano esatta diligenza in raccogliere le attioni de'Martiri;Imperoche varij libri ne compilarono,che poscia per maggior commodità de'fedeli,si ridussero in vn compendio, che Martirologio si chiama. Vedesi questo martirio notato nel Martirologio Romano,in quello di Adone,di Beda, di Vsuardo, del Maurolico, e nel Menologio Greco, e mancando l'Inuerno della persecutione de'Tiranni,cominciò questa pianta felice di Santa Chiesa,à far sentire a' fedeli gli odori,che spirauano i benedetti fiori de'Santi Martiri da lei prodotti, con solennizzare i lor natali, per radicar l'amor Diuino ne' cuori de' Christiani,con la memoria di essi; onde era sì grande il concorso de'Popoli,che cõueniuano à celebrare le solennità de' Martiri ne'tempi passati, che San Gregorio Nisseno dice,che *Non vnius loci, vel Ciuitatis,sed totius planè Prouinciæ Populi in vnum locum conuenientes festa Martyrum celebrare consueuissent.* Lo stesso afferma Prudentio narrãdo il concorso de'popoli alla Chiesa di S.Ippolito martire il giorno del suo natale:e per togliere quelle reliquie della gẽtilità, che i falsi Dei adoraua,fù introdotto il celebrare la memoria de'Martiri, e lo stesso Nisseno nella Vita di S. Gregorio Taumaturgo di-

In orat. S. Theodori.

ce:

ce: *Vt vanis superstitionibus relictis ad Deum conuerterentur, vt eis in memoriam Sanctorum Martyrum sese exhilararent, & oblectarent, atq; lætitiam effunderent.* E S. Agostino scriuendo cõtra Fausto dice: che i fedeli antichi piamente celebrauano i Natali de' Martiri con sacrificij, & orationi, non che si sacrifichi, e si ergano Altari a'Martiri; mà al sommo Dio in honore de'Martiri, acciò ci proteggano appresso la Maestà Diuina. *Theodor. Euang. verit. lib. 8. de Martyr.*

Populus autem Christianus memorias Martyrum religiosa solemnitate concelebrant, ad excitandam imitationem: & vt meritis eorum consocietur, atque orationibus adiuuetur; ita tamen vt nonnulli Martyrum, sed ipsi Deo Martyrum sacrificemus, quamuis in memoriam Martyrum constituamus altaria. *lib. 21. c. 11.*

Hor adunque la Chiesa di Napoli per l'addietro con particolar culto hà celebrato la festiuità del Martirio di S. Gianuario, conforme in quei tempi si solennizzauano i Natali delli Martiri insigni: Imperòche si veggono le sue antiche Lettioni, che nel Diuino officio si recitauano, che così incominciano: *Temporibus Diocletiani Imperatoris*. In oltre, il racconto, ò vero leggenda de' suoi miracoli, che frà l'ottaua della festiuità si leggeano, che dice così: *Operante diuina Misericordia redijt communibus votis*. Et essendosi trasferito il suo Corpo da Napoli à Beneuento (come dicemmo) da quel tempo, fino ad hoggi in quella Chiesa si celebra ogn'anno detta Translatione à 23. d'Ottobre con le proprie Lettioni scritte da vn Cittadino Beneuentano, che presente si ritrouò à detta solennità, che dicono così: *Propitiante Domino qualiter Beatissimi Ianuarij Sanctissimum Corpus ad suam Sedem reductum sit*. Si celebra la festa del Santo à Napoli à 19. di Settembre, & anco in tutta la Chiesa vniuersale, e per quanto si raccoglie dal seguente Breue di Papa Clemente IV. Conueniua tutta la Città à celebrare i Natali del Santo Protettore con molta diuotione, non solo quel giorno, mà credo ancora tutta l'ottaua; e celebrandosi questa festa sul principio delle vendemie, doue i Napoletani si ritrouauano occupati, non potendoui tutti interuenire per quella celebrare con tutti gli offequij, che si douea; suppli-

ca-

carono il Papa, che differiſſe in altro tempo la celebratione di detta feſta alli 8. di Maggio, & dal detto Breue ſi caua ancora, che la Chieſa Maggiore di Napoli à quel tempo era dedicata à S. Gianuario: Il che ſi dee tener per vero, anzi quegli oblighi ſopra da noi mentouati, che profeſſauano i Chierici beneficiati di viſitar ogn'anno *Limina S. Ianuarij*; ancorche ſeguitando l'Autor della Napoli Sagra, habbiamo applicati alla Chieſa detta *De Foris*, tuttauia à più ſanamente giudicare, dalle medeſime ſcritture viene à prouarſi, che tali riſpetti d'oſſeruanza, come che apparteneuanſi alla Catedrale ſolamente, così anco ne confirmano, che in quel tempo la Catedrale fuſſe dedicata à S. Gianuario, anzi in riguardo di lei, l'altra eſſer detta *De Foris*, poiche la Chieſa di S. Gianuario dentro la Città riteneua la ſpecial differenza, eſſendo cognominata *ad Diaconiam*, & altre con diuerſe denominationi. E anco certa coſa, ch'à tempo di Filippo Minutolo Arciueſcouo nel 1290. non hauea ancora Carlo Secondo dato principio alla fabrica del nuouo Duomo, perche ſi legge nelle ſcritture del Reale Archiuio, che detto Rè nel 1298. cominciaſſe la fabrica di queſto magnifico Tempio, c'hora veggiamo, dedicandolo à N. S. Madre di Dio quando fù aſſunta in Cielo. Se bene altri vogliono, che detta Chieſa fuſſe principiata da Carlo Primo, e poi finita dal Figliuolo; ad ogni modo il Breue fù ſpedito il terzo anno del Pontificato di Clemente, che fù l'anno 1267. e Carlo Primo entrò in Regno l'anno 1266. e credo, c'haueſſe più voglia in quel principio di debellare Manfredi inimico di Santa Chieſa, e ſtabilire la pace del Regno, che incominciare la fabrica del Duomo di Napoli. Dice così il Breue.

Nell'Archiuio della Zecca. An. 1258. & 99. lit. B fol. 207.

CLEMENS PAPA QVARTVS.

Si conſerua nell'Arch. del Capit. di Nap.

ANte Thronum Diuinæ clementiæ fideles Chriſti Sanctorum piis adiuti ſuffragijs, ad eorum colenda feſtiua ſolemnia, eo debent feruentius excitari, quòd talium Patronorum fulſi præſidijs, potiora glorioſæ retributionis præmia promereantur. Nos quoq; vi-

vigilis more Pastoris, oues gregis Dominici curæ nostræ commissas quas cupimus in loco pascuæ collocare, ad eorumdem Sanctorum trahimus libenter obsequia, vt nullis familiaribus curis implicitæ illos in cõspectu Domini deuota veneratione collaudent. Volentes igitur, vt Beatus Ianuarius apud Ecclesiam Neapolis, quæ in ipsius honore dicitur dedicata in eius maximè festiuitate, fidelium laudibus solemniter extollatur, attendentesq; quod xiij Kal. Oct. quo solet huius festi solemnitas celebrari, singuli vendemiarum occupati laboribus, ab Ecclesiarum visitationibus necessariò retrahuntur, festiuitatem eandem, vt omnes liberiùs in eiusdem Sancti gloria, iubilo deuotæ iucunditatis exultent, viij. Id. Maij statuimus, de Apostolica plenitudine potestatis, in Ecclesia prædicta deinceps annis singulis celebrandam. Nulli ergo nostræ Constitutionis, &c. Dat. Viterbij Nonis Ianuarij Anni ij.

Anticamente la Chiesa di Napoli à 19. di Settembre, celebraua solamente la memoria del martirio di S. Gianuario, come principale Padrone della Città, & de gli altri suoi Cõpagni, celebraua l'officio infra l'ottaua di detto Santo ogni giorno vno; onde nata cõtrouersia gli anni passati, se si douea celebrare in questa guisa l'officio del Santo Martire, ò vero con tutti i Compagni, come ordina l'Officio Romano. Et Aniballe di Capoua all'hora Arciuescouo per togliere ogni dubbio, per tale effetto eresse vna Congregatione, doue interuennero molti huomini dotti, e frà gli altri il P. D. Gabrielle Lettiero Teatino, & il Padre Giouenale Ancina de' Padri dell'Oratorio, & maturamente discusso il dubbio, conchiusero, che la festiuità di S. Gianuario si celebrasse sola, come principal Padrone, con osseruarsi in questo lo stile antico di detta Chiesa; e de' Compagni si celebrasse l'officio il giorno appresso, come si è osseruato, essendo dopò stabilito per Rubrica generale del Breuiario Romano.

Celebrauasi parimente la memoria della prima Traslatione del Corpo, e Sangue del Sãto da Pozzuolo in Napoli, come hoggidì si sollẽnizza la prima Domenica di Maggio. Dal che si caua, che il Corpo, la Testa, & il Sangue di S. Gianuario furono vnitamente trasferiti in Napoli, perche se il Sangue

fusse stato trasferito dopò il suo Corpo; la Chiesa di Napoli solennizarebbe quest' altra Traslatione; mentre che ella non celebra se non due Traslatoni del Santo, questa, & quella di Monte Vergine in Napoli.

Erano sì grandi i fauori, e le gratie, che del continuo riceueua la Città di Napoli dalla Protettione di S. Gianuario, che Gasparo di Diano Arciuescouo di Napoli nel 1440. ordinò nelle Costitutioni Sinodali, che per tutto l'anno vna volta il mese da tutto il Clero, tanto secolare, quanto regolare, si celebrasse l'officio della festiuità del Santo nel rito doppio.

Et essendo trasferito il suo Corpo da Monte Vergine in Napoli del 1497. cominciò à celebrarsi questa secõda Traslatione à 14. di Gennaro con l'officio doppio; onde così si legge nel Catalogo de' Santi ordinato da Décio Cardinal Carrafa Arciuescouo di Napoli nel Sinodo 1619. che si celebrassero per tutta la Diocese.

XIIII. IANVARII.

Secunda Translatio sacri Corporis S. Ianuarij è Monasterio Montis Virginis Neapolim. Duplex, fit idem prorsus officium, atq; in prima Translatione Dominica prima Maij.

Si diede alle Stampe l'Officio del Santo insieme con gli altri de' Santi Vescoui, e Protettori di Napoli nel 1525. co' Responsorij, Antifone proprie cõ le già mentouate Lettioni antiche, cõ Hinni particolari pur antichi, e con la propria Oratione; e perche dett'Officio hauea assai del semplice stile di quei tempi, Sisto V. rifece le Lettioni, riformando l'Officio, e volse, che i Responsorij, gl' Hinni, e l'Oratione si prendessero dal comune de'Martiri, ordinando à tutta la Chiesa, che il giorno del Martirio di detto Santo si recitasse detto Officio: e Gregorio XIV. ordinò nel Regno di Napoli, che il giorno della festiuità del Santo s'osserui come tutte le feste di precetto.

Vltimamente nel 1625. sono state approuate dalla Congregatione de' Sacri Riti alcune Lettioni, Antifone, & Orationi del Santo, cioè quella della sua festiuità, e della sua prima

ma Traslatione al primo di Maggio; e l'altra a' 14. di Gennaro, doue s'ordina, che solo nella Chiesa Maggiore di Napoli s'habbia da celebrare.

Dell'offerte, e donatiui fatti à S. Gianuario.

COstumauano gli antichi Christiani per la diuotione, c'haueuano a' Santi martiri, non solo di fabricar loro Chiese, & ornarle con pitture de' lor martirij, celebrando in esse con pompa i lor Natali: mà di pretiosi doni arricchir anco le lor tombe; onde S. Paolino, scriuendo il Natale di San Felice Martire racconta i donatiui di gran valuta, che faceano à quel Santo di vasi d'argento, di drappi d'oro, e ricami di seta lauorati con vaghe figure, di lampade, di sottilissimi lini, & altre varie offerte. Et S. Gregorio, scriuendo à Secondino, dice, che i Christiani offeriuano a' Sepolcri de' Martiri aromati, e diuersi pretiosi licori, acciòche si brugiassero in honor loro: *Aloem* (inquit) *Thymiamia, Styracem, Balsamum, Sanctorum Martyrum corporibus offerenda*, & ornauano ancora le Chiese con varie lamine d'argento, che auanti l'ingresso de loro sepolcri si soleano affiggere, e questi erano i voti, che faceano i fedeli, conforme hoggidì si costuma nella Chiesa vniuersale.

S. Paulin. ep. 12.

S. Paulin. in 6. Nat. S. Felicis.

S. Greg. lib. 5. in dict. 1. epist. 53.

Senz'alcun dubbio la sacra Tōba, doue si riposò per l'addietro il Corpo di San Gianuario, fù honorata di ricchi donatiui de' fedeli, che per la lunghezza de' tempi à noi sono celati; nondimeno quelli, di che habbiamo certezza, per gloria sua racconteremo; e de' moderni a' tempi nostri offerti al Santo, n'habbiamo formato il seguente Catalogo.

Fù Carlo Secondo diuotissimo di S. Gianuario, il quale volle nel 1305. che la sua testa si racchiudesse in vn simulacro d'argento indorato, e ne diede cura à suoi Tesorieri, i quali la fecero lauorare dalli seguenti trè Artefici, come si legge dalle quì notate scritture, cauate dal Real Archiuio; doue si fà mentione del pagamento, e dell'oro, che si spese per indorare detto simulacro, che fino al presente si vede con la sua veste tempestata dell'Armi smaltate della Casa d'Angiò.

In Regiſtro Siclæ ſign. 1306. lit. Z. fol. 115. àt.

Magiſtro Stephano Gottifredo, Guillelmo de Verdelaya, & Milectæ de Auſuris Aurifabris noſtris, pro gagijs eorum menſium Nouemb. & Decemb. prædictæ tertiæ indictionis, ad certas rationes in quaterno ipſo diſtinctas, in Carolenis argenti vncias nouem, & eiſdem aurifabris conuertendas per eas in expenſis faciendis pro opere Capitis B. Ianuarij, quod per eos deargentari mandauimus in carolenis argentei vncias nouem.

Nell'altra ſcrittura dice.

Eod. Regiſt. fol. 118.

Gottifredo Aurifabro, & familiari noſtro, pro deaurando opere argenteo, quod includendum Caput B. Ianuarij fieri mandauimus de auro fino florenorum pondere libram vnam.

Catal. dell' Archiu. di Napoli.

Giouanni XXII. Sommo Pontefice nel 1333. per la diuotione, c'hauea al Santo, fè donatiuo alla Chieſa Maggiore di Napoli, & all'Arciueſcouo (ch'à quel tempo ſi chiamaua Giouanni Secondo di queſto nome) & al Capitolo d'vn panno d'oro pretioſo, & in eſſo era lauorata tutta l'hiſtoria del martirio di San Gianuario; dichiarando ne'ſeguenti Breui, che detto panno fù comprato in Francia da Maeſtro Raimondo de Salgi Canonico di Parigi, e Nuntio in quei paeſi di danari della Sede Apoſtolica, e dato fù à conſeruare alla Società de'Buonacorſi Mercāti Fiorentini: Imperòche il Papa ordina à detti Mercanti, che debbiano conſegnare detto panno all'Arciueſcouo, & al Capitolo di Napoli, per ornarne perpetuamente quella Chieſa. E ſe bene in vno di detti Breui ſi fà mentione, che il Corpo di S. Gianuario à quel tēpo ſi ripoſaſſe nel Duomo di Napoli, queſto è notabile errore, perche chiara coſa è da quel, che habbiamo raccontato, che il Corpo del Santo ſtaua nel Monaſterio di Monte Vergine; e credo, che non ſolo ſia ſtato errore del Copiſta, mà ancora errore vniuerſale, & anco degli ſteſſi Napoletani, che doueano ſtimare, che il Corpo del Santo foſſe nella Chieſa Maggiore, eſſendo così creduto da tutti; onde quando fù ritrouato poi in Monte Vergine ſi sà, che allegrezza, e che diligenza fecero per rihauerlo, e di ricondurlo in Napoli. Dicono i Breui così.

10-

IOANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

VEnerabili Fratri Archiepiſcopo, & dilectis filijs Capitulo Neap. Eccleſiam Neapolitanam, ad quam dilectionis, & deuotionis ſpecialis affectum gerimus, honorare volentes, quendã pannum aureum, Imaginibus Beati Ianuarij Martyris, cuius Corpus in eadem requieſcit Eccleſia hiſtoriatum decenter, vt accepimus de pecunia noſtra emptum, quem Dilectus filius Magiſter Raymundus de Salgis Canonicus Pariſienſis, Cappellanus noſter, tunc in partibus illis Apoſtolicæ Sedis Nuntius, penès dilectos filios mercatores Bonacurſiorum de Florentia, commorantes Neapoli, quouſque nos de illo aliter ordinaremus, depoſuit conſeruandum, memoratæ Neapolitanæ Eccleſiæ, ob diuinam, & eiuſdem Sancti reuerentiam, pro decore, & ornatu ipſius Eccleſiæ, damus, concedimus de gratia ſpeciali. Quo circa diſcretioni veſtrę per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus pannũ ipſum, quem per alias literas mercatoribus prædictis directas vobis, per eos aſſignari mãdamus, ſuſcipientes [illegible] ordinatis, & diſponatis in eadem Eccleſia, pro ornatu, & decore huiuſmodi perpetuò cõſeruandum. Datum Auinioni XV. Kal. Septemb. Pontif. noſtri Anno 18.

Si conſerua nell'Archi. del Capitolo di Nap.

Vn'altro Breue ſiegue diretto alli Mercatanti, che dice così.

EIſdem Mercatoribus. Cum quendam pannũ aureum, Imaginibus Beati Ianuarij Martyris hiſtoriatũ, quem dilectus filius Magiſter Raymundus de Salgis Canonicus Pariſienſis Cappellanus noſter, penès vos depoſuit conſeruandum, Eccleſiæ Neapolitanæ pro decore, ac ornatu ipſius, ob diuinam, & ipſius Sancti reuerentiam, dederimus, & conceſſerimus de gratia ſpeciali, diſcretioni veſtræ præſentium tenore mandamus, quatenus Venerabili Fratri noſtro Archiepiſcopo, & dilectis filijs Capitulo Neapol. dictum pannũ pro ornatu, & decore huiuſmodi perpetuò conſeruandum in ipſa Eccleſia, ſtudeatis celeriter aſſignare; facientes ſuper eadem aſſignatione confici publicum inſtrumentum, ſeriem præſentiũ cõtinens illud nobis fideliter trãſmiſſuri. Dat. vt ſupra.

Si conſerua nello ſteſſo Archiuio.

Se-

Seguono hora l'offerte, ch'à nostri tempi sono state consegnate al Santo da varie persone Illustrissime, e da altri nobili Cittadini Napoletani.

PRimieramente il Duca di Seminara della Famiglia Spinella, donò vna lampada d'argento, con annui ducati noue per oglio, che tutto l'anno arder douea, notte, e giorno auanti la Testa, e'l Sangue del Santo.

La Città di Napoli nel 1579. ordinò si spendessero ducati 600. per chiudere con due portelle d'argento il luogo, doue si cõseruano la Testa, & il Sangue di S. Gianuario: non si finì questo lauoro, mà ben si cõseruano alcune piastre d'argento di basso relieuo dell'historia del suo martirio, da valente mano lauorate, che doueansi à questo effetto adoperare.

Il Sig. Cõte di Benеuento Vicerè di Napoli donò vn paio di Blandori d'argento di valuta di ducati 1000.

Il Consigliero Cesare Alderisio ne donò vn'altro paio simile della stessa valuta, e donò ancora vna collana d'oro di molti pezzi, lauorata con diuerse gioie di molta valuta.

I Caualieri della Piazza di Nido donarono sei candelieri d'argento grandi lauorati per l'Altare del Tesoro, di valore de duc. 800.

La Communità della nobil Arte della Seta donò vna Croce grande co'l piede, tutta d'argento lauorata, costa ducati 1200.

Il Signor Duca d'Ossuna Vicerè di Napoli donò al Santo vna Gioia con vno Smeraldo fino, con Diamanti, e Rubini, di valuta di duc. 1500.

Il Consigliero Gio: Tomasso Vespolo fè vna base alla Testa del Santo tutta d'Argento istoriata con relieui, di valuta di duc. 500.

Il Signor Duca d'Alba Vicerè di Napoli donò vna lampada grande tutta lauorata; & vn'altra picciola all'vso di Spagna, di valuta di duc. 1500.

La Gran Corte della Vicaria donò vna collana d'oro di molti pezzi lauorata con pietre di Giacinto, e madre perle,

con

con vn gioiello pendente di Breccione di Rubino grande, intagliato à Sole, con trè perle pendenti di molto valore.

La Signora Dorotea Acquauiua, Principeſſa d'Auellino, donò al Santo ſei Giarre d'argento per l'Altare, & vn Crocefiſſo grande pur d'argento, co'l piede lauorato, e la Croce di ebano nero.

I Caualieri di Nido donarono vn paro di Candelieri d'argento al Santo.

Diuerſe perſone diuote del Santo donarono in più volte 15. lampadi d'argento trà grandi, e piccole.

Altri diuoti donarono trè paia di candelieri d'Argento trà grandi, e piccioli.

La Signora D. Gio: Ruffa Principeſſa di Scilla, donò al Santo vna Mitra d'argento lauorata.

Sebaſtiano Veſpolo donò vna piaſtra d'argento di baſſo relieuo lauorata al Santo, & vn'altra ne donò Iacomo Antonio Pironto, inſieme con vna lampada.

La Signora Principeſſa di Squillaci hà donato alla Cappella del Teſoro annui duc. 105. per tante cere, e biancherie per ſeruigio di detta Cappella, & anco vn Gioiello con vn Breccione di Smeraldo con 4. Rubini.

La Signora Diana Caracciola hà donato vn Zaffiro incaſtrato in oro à modo di gioiello.

La Signora Camilla Scoppa hà donato al Santo vn Breccione di Smeraldo con 4. Rubini incaſtrato in oro à modo di Gioiello.

Vna perſona deuota dopò l'incendio dell'anno paſſato donò al Santo vna mezza catena d'oro, che peſa oncie ſette, e mezza.

Alcune diuote Signore donarono al Santo dopò l'incendio vna catena d'oro, che peſa oncie 15. e mezza con patto, che non ſi toglieſſe mai da ſopra la teſta del Santo.

La Signora Maria Imperato hà donato al Santo alcuni pendenti d'oro.

La Fragola, ch'è vn de' nobili Caſali di queſta Città, dopò l'incendio del Veſuuio portò proceſſionalmente vn Gonfalo-

falone di damasco cremesino, dipinto di lauori d'oro, & con l'effigie del Santo Protettore.

Vn'altro di sì fatti, mà più magnificamente adorno, nella processione generale de' 20. di Maggio del 1632. hà donato ancora la Città di Napoli, & insieme col sopra mentouato nella Chiesa maggiore dal bellissimo soffitto si vede pendente.

I Dottori del Tribunale hanno dato essempio di sincera diuotione concorrendo volontariamente in alcune tasse; per far lauorare due Blandori d'argento, mà la summa del denaro raccolta, che ascenderà à ducati 900. in circa è paruto più cõueneuole a'Superiori douersi impiegar in sussidio della Chiesa di San Gianuario, che alla falda del Vesuuio hassi da edificare; come habbiamo già raccontato.

Altri personaggi diuoti in diuersi tempi han fatte molte altre varie offerte alla Cappella del Tesoro; come di calici d'argento, vasi d'argento, statue d'argento, pianete, e panni d'altare di varij drappi, di seta, & oro, di gran valuta, che ascẽdono alla sũma di d. 5000. che p breuità si tralasciano.

Et auuenga, che siano tutti questi donatiui di qualche consideratione, tuttauia chi non dira che siano piccioliſſime retributioni in riguardo di continui, e marauigliosi beneficij, che riceue la Città, e Regno di Napoli dalla Custodia del Santo Protettore. Protettione veramente più che di Patriota, e più che di Padre, n'habbiamo di sopra raccontati alcuni effetti, mà più altre cose si poteuano riferire, che riserbiamo à miglior diligenza, aggiungerò solamente per fine non solo di questo capitolo, mà dell'opera stessa, vn'auuenimento, ch' essendo accaduto nell'età nostra, non doueua da noi obliarsi, e si è, ch'essendo nel 1607. vna crudel penuria, cagionata dalla gran siccità della stagione, & minacciandosi peggiore nell'anno seguente, la Città, che staua sprouista di frumento, mancandole ogni speranza d'humana prouisione, ricorse à gli aiuti diuini, procurando dall'intercessione di S. Gianuario il rimedio; e così auuenne; imperòcche dopò vna solenne processione per la Città con le Reliquie del Santo,

si vi-

si viddero nō aspettate, e nō sperate, comparir in porto molte Naui cariche di grano, e per vniuersal'applauso di tutti, fù acclamato douersi riconoscer per gratia del S. Protettore.

Con varie ragioni, e scritture si palesa, che S. Gianuario sia nato nella Città di Napoli. CAP. XVII.

QVantunque gli antichi Scrittori, che la Vita del Santo Martire scrissero, non così chiaramente lasciato hauessero a' posteri di qual patria nato fosse; nulladimeno da' Beneuentani si tiene per certo, ch'egli nella lor Città nascesse, seguitādo l'opinione d'alcuni moderni Scrittori, come Dauid Romeo, Paolo Regio, Fra Egidio Scaglione, & altri; mà quanto siano lontani dal vero, dimostrando cō chiare, & euidenti ragioni, e con varie scritture vederemo, che S. Gianuario nacque nella Città di Napoli, e non altroue.

D. Antonio Caracciolo nelli fasti della Chiesa di Napoli tratta questa materia molto dottamente.

Considerano à lor fauore i Beneuentani, che in quei tempi era solito il popolo, & il clero elegger per Vescouo della Città vn loro Cittadino, & benche nella Chiesa di Dio si practicasse questa vsanza, ad ogni modo più volentieri concorreua il popolo, & il clero ad elegger persona straniera, che per virtù celebre fosse, che di nominar per Pastore qualunque altro lor Cittadino, imperoche chiari, & infiniti sono gli essempi, che nelle vite de' Santi di ciò leggiamo, come nella vita di Santo Gaudioso Vescouo di Salerno, ch'essendo di Patria Napoletano, fù da' Salernitani chiamato à reggere, e gouernare quella Chiesa. Si racconta nel Santuario Capouano, che nel 443. i Capouani crearono lor Vescouo Sāto Prisco Giuniore, & i Beneuentani nel medesimo tempo elessero per Pastore Santo Tammaro, essendo ambidue stranieri: i quali fuggendo la crudel persecutione de' Vandali nell'Africa, giunsero in Regno, & per la santa vita, che menauano, furono da quei popoli eletti Vescoui delle loro Città. Riferisce il Mosca nell'historia de' Vescoui di Salerno, che nel 468. furono promossi al Vescouato Littiero nato in Roma, & 872. Laudemario nato in Nocera, e nel Catalogo de gli Arciuescoui d'Amalfi si legge essere stato acclamato

Breuiario Saler. Mossca de Vescoui di Salerno.

per Arciuescouo di questa Chiesa Gio: Prete Beneuentano. San Paolino, quantunque fosse di natione Francese, fù eletto Vescouo di Nola, Stefano figliuolo del Duce di Napoli nel 844. fù eletto Vescouo di Sorrento, San Bernardo nato in Guascogna fù nominato Vescouo di Genoua, Leone Conti Romano fù creato Arciuescouo di Napoli, e cento, e mille altri appresso l'historie se ne ritrouano. Dunque non vale il dire, che San Gianuario da Beneuentani fosse eletto Vescouo di Beneuento, perche nato fosse in Beneuento.

Catalog. de Vescoui di Genoua. Catal. delli Arciuesc. di Nap.

Oltre di ciò dicono i Beneuētani, che fin'al presente giorno si vede nella lor Città la Casa di S. Gianuario. Al che si risponde, che non per questo si raccoglie, che'l Santo nascesse in Beneuento, perche si veggono hora le reliquie della Casa, doue dicono, ch' egli habitasse; anzi tengo per fermo, che questa Casa non fosse mai sua, considerando le persecutioni crudeli di quei tempi, che non permetteuano à poueri Vescoui il far le lor funtioni in publico, mà erano necessitati fuggire nelle cauerne, e nelle grotte, e non dimorare ne' palaggi, e nelle publiche case; mentre i Tiranni perseguitauano i Christiani, e cercauano di distruggere il lor nome; anzi l'antico vso di quei Christiani era, che le Case di quei Santi Vescoui, & altri Martiri, doue vn tempo habitarono, consacrauano in Chiese ad honor loro; come in diuerse leggende di Santi si racconta. Leggiamo, che la Casa di Santa Cecilia fù conuertita in Chiesa, in quella di S. Aleffio edificarono vna Chiesa: In Napoli la Casa di Santo Seuerino fù ridotta in Chiesa; quella di S. Asprem diuēne Oratorio, quella di S. Agrippino fin'al presēte si vede eretta in Chiesa, in quella di S. Artanasio si fè vna Chiesa, & vn'hospedale, & altre infinite, sì che senz'alcun dubio hauerebbono fatto il simile quegli antichi Christiani di Beneuento, cioè di conuertire in Chiesa questa Casa, ch'al presente dicono essere stata habitatione di San Gianuario; mà certamente hanno equiuocato, perche questa Casa, che del Santo Martire Napoletano asseriscono essere stata, non fù sua; mà d'vn'altro Gianuario Vescouo di Beneuento, che fiorì nel 347. & interuenne al Concilio Sardicense insieme con Calepodio Ve-

Baron. to. 2.

Flos Sanctorum.

Vite di Sāti del Surio.

Nap. Sacra

Hist. de Napoli di Gio: Villano.

scouo

scouo di Napoli, Vincenzo Vescouo di Capoua, & altri: e che questa Casa sia stata di quest'altro Gianuario si raccoglie da vna probabile congettura, perche in questo tempo la Chiesa Cattolica godeua vna pace, e tranquillità grandissima sotto l'Imperio di Costantino Magno, che cessata la persecutione, i Vescoui liberamente poteuano celebrar le lor funtioni, & habitare in publiche case, e non nelle cauerne, e grotte, non dubitando d'esser danneggiati, nè che distrutte fussero le loro habitationi.

Concil. Generalia to. 1

Baron. to. 3.

Aggiungono di più, anzi si caua dalla sua leggenda, che S. Gianuario haueste la madre in Beneuento, e per questo si deue credere, che il Santo nato fosse in Beneuento. Rispondo, che non è gran fatto, che vn Vescouo menasse al suo Vescouato la madre, tanto magiormente, ch'essendo ella donna pia, & Religiosa volesse godersi la conuersatione di vn figliuolo, così adorno di virtù, che lo refero degno del martirio, e lo seguisse in Beneuento. Leggiamo nella vita di S. Lorenzo martire, che da Spagna sua madre lo seguisse in Roma; e di Santo Agostino, che seguito era da Santa Monaca sua madre, douunque andaua. Ne perciò si deue dire San Lorenzo fosse nato in Roma, perche sua madre staua seco in Roma; ne tampoco Santo Agostino Milanese, perche con sua madre dimorasse gran pezza in Milano; Così ne anche noi creder dobbiamo, che San Gianuario sia nato in Beneuento, perche sua madre albergasse seco in Beneuento.

Ve di sopra à carte 13. Cap. 1.

Si raccoglie ancora quanto sia vana l'opinione de' Beneuentani in tener per fermo, che San Gianuario sia stato lor Cittadino, perche da quel che si legge ne gli atti del suo martirio, si vede chiaro il contrario, perche dopò che furono decollati i Santi Martiri; alcuni Christiani di diuerse Città, i quali custodiuano quei Santi Corpi vsarono gran diligenza in pigliarli per dar loro sepoltura nelle loro Città. Imperoche si sà, che i Napoletani presero il Corpo di San Gianuario; quei di Pozzuolo i Corpi de' Santi Proculo, Euticete, & Acutio, Misenati il Corpo di S. Sosio, & i Beneuentani i Corpi de' Santi Festo, e Desiderio: di modo, che se San Gianuario fosse stato Cittadino di Beneuento, haurebbero

A car. 19. Cap. 7.

 bero

bero vsata ogni accurata diligenza di prendere il suo Corpo, sì per la cittadinanza, come ancora per essere stato lor Vescouo; e che ciò sia vero, osseruisi, che Cisio Cittadino, e Senator di Beneuento, huomo di molta autorità, vsò gran diligenza in far raccogliere i Corpi de' Santi Festo, e Desiderio, il simile senza fallo hauerebbe fatto in riportarne il Corpo di San Gianuario, se stato fosse Cittadino Beneuentano.

Lettioni antiche del Martir. del Santo.

Dico di più, ch'i Beneuentani con qualche segno esteriore hauerebbono conseruato al mondo vna tanta memoria, che San Gianuario fosse stato lor Cittadino, con dedicar à quel tempo qualche Chiesa al suo nome nella lor Città, e pure dall'hora insino ad hoggi non si vede in Beneuento antico vestigio di picciola Cappella, non che di formata Chiesa, dedicata da essi à questo Glorioso Santo; Come si veggono nell'altre à loro Cittadini erette. Imperoche si legge nella vita del Santo, che'l mentouato Cisio nobilissimo Senator di Beneuento, benche gentile fè prendere i Santi Corpi di Festo, e Desiderio Cittadini Beneuentani, & in vna magnifica Chiesa, da lui edificata, fè collocargli battezzandosi esso, con tutta la sua fameglia; sicome ancora i medesimi Beneuentani in q̃l luogo detto Erenario, doue furono nascosti i Corpi de' predetti Santi, quando si conducéuano in Beneuento edificarono vn Oratorio, dedicandolo à detti Santi Martiri. Mà che San Gianuario sia Napoletano, vaglia per testimonio ciò che fecero i suoi Compatrioti in quel luogo, doue gli fù mozza la testa, imperoche nel medesimo tempo gli edificarono vna Cappella, che sempre si è conseruata sotto il dominio della Città di Napoli (come s'è detto) & in progresso di tempo fabricarono vna gran Chiesa ad honor suo fuora le mura di Napoli, oue trasportarono il Corpo: con altra occasione, vn'altra ne fù costrutta dentro la Città, e dentro la Chiesa maggiore vi fù edificata quella fontuosa Cappella da Oliuiero Cardinale Carrafa, doue hora giace il suo Corpo, & in oltre si veggono altre Cappelle ancora dedicate à Santi Vescoui Cittadini di Napoli.

d Cart. 18. 72. & 73.

In quanto poi alle scritture, che chiaramente parlano, che San Gianuario sia nato in Napoli, oltre la Cronica antichissima

ma di Santa Maria del Principio; che chiama *Sanctum Ianuarium Martyrem Ciuem Neapolitanum*, veggasi la Cronica di Napoli scritta da Bartolomeo Caracciolo detto Carrafa, (che manoscritta và attorno) il quale visse à tempo della Regina Giouanna Prima, in cui si parla della Patria di San Gianuario in questa guisa.

Si conserua M. S. nell' Archiuio del Cap. di Nap.

Per li meriti, e preghiere de Sancto Iennaro nostro Citatino, che fò della Piazza de Forcella, liberò Napoli soa Patria da lo foco del monte Vesuuio, sincome non manca ancora de pregare di continouo Dio per li suoi Patrioti Napoletani.

E Gio: Villano parimente nella sua Cronica di Napoli dice, che il Santo sia Napoletano, raccontando vna visione, c'hebbe vna buona donna con tali parole.

Essendo andata vna donna à visitare l'Oratorio, e l'Altare doue stà lo Corpo del Santo Martire Iennaro Caualiero, e Cittadino di Napoli.

Si leggono ancora in vn'antichissimo Calendario M. S. in pergameno, che si conserua nella Chiesa maggiore di Napoli queste parole con lettere rosse.

19. *Septembris Sanctus Ianuarius Neapolitanus Episcopus, & Martyr.* Nè si può dubbitare, che questo Santo fosse Vescouo di Napoli, differente da quello di Beneuento, perche la Chiesa di Napoli non hebbe mai Vescouo martire, nè di nome Gianuario.

In oltre vn'antichissimo officio della Madonna scritto in carta pecora, che fù di Nardo Coppola figliuolo del Conte di Sarno, c'hoggi si serba appresso il Dottor Francesco Antonio Porpora, si legge in questo modo.

19. *Septembris Sanctus Ianuarius Episcopus, & Martyr Neapolitanus*, e lo stesso afferma Alberico Oliua ne' Commentarij sopra i Riti della Corte Arciuescouale di Napoli.

Acta M. S. Translationis Sancti Ianuarij ex Neap. Beneuentum à Syncrono conscripta. à carta 43. Cap. 12.

Si raccoglie ancora da vno Scrittore Beneuentano, che fiorì nel 817. che il Santo non fù altrimente cittadino di Beneuento, perche nel racconto, ch'egli fà della Traslatione del Corpo del Santo da Napoli à Beneuento per lo Principe Sicone, non chiama mai San Gianuario cittadino Beneuentano, mà bensì Pastore, e Padre loro, *Suum namque patrem se recepisse gaudebant.*

Et in oltre dice, che si rallegraua il Principe Sicone, d'hauer condotto il Santo nella sua antica sede.

Lætaturquæ quòd Patrem sibi, & suis reduceret? Et in vn'altro luogo ragionando dell'ingresso, che fè il Corpo del Santo in Beneuento, dice così.

Igitur vrbem lætantes cum martyre suo ingressi sunt, che se nato fosse il Santo in Beneuento non credo, che questo Scrittore hauerebbe defraudata la sua Città di tal gloria in questa opportunità.

Leggesi parimente nella Vita di detto Santo, ch'essendo cessata la tempesta della persecutione, che patiuano i Christiani; vollero dare à quel sacro Corpo più honorata sepoltura, e trasferendolo da quel luogo detto Marciano, il collocarono in Napoli, nella Chiesa al suo nome dedicata, & in tal funtione interuennero i parenti del Santo, c'habitauano in Napoli, dunque la consequenza è chiara, che il Santo nasceste in Napoli.

Mà che stò sopraciò à far tanta dimora, se il testo della sua leggenda à fauor nostro dà la sentenza? doue dice, che i Corpi di quei sette fortissimi combattitori; che per Dio vgualmente presero il martirio, furono da' cittadini nelle loro Città restituiti, i quali appresso Dio non cessano mai di pregare per la difesa delle lor patrie, e di quelli ancora, che diuotamente loro si raccomãdano; le cui parole sono queste.

Questo si legge nelle sue lettioni antiche.

Septem namque fortissimi Athletæ Dei pariter susceperè martyrium, quorum singuli suorum ciuium restituti Vrbibus, perceptum à Domino patronatum gerere non desistunt, præstantes beneficia deuota mente, & sincera fide petentibus.

Hor adunque (sicome dicemmo di sopra) ciascuna Città prese il suo Cittadino, e i Napoletani tolsero S. Gianuario, resta chiaramente prouato, che il Santo sia nato in Napoli.

E questo è quanto habbiamo potuto raccogliere delle memorie della vita, e miracoli del Santo, che sia à gloria di Dio, & ad honor del suo Martire benedetto.

Il Fine.

TA-

TAVOLA

Delle cose più notabili contenute in quest'Opera.

A

Abbate di S. Gianuario dà l'obedienza all'Arciuescouo di Napoli, e perche 33. *Nomi d'alcuni di essi* 76

Agnello Vescouo di Napoli nel 685. *prega S. Gianuario per la eruttione del Monte Vesuuio* 34. *Và processionalmente alla Chiesa del Santo.* iui. *Edifica vna Chiesa in Napoli ad honor del Santo* 85

S. *Agrippino sana vn'infermo* 24. *Apparisce à San Seuero. E' il settimo Vescouo di Napoli* 25. *Libera Napoli da inuasione de' Barbari. Apparisce ad vno Napoletano, e libera Napoli da vn gran trauaglio* 27. *Sua Chiesa doue fosse* 75

Alessandro Papa VI. fà breue, che si trasferischi il Corpo del Santo da Monte Vergine in Napoli 53

Alessandro Carrafa Arciuescouo di Napoli hà vn Breue dal Papa di trasferire il Corpo del Santo 53. *Và à Monte Vergine con molta gẽte, i monaci gli niegano il corpo di San Gianuario, e che si fece* 54. *Li vien dato il Corpo del Santo* 55. *Fà giurare i monaci sopra il Corpo di Christo se quello era il Corpo di San Gianuario. Misura l'ossa ad vno ad vno. Ripone il Corpo del Santo in vno scrigno, e se ne viene in Napoli* 55. *A piedi nudi entra in Napoli portando sù le braccia il Corpo del Santo. Lo colloca nel Duomo di Napoli* 56

Alfonso Primo entra trionfante in Napoli 68

Altare sù la piazza del Vomero sino al presente, doue si liquefece il Sangue del Santo 62

S. *Amato Vescouo di Nusco predice la Vittoria à Rè Guglielmo* 49

Anfiteatro in Pozzuolo si conserua sino ad hoggi 14

Antica cerimonia era inghirlandarsi i Preti di Rose, e fiori 63

Apparitioni di San Gianuario 20. 21. 22. 23. 24. 38. 42. 46

Arciuescouo di Napoli diretto Patrone della Chiesa di San Gianuario 33. 77.

S. *Aspren primo Vescouo di Napoli, che fece* 74

S. *Attanasio Vescouo di Napoli dà la Chiesa di S. Gianuario a' Padri Benedettini* 32. *hauendola prima rifatta* 76

Au-

Autori, che parlano del Sangue di S. Gianuario 67.68

B

Beneficiati della Chiesa di Napoli à che erano obligati 78
Beneuentani prendono i Corpi Santi de' loro cittadini 19. *Non hanno Chiesa di San Gianuario nella loro Città* 108
Bernardino da Napoli Priore di Monte Vergine 54
Fr. Berardino Siciliano Scrittore della Traslatione di San Gianuario, e scriue ogni cosa 56.61

C

Capo, e Sangue di San Gianuario vengono portati in Nap. 61
Carlo Primo debella Manfredi scommunicato 51
Carlo II. fè fare la Testa d'argento di San Gianuario 74. 99. *Edifica la Chiesa maggiore di Napoli* 96
Carlo VIII. vede il Sangue di San Gianuario 69
Case de' Santi da' Christiani consecrate in Chiese 106
Chiesa di San Gianuario fondata da San Seuero Vescouo di Napoli 33. *Viene concessa ad vna Confraternità con certo peso* iui
Chiese dedicate à San Gianuario 61. 72. 73. 85. 87. 88. 89. 91. 93. 96
Christiani di diuerse Città custodiscono i Corpi de i Santi Martiri 19
Cisio Senator di Beneuento, che fece 108
Cimiterio antico in Napoli doue sia 80. *E che vi si faceua* 81. 82
Clemente IV. trasferisce la festa di San Gianuario 96
Compagni di San Gianuario sono carcerati 12
Corpi de' Santi Martiri presi da quei di Pozzuolo 19
Corpi de' Santi trasferiti à Monte Vergine 49
Corpi de' Santi Vescoui di Napoli doue si sepelliuano 82

D

Domenica prima di Maggio si celebra la Traslatione del Corpo, e Sangue del Santo 62
Donne Christiane raccogliono il Sangue de' Martiri 61
Duca di Bauiera vede il Sangue di San Gianuario 71

E

S. Elena rifà la effigie di N. Signora in Napoli 74
Emanuele Imperatore de' Greci muoue guerra à Guglielmo Rè 49

F

Federico II. Imperatore viene scommunicato da Gregorio IX.

e perche 50
Ferrante Primo scriue ad Oliuiero Cardinale Carrafa, che procuri di far venire il Corpo di San Gianuario in Napoli 53
Festa de' Preti inghirlandati doue si facea 64. *E doue si fà hoggi* 65
Festiuita di San Gianuario come si celebraua per lo passato, e come hora si osserua 97
SS. Festo, e Desiderio loro Traslatione 45
S. Fotino primo Vescouo di Beneuento 5
Filippo Minutolo Arciuescouo di Napoli 78
Framcesco da Sanseuerino nasconde il Corpo di San Gianuario 54
Francesco C. Buoncompagno Arciuescouo sue attioni 37. 39. 79

G

GAspare de Diano Arciuescouo di Napoli 39. 68. *Riceue Alfonso Primo con le Reliquie de' SS. Protettori iui*
Ghirlande di Rose, e loro significato 63
Giacomo Carduino Vescouo di Lipari Vicario di Napoli 54
S. Gianuario nato in Napoli 2. 106. *Trahe origine da sangue latino* 3. *Anno del suo nascimento* 4. *E di bello aspetto. Virtù di San Gianuario* 5. *Vede vna fiamma di fuoco su'l capo di S. Sosio* 6. *Profetizza il martirio à detto Santo. E' eletto Vescouo di Beneuento* 4. *Visitaua spesso San Sosio* 6. *Vien carcerato* 7. *E' posto in vn'ardente fornace* 9 *E poscia nell'Eculeo* 11. *Condotto con i compagni alle fiere* 13. *Sentenza data contro al Santo, e suoi compagni, che siano decollati* 14. *Impetra da Dio la vista al Prefetto* 16. *Vn vecchio gli domanda parte delle vesti. iui. Gli fù mozzata la testa insieme con suoi compagni* 17. *Dopò morto apparisce al vecchio dandogli la benda iui. Vna donna raccoglie il Sangue del Santo* 18. 61. *Apparisce ad vn Christiano dicendogli, che trouasse vn dito, che gli fù troncato* 18. *Napoletani prendono il Capo del Santo. Miracoli operati dal Santo* 19. 46. *Oglio, che arde auanti al santo, sana gl'infermi* 25. 47. *E' Protettore di Napoli* 25. *Libera Napoli da vn tradimento* 26. *E da altri pericoli* 27. 28. 72. *Scaccia insieme con gli altri Santi Protettori molti diauoli da sopra Napoli* 28. *E la libera da gl'incendij del monte Vesuuio* 30. 36. *Alla vista del suo Capo s'estingue il detto incendio* 38. *Medaglia fatta dopò l'incendio* 35. *Effetti della Protettione del Santo nell'incendio del* 1631. 37. *Il suo Corpo vien portato da Marciano à Nap.* 40. *E da Napoli à Beneuento* 42. *Esce soaue*

ſoaue ôdore dal ſuo Corpo 43. 44. *Et altri ſuoi compagni* 45. *Sua effigie quale foſſe* 74. *Doue ſtaua ſepolto appariſce vno gran lume* 47. *Il ſuo Corpo è trasferito à Monte Vergine* 48. *E collocato in vn vaſo di marmo, e ſepolto ſotto l'Altar màggiore* 52. *E trasferito da Monte Vergine in Napoli* 54. *Libera Napoli dalla peſte* 56. *Il ſuo Sangue viene portato in Napoli da Pozzuolo* 61. 62. *Si liquefà il Sangue del Santo la prima volta, che venne in Napoli. Caſa di San Gianuario in Beneuento non ſua, mà d'vn'altro Gianuario Veſcouo di detta Città* 106. *Dito del Santo cõ altre ſue Reliquie doue ſi ſerbano* 79. 93

Geronimo pellegrino Eletto del Popolo, che fece in honor del Santo 65

Giouanni Veſcouo di Napoli trasferiſce il Corpo di S. Gianuario in Napoli 40. *Il ſuo Capo, e Sangue ancora* 61

Giouanni XXII. dona vn ricco panno alla Chieſa di Napoli 100

Gio: Cardinale d'Aragonia Commendatario di Monte Vergine 52. *Ritroua il Corpo di San Gianuario ſotto l'Altare Maggiore. Muore in Roma auuelenato* ini

Gio: Arciueſcouo di Nap. 27

Giuramenti ſi faceano ſopra i ſepolcri de' Martiri 42

Gouernatori della Chieſa di San Gianuario à che ſono obligati 79

Gualterio Arciueſcouo di Taranto fonda in Beneuento vna Chieſa al Santo 48

S. Guglielmo da Vercelli fonda la ſua Religione, e doue 49

Gutti Veſcouo di Beneuento ſi ritroua nella Traslatione di San Gianuario 45

I

INcendij del Monte Veſuuio 30. 33. 36.

M

MAdre di San Gianuario muore ſantamente 4. 17

Maria di Toleto orna la Cappella di San Gianuario 88

Maria Reina d'Vngaria vede il Sangue di S. Gianuario 71

Marino Arciueſcouo di Napoli riceue Rugiero Rè co'l Capo, e col Sangue di S. Gianuario. 68

Miracoli operati da San Gianuario 19. *ſino à* 24. 44. 46. 47. 84. 88.

Miſeno antica Città in Campagnafelice 7

Miſenati prendono il Corpo di S. Soſio 18

Monaſterio di Santa Maria della Vetrana à chi era ſoggetto 76

Monte Vergine, perche così detto 48

Monte Veſuuio celebre nella Campagnafelice, e ſuoi incendij 30

Mulcaſſen vede il Sangue di S. Gianua-

nuario 69

N

Napoli Città Greca 3 *Napoletani prendono il Corpo di San Gianuario* 19. *Stampano molte monete in honor suo* 29. 35. *Vien loro tolto il Corpo del Santo* 43. *Gli fanno voto d'erger-li vna degna Cappella* 89
Santo Nostriano Vescouo di Napoli doue fosse sepellito 83. 85.

O

Offerte, e donatiui fatti al Santo 99
Officio di San Gianuario si celebraua vna volta il mese 40
Oliuiero Cardinal Carrafa Commendatario di Monte Vergine 52. *Procura di far venire il Corpo di San Gianuario in Napoli* 53. *Ottiene Breue per questa Traslatione. Ordina si fabrichi vna sontuosa Cappella per riporui il Corpo del Santo* 56. *Fà vno spedale per li appestati* 79. *Dà la Chiesa di San Gianuario ad vna Confraternità di laici con certo peso* *iui*
Oratione fatta nel tempo dell'incendio à San Gianuario 35
Ordine militare di San Gianuario 92

P

Paolo Vescouo di Napoli 24
Patrimio luogo vicino la Chiesa di San Gianuario 21.
S. Pellegrino viene à vedere il Sangue di San Gianuario 67
Peste estinta in Napoli per li meriti di San Gianuario 56
Pietro Cardinal Pozzoman vede il Sangue di San Gianuario 71
Pozzuolo celebre Città della Campagna 13
Preti inghirlandati, perche si chiamano così 63. 64. 65
Principe di Polonia vede il Sangue di San Gianuario 71
Processione alla Chiesa di San Gianuario, perche si faccia 24. 32. 77
Protettori di Napoli erano due Santi 25

Q

Quale fosse l'incendio del Vesuuio estinto da San Gianuario 36

R

Reliquie di San Gianuario doue si custodiscano 93
Riccardo Principe di Capua assedia Napoli, muore scommunicato 27
Ritratto di San Gianuario da chi fatto 74
Roffrido X. Arciuescouo di Beneuento trasferisce il Corpo di S. Gianuario in altro luogo 48

S

Sangue di S. Gianuario estingue l'incendio del Vesuuio 48. E *mal*

mal segno quando nō si liquefa 67. *E' buon segno quando si ritroua liquido* 85
Sangue de' Santi Martiri si conserua in Napoli 61
Scrittori, che parlano, che S. Gianuario sia Napoletano 109. 110
S. Seuero interuiene alla Traslatione del Corpo di San Gianuario 40
Sicone Principe di Beneuento assedia Napoli 42. *Prende il Corpo di San Gianuario, e lo conduce in Beneuento* 43. *Adorna la tomba del Santo con alcuni donatiui* 46
Solfataia luogo doue fù decollato S. Gianuario 17
S. Sosio parente di S. Gianuario 6

T

Teocrito Duce di Napoli 34
Teste de' Santi Vescoui, e Protettori di Napoli trasferite nel Tesoro 88
Timoteo diuenne cieco 15. *E ricupera la vista per l'oratione di San Gianuario* 16. *Miseramẽte muore* 18
Traslationi del Corpo di San Gianuario 40. 42. 48. 54. *e del suo Sangue, e sua solẽnità ogn'anno* 61
Turco si fà Christiano in vedere il Sangue di San Gianuario 70

V

Vescoui da chi erano anticamente eletti 105
Villa Antoniana hoggi detta Antignano 41
Vittore Vescouo di Napoli 75
Vomero luogo vicino Napoli 62
Vmberto de Mont'auro Arciuescouo di Napoli 78

Reimprimatur. Stephanus Menattus Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu, Theol. Eminentiss.

CENTRO DI SERVIZIO DI ATENEO
PER LE BIBLIOTECHE
812
n. ingresso
FONDO VENTIMIGLIA.